



universität
wien

MASTERARBEIT

Titel der Masterarbeit

„Libri e guide di viaggio ai tempi del Grand Tour“
Storia culturale di una proiezione

Verfasserin ODER Verfasser

Christine Djavanmard-Madaini, BA

angestrebter akademischer Grad

Master of Arts (MA)

Wien, 2014

Studienkennzahl lt. Studienblatt:

A 066 887

Studienrichtung lt. Studienblatt:

Sprachen und Kulturen der Italomania (UG 2002)

Betreuerin ODER Betreuer:

a.o. Univ. Prof. Mag. Dr. Alfred Noe

INDICE

1. Introduzione	3
2. Il „Grand Tour“ – Viaggio di formazione attraverso l’Europa	4
2.1. I viaggiatori e i loro motivi	7
2.2. Organizzazione e difficoltà del viaggio	9
3. Nascita della letteratura di viaggio	13
3.1. Le prime guide	16
3.2. Guide e autori del secolo XVI	18
3.3. Guide e autori del secolo XVII	23
3.4. Guide e autori del secolo XVIII	29
3.5. Guide e autori del secolo XIX	36
4. Iconografia	38
5. Carte geografiche e stradari	39
6. Guide specifiche	41
7. Donne in viaggio	42
8. La redazione del manoscritto e plagio	44
9. Il contenuto delle guide o resoconti	45
9.1. Il viaggio materiale	45
9.2. I mezzi di trasporto	48
9.3. I bagagli e il guardaroba dei viaggiatori	53
9.4. Le locande e la cucina	55
9.5. Le città frequentate	60
9.6. Il popolo italiano	63
9.7. Consigli pratici	66
10. Confronto fra due guide	69
11. Fine del Grand Tour e mutamento del libro di viaggio	72

1) Introduzione

L'Italia è da sempre meta di viaggio da tutto il mondo. In epoche precedenti erano soprattutto pellegrini o cavalieri che intraprendevano il viaggio pericoloso e faticoso in Italia per motivi religiosi o politici, per rendere omaggio al capo della Cristianità a Roma, pellegrini che si recavano a Venezia, il principale porto d'imbarco per la Terra Santa, diplomatici di cura e di corte, soldati di ventura, mercanti, banchieri e compagnie di teatro. A partire dal XVI secolo esiste la tradizione del viaggio cavalleresco dei giovani nobili che si spostavano tra corti e luoghi di pellegrinaggio, il viaggio degli studiosi per completare i loro studi nei grandi centri del sapere, soprattutto Parigi e Bologna. Con il trascorrere del tempo i viaggi prendono un altro significato. I viaggi dei pellegrini assorti nelle preghiere e disinteressati a paesaggi incominciano essere visti in maniera negativa, anzi con disprezzo. Con Erasmo da Rotterdam l'appellativo di "pellegrino" diventa sinonimo di avventuriero, di persona senza fissa dimora, e con Sir Philip Sidney (1554-1586), nobile inglese e uno dei più importanti intellettuali del suo tempo, perfino di "alloco senza parte ne arte"¹

Pian piano incomincia a manifestarsi l'idea del viaggio non per fede o affari ma per il desiderio di vedere cose di cui si aveva solo sentito parlare, un'idea anticipata già due secoli prima da Francesco Petrarca (1304 – 1374)², l'idea del viaggio moderno intrapreso dal "gentleman traveller".

È di nuovo Sir Philip Sidney che spiega questa idea in una sua lettera al fratello che sta per intraprendere un viaggio:

"Sono convinto che tu abbia ben impresso nella mente lo scopo che intendi raggiungere coi tuoi viaggi perché se tu viaggiassi tanto per viaggiare, ti dimostreresti un pellegrino, nient'altro che un pellegrino".³

Raggiungere questo scopo rimane il motivo dei viaggiatori per qualche secolo come testimoniano le parole di Bayard Taylor, scrittore americano dell'Ottocento (1825 – 1878)

"Non sono stato spinto soltanto dal desiderio di una vita errabonda, bensì dalla brama di far conoscenza di altre lingue e di altre razze; di ammirare le meraviglie dell'arte classica e di quella medievale; di osservare paesaggi famosi e di cogliere l'aura magica delle grandi

¹ Cfr. A. Brilli: *Il viaggio in Italia – Storia di una grande tradizione culturale*, Il Mulino, Bologna, 2006, p.18

² Ibi. p. 22 sgg.

³ P. Sidney in: A. Brilli, cit. p. 18

associazioni storiche; per farla breve, per procurarmi un'educazione più completa e più varia di quella che il mio stato e le circostanze della vita mi avrebbero permesso di ottenere in patria.”⁴

2. Il “Grand Tour” – Viaggio di formazione attraverso l'Europa

Le prime escursioni attraverso l'Europa e particolarmente in Italia, il paese più importante del “Grand Tour”, si possono registrare già nell'era elisabettiana, dunque nel XVI secolo, ma soprattutto fra la seconda metà del Cinquecento e gli esordi del Seicento i viaggi incominciavano a prendere un altro aspetto e venivano fatti per altri motivi. Aristocratici inglesi e francesi o cavalieri tedeschi non si recavano più all'estero per lunghi soggiorni di studio ma erano spinti dalla curiosità di conoscere altri paesi, usi e costumi di altri popoli e di studiare la cultura classica. Nasce uno dei fenomeni più interessanti della cultura europea che raggiunge il suo apice nel Settecento, il “secolo d'oro” dei viaggi, fenomeno che Richard Lassels, prete inglese, nella sua guida “An Italian Voyage or, Compleat Journey through Italy” nel 1635 chiama per la prima volta “Grand Tour”, anche se probabilmente il concetto era in uso già da molto tempo.⁵

Tutta una generazione di aristocratici e borghesi europei intraprendeva questo viaggio e soprattutto per i figli degli aristocratici inglesi si trattava di un'esperienza indispensabile al momento del passaggio da giovanotti ad adulti che doveva rappresentare il coronamento di una buona educazione. L'età adatta per fare il Grand Tour veniva fissata fra i 16 e 22 anni. Obiettivo dei viaggi era che i giovani imparassero le lingue straniere, che acquisissero conoscenze nell'arte e nella letteratura, nella storia antica e moderna, nella musica e teatro, nel commercio e nei servizi diplomatici, nel costume e nel folklore. Anche l'analisi delle forme di governo, particolarmente del governo veneziano, era importante. Ci si aspettava anche l'acquisizione di capacità come l'attitudine al comando e la presa di rapide decisioni, capacità importanti per i membri di una nuova classe di dirigenti: i giovani aristocratici inglesi. Il “Grand Tour” fungeva da “accademia invisibile” nel promuovere le carriere professionali; ciò valeva per numerosi membri del Parlamento.⁶

⁴ B.Taylor in: A. Brilli: Quando viaggiare era un'arte, Il Mulino, Bologna, 1995, p. 88

⁵ ibi, cit. p. 18

⁶ ibi, cit. p.19

Delle volte emersero dubbi in quanto al senso o all'utilità dei viaggi per i giovani. Nel suo saggio "Of Travel" del 1597 Francis Bacon (1561 – 1626) esprime la sua opinione al riguardo, un'opinione assai realistica:

“Il viaggiare per i giovani fa parte dell'educazione, per gli adulti dell'esperienza. Chi va in un paese straniero senza una qualche conoscenza della lingua, vada prima a scuola e non in viaggio. Approvo in pieno che i giovani viaggino sotto la guida di un tutore o di un domestico serio, purché questi sappia la lingua del paese e vi sia già stato, così che possa indicare loro quali cose siano da vedere nei paesi in cui viaggiano, quali persone debbano conoscere, quali studi o quale cultura il nuovo possa offrire, altrimenti questi andranno con gli occhi bendati e avranno ben poco da osservare.”⁷

Bacon elenca nel suo saggio in maniera dettagliata le cose da studiare in Italia. Si tratta di un programma assai esigente: le corti dei principi, le aule di giustizie, le chiese, i monasteri, le carceri, gli ospedali, le fortificazioni delle città, i porti, le antichità, le rovine, le biblioteche, i collegi, ma anche palazzi, giardini pubblici, armerie, arsenali, borse merci e monetari.⁸

E Richard Lassels incomincia la sua guida nel 1635 con le parole seguenti:

“Omero ci presenta Ulisse come il più saggio dei greci poiché aveva viaggiato molto e aveva visto città e costumi di molte genti... Anche il giovane d'oggi dovrebbe viaggiare in Italia e arricchire la propria mente mediante la gravità e le massime di un paese che ha reso civile il mondo intero e ha insegnato all'umanità cosa significhi essere Uomo.”⁹

E nella traduzione francese della sua guida, sempre nella prefazione, si trova la frase seguente:

“Si l'on examine quelle est l'utilité des voïages, on peut dire que si le monde est un grand Livre, ainsi que Saint Augustin l'appelle, personne ne l'étudie mieux que le voïageur.”¹⁰

In quanto all'utilità del viaggiare esiste anche un contributo importante da parte del filosofo, filologo e umanista fiammingo Justus Lipsius (1547 – 1606), che espone in una lettera indirizzata ad un certo Philippus Lanoyus lo scopo del viaggiare. Secondo lui bisogna seguire „utilitas“ e „voluptas“, cioè durante un soggiorno all'estero bisogna usufruire di tutti i

⁷ F.Bacon in: A. Brilli: Il viaggio in Italia, cit. p. 31

⁸ Cfr. Brilli Attilio: cit. p. 31

⁹ R. Lassels in: A.Brilli: Quando viaggiare era un'arte, cit. p. 11

¹⁰ R. Lassels: Voyage d'Italie, tome premier, chez la veuve Billaine, Paris, M.D.C.LXXXII, senza pagina

vantaggi ma anche approfittare per la vita futura. Si può raggiungere questo scopo entrando in contatto con persone colte e facendo domande intelligenti. Per essere ben accolto ci si dovrebbe comportare in modo nobile e riservato. Rispondendo alla domanda posta frequentemente, se i viaggi fossero veramente raccomandabili per giovani che assorbono facilmente influssi sfavorevoli, si ricorda il proverbio „Thedesco italianato, diavolo incarnato“¹¹. Lipsius afferma che i viaggi hanno tanti valori positivi che portano ad un allargamento del proprio orizzonte che è assolutamente necessario per raggiungere una cultura generale. Lipsius è inoltre del parere che nessun popolo può avere tanto talento per poter fare a meno dell'aiuto degli altri.¹²

Ma esistono anche opinioni ben diverse come quella di Adam Smith (1723 – 1790), filosofo e accompagnatore di giovani aristocratici:

“Un giovane che si reca all'estero a diciassette o diciotto anni e torna a ventuno, in genere si rivela più vanesio, privo di principi, dissipato e incapace di applicarsi allo studio o al lavoro, di quanto si sarebbe dimostrato se in quel medesimo lasso di tempo fosse rimasto a casa. Nulla, se non il discredito in cui sono cadute le università, avrebbe conferito tanto credito ad una pratica assurda come quella di viaggiare in un periodo così precoce della vita.”

¹³

Che gli effetti siano stati positivi o negativi - fra la fine del Cinquecento e l'Ottocento non c'era un intellettuale europeo che non avesse fatto il tour dell'Europa in cui il viaggio in Italia aveva preso un posto particolare.

Richard Lassels sottolineava l'importanza del Grand Tour con le parole seguenti:

“Nessuno è in grado di comprendere Cesare e Livio come colui che ha compiuto il Grand Tour completo della Francia e il giro dell'Italia”.¹⁴

Anche se l'espressione “Grand Tour” comprendeva la visita di vari paesi europei, le Fiandre, la Germania, la Svizzera e la Francia, la meta prediletta di questo giro era l'Italia.¹⁵ I viaggiatori venivano dalla Francia e dalla Germania, ma il Grand Tour era indubbiamente dominato dai turisti inglesi. Era un'idea di viaggio caratterizzato dalla curiosità e dall'interesse per la cultura classica. Il Grand Tour era diverso dai lunghi soggiorni di studio nelle università continentali e in Italia in particolare – che erano d'uso fino a tutt'ora – e non

¹¹ Cfr. L. Schudt: *Italienreisen im 17. Und 18. Jh.*, Schroll-Verlag Wien-München, 1959, p. 137

¹² ibi, p.136 sgg.

¹³ A. Smith in: A. Brilli, cit. ibi. p. 23

¹⁴ R. Lassels in: A. Brilli, cit. p. 18

¹⁵ ibi. p.18

aveva nulla in comune con i viaggi dei pellegrini, mercanti o banchieri ma non si deve dimenticare che sono stati loro a spianare la strada ai giovani aristocratici e intellettuali del Seicento e Settecento.

Un'altra caratteristica del Grand Tour era che doveva svolgersi lungo itinerari prestabiliti e secondo modalità accuratamente definite. Non succedeva quasi mai che un viaggiatore lasciasse questi itinerari per recarsi in posti sconosciuti dagli altri viaggiatori.¹⁶

Roma era sempre il baricentro del Grand Tour perché lì c'era il maggior numero di siti antichi e la sede delle più importanti collezioni di sculture classiche. Ma i grandtouristi visitavano anche Firenze, la Toscana e la mitica Venezia, città con cui gli inglesi intrattenevano relazioni diplomatiche, e cui modello statuale era oggetto di studio. Inoltre Venezia veniva scelta per il suo carnevale e per altre feste importanti. Solo verso la fine del Settecento si incominciava a fare viaggi verso il Sud – Napoli e la Sicilia.

2.1. I viaggiatori e i loro motivi

Non erano solo gli studi che inducevano i viaggiatori a intraprendere le fatiche del viaggio. C'erano persone che volevano curare la melanconia – il “mal du siècle” – c'erano collezionisti d'arte, di statue antiche e di dipinti, c'erano persone che volevano condurre campagne di scavo, inoltre c'erano esiliati diversi: giacobiti, bancarottieri, omosessuali che cercavano tranquillità o qualche forma di protezione e perfino donne che si recavano all'estero per nascondere nascite illegittime come la famosa duchessa del Devonshire e lady Elizabeth Forster.¹⁷ Un altro gruppo erano gli anziani “martiri pellegrini”, cioè uomini che da giovani erano stati inviati all'estero da genitori “crudeli” e che adesso tornavano con le loro famiglie. Fra i viaggiatori c'erano anche coloro che volevano approfittare del clima mite e salutare della penisola per curarsi malattie e acciacchi. Per altri il fascino dell'Italia era da cercare nella possibilità di aver avventure sessuali e di occasioni di divertimento. Turisti cattolici vi andavano per ragioni devozionali.¹⁸

Thomas Palmer, membro del Parlamento inglese nel Cinquecento, elenca le cinque cause che secondo lui attraggono il visitatore in Italia: il clima, le antichità, le corti, le forme di governo, le università.¹⁹

¹⁶ ibi. p. 12

¹⁷ Cfr. A. Wilton e I. Bignamini (a cura di) : *Grand Tour - Il fascino dell'Italia nel XVIII secolo*, Skira Editore, Milano, 1997, p.30

¹⁸ Cfr. A. Brilli, cit. p. 24

¹⁹ Cfr. A. Brilli, cit. p.17

L'inglese Sterne (cfr. cap. 3.5) distingue con ironia altri tipi di viaggiatori: gli scioperati, i curiosi, i bugiardi, gli orgogliosi, gli ipocondriaci, i felloni, gli sciagurati, gli innocenti, nonché i viaggiatori sentimentali.²⁰

Anche il libro “Dei delitti e delle pene” di Beccaria con cui l'autore aveva scosso l'Europa, chiedendo la totale abolizione della pena capitale era un motivo per andare in Italia. In questo libro del 1763 Beccaria denunciò le condizioni inumane dei prigionieri e sosteneva la necessità di una riforma della giustizia. Si tratta di un libro che fu presto tradotto in inglese.²¹

Numerosi erano anche i viaggiatori meno ricchi che accompagnavano i giovani aristocratici come tutori e che diventavano gli autori più famosi della letteratura di viaggio come per esempio Francois Maximilien Misson e Richard Lassels (cfr. cap. 3.3). Per gli accompagnatori dei giovani, chiamati anche “bear-leaders”, i viaggi in Italia erano spesso più stimolanti che per i ragazzi. Lady Mary Wortley Montagu notava che molti ragazzi ricordavano solo dove avevano bevuto il vino migliore e visto le donne più belle.²²

Un altro gruppo di viaggiatori desiderava entrare in possesso di antichità. Siccome le statue antiche appartenevano al papato e la rimozione di oggetti d'arte dai musei era vietato per legge, i viaggiatori cercavano di ottenere permessi per effettuare scavi. Ma anche in questo caso l'esportazione sarebbe stata difficile se non ci fosse stato il cardinale Alessandro Albani che rilasciava permessi di esportazione e con cui aiuto si trovano or nei musei inglesi tante opere preziose italiane.²³

Come si può vedere non è sempre facile distinguere fra viaggio di formazione, viaggio professionale o viaggio per altri motivi. Cambia però l'abitudine dei giovani di trattenersi a lungo nelle università di Siena, Padova o Bologna, soggiorni in cui gli studenti non acquistavano conoscenze topografiche dell'Italia, dei suoi costumi e neanche della sua lingua, perché le lezioni venivano impartite in latino.²⁴ Ora diventa sempre più spesso la moda di viaggiare sul continente senza interrompere il soggiorno. Al posto delle parole “travel”, “journey”, “voyage” ora si usa sempre di più la parola “tour” che significa soprattutto un giro attraverso i paesi del continente quando luogo di arrivo e di partenza sono la stessa città.

²⁰ Ibi p. 24

²¹ Cfr. A. Wilton e I. Bignamini cit. p. 30

²² Cfr. A. Wilton, ibi. P30

²³ Cfr. Ibi. p. 14

²⁴ Cfr. A. Brilli: Il viaggio in Italia, cit. p. 28

Nel corso del Settecento il numero dei viaggiatori aumenta continuamente e raggiunge ormai anche la emergente classe borghese. Un forte incremento può essere registrato soprattutto alla fine della Guerra dei Sette Anni nel 1763. Un osservatore anonimo annota:

“La mania dei viaggi è arrivata a un punto tale che non c’è cittadino di buona fortuna economica che non voglia godere della conoscenza, per quanto fugace, della Francia dell’Italia e della Germania.”²⁵

2.2. Organizzazione e difficoltà del viaggio

Viaggi come il Grand Tour richiedevano molti preparativi e capacità organizzative, i viaggiatori dipendevano dallo sviluppo della tecnica e dall’aiuto di artigiani: carrozzai, falegnami e fabbri.²⁶ Si viaggiava in calessi, e arrivati in Italia spesso con i corrieri postali che già nella prima metà del Cinquecento erano perfettamente organizzati e disponevano di una rete regolare. Il personale delle postali veniva però descritto in maniera molto negativa e si sentiva parlare di atti di violenza fra vetturino e viaggiatori. Ignoranza della lingua e di usi e costumi del paese da parte dei viaggiatori avevano certamente contribuito a questi inconvenienti. C’erano anche viaggiatori che andavano a cavallo e perfino a piedi come il tedesco Johann Gottfried Seume (cfr. cap.3.5.). Un’altra possibilità di viaggiare era quella di stipulare un contratto con un vetturino che non solo provvedeva al modo di viaggiare ma anche al vitto e l’alloggio, però molte guide sconsigliavano questo modo di viaggiare.²⁷

I viaggi erano pericolosi e faticosi: chi veniva dall’Inghilterra, doveva attraversare la Manica per visitare i Paesi Bassi e la Francia. Queste traversate erano temute e delle volte duravano dieci ore. Lo scrittore scozzese Tobias Smollett (cfr. 3.4.) scrisse al riguardo nei suoi ricordi “Travels through France and Italy”:

“Ci portarono a terra a forza di remi e contro vento, con un mare grosso che ci sballottava da ogni parte. Quando riuscimmo a raggiungere il porto, ci sbarcarono storditi dal freddo e, specie le donne, dal mal di mare. ...”²⁸

È stato solo nel 1821, con l’entrare in servizio dei primi battelli a vapore che le traversate diventavano meno pericolose, più brevi e più comode.

²⁵ Cfr. A. Brilli: Quando viaggiare era un’arte, cit. p. 25

²⁶ Cfr. Ibi, p. 8

²⁷ Cfr. L. Schudt: cit. p. 156

²⁸ T. Smollett Tobias in A. Brilli, cit, p.55

Chi veniva dal continente doveva attraversare le Alpi e varcare il Moncenisio, un evento incisivo su cui esiste una vasta letteratura. In seguito una vivace descrizione dello scrittore inglese Horace Walpole (1717 – 1797):

“Abbiamo impiegato otto giorni per giungere qui da Lione; gli ultimi quattro sono stati necessari per passare le Alpi. Che rocce selvagge, che rustici alpigiani! Spero di non doverli più vedere! Ai piedi del Moncenisio fummo costretti a scendere dalla carrozza che venne smontata e caricata a pezzi sui muli. Fummo trasbordati su seggiole montate su un paio di stanghe e riforniti di berretti, guanti, calzerotti di pelle di castoro, pelli d’orso e manicotti... La prontezza e l’agilità di questi montanari è indescrivibile; corrono trasportandoci giù per pendii gelati e scoscesi dove un uomo comune non s’azzarderebbe a muovere un passo. Per farci carreggiare insieme ai nostri servitori e ai bagagli, potevamo contare su dieci portantini e nove muli; e restammo più di cinque ore in questi ameni frangenti!”²⁹

E nel “Diario” di John Evelyn (1620 – 1706) (cfr. cap.3.3) , anche lui scrittore inglese e uno dei primi a fare il viaggio in Italia si legge:

“Il sentiero si svolgeva fra strani, orridi, spaventosi dirupi ricchi di pini e abitati da orsi, lupi e capretti selvatici.. non riuscivamo a gettare lo sguardo oltre un tiro di schioppo innanzi a noi, poiché l’orizzonte era delimitato da rocce e montagne le cui cime coperte di neve sembravano toccare il cielo e in molti punti traforare le nubi.

Alcune di queste enormi montagne erano costituite da un unico ammasso di roccia fra le cui spaccature si riversavano, di tanto in tanto, enormi quantità di neve disciolta e di altre acque che facevano un fragore tremendo, la cui eco veniva rinviata da rocce ed anfratti. Poiché in alcuni luoghi queste acque precipitavano in cascate, ci bagnavamo come se stessimo passando attraverso la bruma e non permettevano né di vederci né di udirci. Potevamo proseguire affidandoci soltanto ai nostri fedeli muli...”³⁰

Per andare da Nizza a Genova i turisti preferivano di solito la via del mare e spesso viaggiavano in una feluca affittata. L’altra possibilità per raggiungere Genova sarebbe stata prendere la pittoresca strada della “corniche”, una mulattiera temuta perché vi si effettuavano molti incidenti. Nei suoi “Travels through France and Italy” Tobias Smollett spiega il motivo per la scelta della via del mare:

“Non c’è altro modo per andare da Nizza a Genova che scegliere la via del mare, a meno di far ricorso a un mulo e arrampicarsi su per i monti a un paio di miglia all’ora con il

²⁹ H.Walpole, in A. Brillì: cit. p.62

³⁰ J. Evelyn, in A. Brillì: cit. p.61

rischio di rompersi l'osso del collo. Di tutti coloro che dall'Inghilterra, dalla Francia, dall'Olanda e dalla Spagna sono diretti in Italia, nessuno vorrebbe sobbarcarsi un lungo giro vizioso che lo costringe a superare le Alpi passando per la Savoia e il Piemonte, se gli fosse possibile andare in carrozza da Aix, Antibes e Nizza lungo la costa e la riviera di Genova".³¹

Altri andavano fino a Civitavecchia, il porto dello Stato pontificio. Chi veniva da Lione si fermava a Torino e a Milano, chi veniva da Monaco, Dresda, Vienna o Praga passava il Brennero e andava a Verona, poi a Padova e Venezia. Spesso si attraversava anche il Po per andare a Ferrara, Ravenna e Padova e lungo il Brenta si andava a Venezia. I viaggiatori avevano sempre paura di banditi di cui si sentiva parlare. Gli attacchi si verificavano però molto meno spesso che temuti, semmai si verificavano quando erano in giro colonne di mercanti. C'è da supporre che alcuni viaggiatori parlavano di banditi per rendere più sapido il racconto. Nel "Nouveau voyage d'Italie" di Misson si legge al riguardo:

"Le danger des voleurs de grands chemins, n'est guère plus grand en Italie, que celui des Scorpions, ou des Tarentules. Il n'y a point eu de Bandits à Rome, depuis le Pontificat de Sixte V et je croy vous avoir mandé que le Marquis del Carpio, a tout-à-fait exterminé les Bandits de Naples. ... Venise est peut-estre la ville du monde, où les penderies sont les plus rares; c'est un pauvre mestier que d'estre Bourreau à Venise."³²

Secondo diverse guide viaggi al sud di Roma o Napoli sono stati molto meno sicuri. Un altro fatto che preoccupava i viaggiatori era la paura di epidemie, un pericolo piuttosto reale. I viaggiatori avevano bisogno di un bollettino di sanità e all'arrivo in certe città venivano spesso rinchiusi in lazzaretti per due settimane di quarantena. In questo caso i detenuti dovevano stare sotto chiave nelle loro stanze per quaranta giorni, controllate dalle guardie che erano armate di randello. Durante certe ore avevano il permesso di passeggiare nel cortile. Medici impartivano le loro direttive senza mai toccare uno dei detenuti e anche le guardie potevano comunicare con loro solo a distanza. Le medicazioni furono eseguite da un frate laico.³³ Anche Jean-Jacques Rousseau veniva rinchiuso a Genova quando arrivò nel 1743 da Messina, città dove regnava la peste.³⁴

C'è una bella descrizione nelle sue „Confessioni“ raccontando che arrivato al lazzaretto di Genova Rousseau non si scoraggiava ma cercava di rendere la sua stanza più comoda. Dopo essersi sbarazzato dei parassiti dei quali era rimasto infestato a bordo della nave da Messina prendeva i suoi vestiti e camicie per farsi un materasso. Con la valigia si

³¹ T. Smollett, in A. Brilli, *Il viaggio in Italia*, cit. p. 181

³² F.M. Misson: *Nouveau voyage d'Italie*. Henry van Bulderen, La Haye, 1691, vol.2, p.411

³³ Cfr. A. Brilli: *Viaggi in corso*, Il Mulino, Bologna, 2004, p. 109

³⁴ Cfr. A. Brilli: *Quando viaggiare era un'arte*, cit. p. 128

faceva una specie di tavolino dove metteva i suoi libri, carta e penna e incominciò a scrivere.³⁵

In questo contesto è interessante leggere che nel Settecento i viaggiatori usavano viaggiare con due bollettini di sanità durante la Quaresima: uno che attestava che non si soffriva di una malattia contagiosa, l'altra che attestava una malattia per permettere di mangiare carne!

Anche Jean Du Mont Baron de Carlsroon (1667 – 1727), storiografo francese, autore di "Nouveau voyage du Levant" veniva detenuto in un lazaretto a Venezia e lasciò ampie informazioni sulle condizioni di vita nelle stanze chiuse:

“On ne trouve dans ces Lazaretti que les quatre murailles, si bien qu'il faut acheter un menage tout entier quant on y vient moyennant cela on ne manque de rien, car quant aux vivres il y a des Barcaroli qui apportent tout ce qu'on veut avoir, en leur donnant un tiers de profit qui est la taxe ordinaire, après cela il faut faire bouillir son pot soi même, si l'on veut manger la soupe, il est vrai que cela fait moins de peine ici qu'ailleurs; le tems est si long et l'on s'ennuye si fort que ce soin devient un passe tems.”³⁶

Gli autori delle relazioni di viaggio descrivono di solito gli itinerari percorsi e le loro avventure durante il viaggio: le difficoltà a valicare i passi montani, le peripezie con vetturini o altri viaggiatori, incontri con banditi o piuttosto incontri temuti con banditi, alloggio e vitto. Malgrado tutte queste difficoltà i viaggi in Italia aumentavano. Nel 1656 il geografo francese Pierre Duval ne spiega il motivo come segue:

“Le voyage d'Italie a tant de charmes qu'il est difficile de s'en dispenser: il est ordinairement préféré à tous les autres et toutes les Nations de l'Europe tombent d'accord que l'on n'a pas vu de beau pays si l'on n'a vu l'Italie”³⁷

Nei libri di viaggio sono quasi sempre elencate le cose da vedere e osservazioni sulle cose viste. Solo raramente vengono menzionati le speranze, i sogni e le illusioni, le paure, i dubbi sul senso del viaggio, o indisposizioni del corpo. Semmai alcuni viaggiatori accennano alle indisposizioni durante la traversata della Manica come faceva Coryat. Pochi si lasciano andare con i loro sfoghi come faceva il giovane Eugène Viollet-Le-Duc (1814 – 1879) in una lettera al padre, lettera che però non è mai stata pubblicata:

³⁵ Cfr. A. Brilli: Viaggi in corso, cit. p. 109

³⁶ Cfr. F. Brizay: Touristes du Grand Siècle, Le voyage d'Italie au XVII siècle, Editions Belin, 2006 p. 29

³⁷ P. Duval, in: F. Brizay: Touristes du Grand Siècle – Le voyage d'Italie au XVII siècle, Editions Belin, Paris, 2006, p. 5

„In questo paese il viaggio è così penoso, sbirri e dogane sono così insopportabili, il dialetto milanese così orribile, gli italiani così degenerati, gli austriaci così ridicoli, la frutta così cattiva, i locandieri così ladri, i passaporti così cari, le garitte lombarde così orribilmente gialle e nere, le insegne papali così sporche, i soldati napoletani così sudici, quelli del papa così miserabili, la musica così sgradevole, i teatri così noiosi, gli abati così ciarlieri, i carabinieri così ben nascosti quando li si cerca, il manzo così raro, il sanguinaccio così comune, il vino acido così abbondante, le pulci in così gran quantità dappertutto.“³⁸

Sarà difficile trovare un altro esempio tanto negativo ma di sicuro solo pochi viaggiatori si rendevano conto prima del viaggio di quanto un viaggio di qualche mese o perfino anno potesse implicare fatiche, sofferenze e anche delusioni e nostalgie.

Alcuni, come per esempio Philip Stanhope Lord Chesterfield vedono nel viaggio una metafora dei pericoli dell'esistenza umana, degli ostacoli nel viaggio della vita.³⁹

Un caso particolare rappresentano autori come Tobias Smollett e Samuel Sharp, che forse per la loro malattia, sono incapaci di aderire al mondo circostante e di cercare di dimostrare la minima comprensione. Anche Sharp scrive nel 1766

„Per quanto si possa lasciar correre la fantasia non si può immaginare nemmeno la metà dei fastidi che i letti italiani, i cuochi italiani, i locandieri italiani, i postiglioni italiani, la sporcizia italiana, procurano al viaggiatore inglese, per non dire alla viaggiatrice.“⁴⁰

3. Nascita della letteratura di viaggio

Il viaggio e la scrittura sono strettamente correlati: chi viaggia vuole raccontare le sue esperienze. Ciò viene testimoniato dal fatto che in tutte le lingue che hanno una tradizione scritta si trovano testi del genere.⁴¹

Bisogna distinguere fra relazioni di viaggio e guide. Relazioni, resoconti o racconti di viaggio sono piuttosto descrizioni di viaggi le cui tappe vengono presentate in modo cronologico. L'autore scrive spesso in prima persona singolare o plurale e riproduce aneddoti in riguardo a alloggio, vitto, difficoltà della navigazione. Descrive le preparazioni per il viaggio, gli itinerari, il viaggio stesso, mete, esperienze, denaro, pericoli, carattere del popolo,

³⁸ Cfr. A. Brilli: Viaggi in corso, cit. p. 10

³⁹ Ibi, p. 13

⁴⁰ Ibi, P. 11

⁴¹ Cfr. R. Ricorda: La letteratura di viaggio in Italia dal Settecento a oggi, Editrice la Scuola, 2012, Brescia, p. 7

feste, monumenti, storia. Ma come nelle guide l'autore dimostra anche il suo interesse per monumenti e architettura. I racconti di viaggio contengono più o meno un riassunto di una regione o una città e danno una grande quantità di informazioni.⁴²

Le guide di viaggio sono descrizioni impersonali di città, luoghi e monumenti. L'autore rimane nell'ombra e non descrive mai le condizioni sotto le quali ha fatto il viaggio. Comunque guide e rapporti di viaggio presentano punti comuni. Descrivono più o meno sommariamente un paese, una regione o una città e cercano di dare il massimo di informazioni.

Non è sempre facile distinguere fra guida e descrizione. I due tipi di opere erano spesso intitolati descrizioni, viaggi o itinerari. Diversi libri che all'inizio furono scritti per essere solo ricordi di viaggio furono più tardi cambiati in maniera da rappresentare guide di viaggio. Così per esempio il „Nouveau voyage d'Italie“ di Misson – un'opera che aveva un'influenza importante sullo sviluppo delle guide, era, all'inizio, solo una descrizione. Anche il titolo „Bref recueil de choses rares, notables, antiques citéz, forteresses principales d'Italie“ suggerisce un catalogo di curiosità che si potrebbe assimilare a una guida. Si tratta però di una relazione di viaggio siccome il suo autore Rigaud (Hyacinthe, 1659 – 1743) indica la data del suo soggiorno all'estero, indica gli alberghi che frequenta e dà anche il nome del suo compagno di viaggio.

D'altra parte „Les voyages de Monsieur Payen“ (scritto da Payen, 1663) non sono una relazione di viaggio: descrivono una piccola parte d'Italia – Venezia – e danno indicazioni sull'itinerario come ritornare da Venezia in Francia. Si tratta quindi di una guida.⁴³

I racconti tendono alla finzione e i viaggiatori sono spesso non fedeli alla realtà. Il viaggiatore Charles Augustin de Sainte Beuve annotava a Napoli nel 1839:

„I resoconti di viaggio sono sempre incompleti e menzogneri; lo puoi verificare tu stesso viaggiando perché, se ti metti a raccontare, finisci per fare come gli altri. A distanza tutto si dimentica e si idealizza, restano solo i punti luminosi. E poi, seppure in maniera involontaria, si dissimula; entra in ballo l'amor proprio; le delusioni, triboli, inganni non ne fai parola, non ne meni vanto, li negheresti perfino a te stesso, la mano sulla coscienza: il mal di mare è passato, ti sei crollato le pulci di dosso, prendi a narrare. L'inno ha inizio, così fan tutti“⁴⁴

⁴²Cfr. F. Brizay: *Touristes du Grand Siècle*, cit., p. 6

⁴³ Cfr. F. Brizay, cit. p. 7

⁴⁴ C. A. de Sainte Beuve, in A. Brilli: *Viaggi in corso*, cit. p.9

Molto più tardi, verso la metà dell'Ottocento, il francese Guy de Maupassant trova una spiegazione per non dire un'assoluzione per il comportamento dei viaggiatori:

„È impossibile per l'uomo che se ne va per il mondo non mescolare la propria immaginazione alla visione della realtà. Si accusano i viaggiatori di mentire e di ingannare i lettori. No, non mentono, bensì guardano con il pensiero assai più che con lo sguardo. Basta un romanzo che ci abbia incantati una ventina di versi che ci abbiano commossi, un racconto che ci abbia catturati per predisporci allo speciale lirismo del viandante.“⁴⁵

Un'altra spiegazione offre il barone francese Augustin-Francois Creuzé de Lesser:

„I viaggiatori che hanno descritto l'Italia, che sono venuti in questo paese per scrivere un viaggio e con la determinazione di trovarvi e dipingervi ogni genere di beltà, hanno spesso cominciato con il raffigurarsela nell'immaginazione, poi con l'ammirarla ; si tratta di persone che hanno inforcato un paio di occhiali verdi e che quindi hanno visto tutto verde.“⁴⁶

Nell'anno 1754 è apparso un „Saggio d'istruzione per viaggiare utilmente“ sul „Magazzino toscano“ di un' autore ignoto in cui si legge che i viaggiatori aggiungono alle cose che hanno visto quasi sempre quelle che avrebbero potuto vedere e inoltre ripetono quello che hanno letto in altri libri.⁴⁷

Il compito e il fine del libro di viaggio non è solo catturare la fantasia del lettore ma anche di istruire sulla natura composita e pur sempre uniforme dell'uomo. Recensori di libri di viaggio del secolo XVIII chiamano i libri di viaggio trattati di filosofia sperimentale. Secondo il filosofo scozzese David Hume (1711 – 1776) si giunge tramite la filosofia sperimentale alla conoscenza dell'uniformità dei sentimenti.⁴⁸ I suoi pensieri sono molto simili a quelli di Voltaire che scrisse nello „Essai sur les mœurs“:

„Tutto ciò che è intimamente connesso alla natura umana si rassomiglia da un capo all'altro dell'universo; tutto ciò che può dipendere dal costume è differente, ed è mero caso se si rassomiglia. L'impero dei costumi è ben più vasto di quello della natura, esso s'estende sul terreno dei comportamenti e su quello degli usi; esso diffonde la varietà sulla scena universale. La natura vi spande invece l'unità; essa stabilisce ovunque un piccolo numero di principi invariabili; così il fondo è ovunque lo stesso e la cultura produce frutti diversi.“⁴⁹

⁴⁵ G. de Maupassant, in: T. Scarpa: Venezia è un pesce. Una guida. Feltrinelli, Milano 2000 pp. 99-100

⁴⁶ Creuzé de Lesser in: A. Brilli, Il viaggio in Italia, cit. p. 371

⁴⁷ Cfr. A. Brilli: Viaggi in corso, cit. p. 31

⁴⁸ Cfr. A. Brilli, Quando viaggiare era un'arte, cit. p. 27

⁴⁹ Voltaire in: A. Brilli, Quando viaggiare era un'arte, cit. p. 27

3 .1. Le prime guide

I primi libri di viaggio o “guide” furono scritti dai pellegrini che attraversavano l’Europa. In Italia avevano due mete: Venezia, il principale porto d’imbarco per la Terra Santa, e Roma, a volte destinazione complementare, a volte alternativa al pellegrinaggio oltremare. Gli itinerari descritti in queste guide rudimentali erano gli stessi dal XIII secolo fino al XVI secolo. Le guide dei pellegrini furono scritte ancora prima dei calepini dei mercanti. Le informazioni contenute sia negli uni che negli altri erano piuttosto scarse perché i pellegrini come pure i mercanti non si interessavano a paesaggi o città. Per i pellegrini era importante conoscere passi montani e le distanze percorse, per i mercanti le spese sostenute, i luoghi di sosta, i cambi di denaro e gli acquisti. Lo testimoniano le prime righe dei libri dei mercanti milanesi, fiorentini o senesi:

“In Dei nomine, amen, e di guadagno e di buona ventura e in accrescimento di persona e d’avere”⁵⁰

I diari dei mercanti rappresentano fonti preziose di storiografia e contengono spesso consigli pratici come l’opera del mercante scrittore fiorentino Paolo de Certaldo che già nel Trecento consigliava ai viaggiatori di osservare costume e consuetudini giuridiche e di muoversi con estrema discrezione.

Con l’aumento dei viaggi attraverso l’Europa e particolarmente attraverso l’Italia alla fine del secolo XVI aumenta anche l’interesse per le guide e per la letteratura di viaggio. I futuri viaggiatori cercavano di avere informazioni sui paesi da visitare, si interessavano a itinerari, descrizioni di paesi e popoli, traffico, alloggio e sistemi monetari.

Sul mercato appariva quindi una grande quantità di guide, vademecum, diari, cronache, relazioni, manuali tascabili, saggi e scambi veri e fittivi di lettere.⁵¹

I testi di queste opere sono di natura differente: guide, lettere, relazioni di viaggio, essais politici, ricordi militari e resoconti di missioni diplomatiche.⁵² Il fatto che gli autori dei diversi libri appartenevano a gruppi socialmente e culturalmente diversi e che fra di loro c’erano anche molti che non erano scrittori laureati, influenzava i testi. L’autore poteva non

⁵⁰ Cfr. A.Brilli: *Il viaggio in Italia*, cit. p.19

⁵¹ Cfr. *ivi*, p. 19 sgg.

⁵² Cfr. F.Brizay: *Touristes du Grand Siècle*, cit. p. 5

appartenere alla classe dei “colti”, poteva essere un mercante, un nobile, un uomo benestante, giovane o no e verso il Settecento anche una donna. Si tratta quindi di una grande quantità di documenti diversi che non era indirizzata a una sola cerchia di lettori.

Le descrizioni di viaggio venivano fatte dal punto di vista del viaggiatore, esprimevano quindi giudizi e opinioni personali. Succedeva che scritti di giovani aristocratici come quelli del giovane William Beckford, venivano dati al fuoco dai tutori o genitori perché contenevano allusioni erotiche che avrebbero potuto nuocere alle loro future carriere in patria.⁵³ La biografia del giovane Byron, scritta dal suo medico John William Polidori contiene le frasi seguenti:

“Il nostro eroe avvertì dunque i tutori che era giunto il tempo che anche lui compisse quel Grand Tour che da molte generazioni era ritenuto indispensabile per la compiuta formazione di ogni giovane; si teneva per assodato infatti che i giovani dovessero acquisire una certa qual familiarità con il vizio, sì da poter tener testa agli anziani ed evitare di passare da allochi ogni volta che si affacciassero alla conversazione argomenti scabrosi.”⁵⁴

Scritti del genere e pregiudizi che gravavano sull'Italia – chiamato un paese papista e machiavellico con costumi corrotti - mettevano in cattiva luce il Grand Tour, ma erano piuttosto pedagoghi e maestri che discutevano questo argomento.

Libri chiamati “diari” fanno pensare che l'autore ha vissuto l'esperienza con i propri occhi, invece molti di questi “diari” sono stati redatti molto più tardi e le informazioni contenute venivano spesso da altre fonti.⁵⁵ (cfr. cap. 8.)

Dobbiamo molti testi a inglesi, francesi e tedeschi, affascinati dall'Italia, ma esistono anche guide scritte da italiani. Invece non esistono testi dal mondo slavo o dall'Europa orientale.

Il contenuto delle diverse guide o resoconti era molto simile: si potevano trovare informazioni sui preparativi di viaggio, le fatiche incredibili, gli itinerari e le mete. Molto importante per i viaggiatori era anche sapere le date in cui avevano luogo certe feste nelle diverse città perché l'itinerario del viaggio veniva spesso scelto secondo le feste.

Il Settecento, secolo in cui i viaggi raggiunsero il loro apice, è quindi anche il secolo in cui incomincia a fiorire la letteratura di viaggio. Queste opere hanno inoltre influenzato

⁵³ Cfr. A.Brilli: Quando viaggiare era un'arte, cit. p. 21

⁵⁴ Ibi, p.22

⁵⁵ Ibi p.34

profondamente la letteratura del secolo, particolarmente nel genere del romanzo.⁵⁶ La letteratura di viaggio trovava un vastissimo pubblico di lettori e secondo Joseph Addison (1672 - 1719), fondatore del settimanale inglese “Tatler” e spesso volte chiamato il “padre del giornalismo” non esistono libri dai quali egli trae maggior diletto di quelli che narrano di viaggio.⁵⁷ E il curatore inglese dei “Travels in England”, Karl Philipp Moritz affermava nel 1793 che una delle caratteristiche del suo secolo era la passione della gente per i libri di viaggio⁵⁸.

L’abate Nicolas Lenglet-Dufresnoy, storico, geografo e filosofo francese (1674 – 1765) ha sottolineato il valore istruttivo della letteratura di viaggio come segue:

“La lecture des voyages, quand ils sont exactes et judicieux, plait à tout le monde: on s’en sert ordinairement comme d’un amusement, mais les personnes habiles s’en servent pour la Géographie pour l’Histoire, et pour le Commerce”.⁵⁹

Queste affermazioni sono sintomatiche per il secolo in cui nasce l’idea cosmopolita. Si vuole conoscere il mondo, un mondo in cui è possibile comunicare con entità etniche e culturali diverse, comprendere i loro usi e costumi e superare le barriere linguistiche⁶⁰

Un libro di viaggio deve catturare la fantasia del lettore, sia di quello che vuole intraprendere un viaggio sia del cosiddetto “fireside traveller”. La formula più sovente citata per queste opere è l’oraziano *miscere utile dulci* che il “Critical Review” del 1770 ha riassunto come segue:

„Un libro di viaggi, i cui materiali rivestano un’importanza generale e siano convenientemente trattati, costituiscono uno dei prodotti letterari più attraenti e istruttivi. In esso si registra una felice commissione di *utile* e di *dulce*; esso diverte e cattura la fantasia senza ricorrere alla finzione romanzesca; si fornisce un’ampia messe di informazioni pratiche e morali senza la noiosità della trattazione sistematica. Promuove e facilita le relazioni fra città lontane l’una dall’altra; sgombra le nostre menti da quegli irragionevoli e torbidi pregiudizi nei confronti di maniere, costumi, forme di religione e di governo nelle quali non siamo stati allevati; rende l’uomo mite e socievole con il prossimo; fa sì che consideriamo noi stessi e l’umanità intera come fratelli, creature di un supremo e benigno Creatore: una verità, questa, tanto ovvia in teoria, quanto disattesa nella pratica.“⁶¹

⁵⁶ Ibi , p. 26

⁵⁷ Ibi p. 26

⁵⁸ Ibi, p. 26

⁵⁹ Cfr. Lenglet-Dufresnoy in: F.Brizay, cit. p. 6

⁶⁰ Cfr. A.Brilli: Quando viaggiare era un’arte, cit. p. 26

⁶¹ Ibi, p.33

Esistono guide che descrivono tutta l'Italia, altre si limitano alla descrizione di certe città e più tardi troviamo anche guide specializzate.

3.2. Guide e autori del secolo XVI

La guida più vecchia, un libretto di solo 15 pagine, è forse il libretto del francese Jacques Signot del 1518, "la totale et vraie description de tous les passages, lieux & destroicts: par les quelz on peut passer & entrer des Gaules es ytalies."⁶² Signot enumera prima 10 passi montani attraverso i quali si raggiunge l'Italia dalla Francia, inseguito dà una breve descrizione del paese che divide in diverse regioni. Le indicazioni sono piuttosto scarse ma questa divisione viene usata regolarmente anche più tardi da altri autori.

Anche l'autore anonimo dell'"Itinerario o vero viaggio da Venetia a Roma" dà una descrizione simile di un viaggio di pellegrinaggio da Venezia a Loreto e Roma e da Roma via Siena, Firenze, Bologna, Milano e il S.Gottardo a Basilea e da Basilea a Santiago di Compostela e enumera inoltre le reliquie delle chiese visitate. In questo contesto indica una serie di luoghi che di solito vengono menzionati solo raramente.⁶³

Nel 1558 segue una pubblicazione di Charles Etienne (Carolus Stephanus), probabilmente membro della famosa famiglia tipografica, "Les voyages de plusieurs endroits de France & encore de la terre Sainte, de Espagne, d'Italie & autres pays del 1558". Si tratta piuttosto di una specie di orario delle comunicazioni postali.

Il primo vero orario delle comunicazioni postali è del 1563 di Giovanni da l'Herba "Itinerario delle poste per diverse parti del mondo. Et il viaggio di San Jacomo di Galitia. Con una narratione delle cose di Roma, & massime delle sette chiese."⁶⁴ Accanto all'enumerazione delle stazioni postali vi troviamo informazioni in riguardo all'età delle città più grandi e alle curiosità da vedere. Le stazioni postali e gli orari erano molto importanti per i viaggiatori e perciò se ne pubblicavano sempre edizioni nuove. Ciò aveva come conseguenza che si buttavano le edizioni che non erano più in vigore e perciò ora non se ne trovano più. Un capitolo particolare è dedicato a Roma, ciò dimostra l'importanza di Roma nel corso di ogni viaggio in Italia.

⁶² Cfr. L. Schudt, cit. p.18

⁶³ ibi, p. 18

⁶⁴ Ibi, p. 18 gg.

“Sommaire description de la France, Allemagne, Italie et Espagne” del francese Théodore de Mayerne Turquet del 1592 contiene le comunicazioni più importanti nei paesi menzionati, inoltre un elenco delle fiere e contiene anche elenchi comperativi delle diverse monete e valori – elenchi che si trovano anche in altre guide . Il libro era ovviamente molto utile, lo dimostra la sua riedizione negli anni 1604 e 1615.⁶⁵

Seguivano altri libri molto importanti per l’uso pratico: spiegazione della funzione delle poste, il modo più veloce per inviare lettere e un orario dettagliato delle poste europee.

Michel Eyquem de Montaigne (1533 – 1592)⁶⁶, scrittore e creatore di saggi, dopo aver espletato la funzione di magistrato si dedicò agli studi e a missioni diplomatiche. Quando si recava in Italia negli anni 1580 – 1581 era soprattutto nell’intenzione di guarire la sua malattia biliare e di incontrare il Papa per parlare con lui della censura dei suoi “Essais”. Malgrado la sua grave malattia dimostrava il più grande interesse per tutto. Il suo segretario ha scritto che Montaigne, svegliandosi dopo una notte irrequieta e pensando alla nuova città o un altro paesaggio che l’aspettava era subito di buon umore e pieno di curiosità. Il suo viaggio fatto in parte a dorso di un mulo durava 17 mesi e otto giorni. Ne nacque il “Voyage en Italie par la Suisse et l’Allemagne”, pubblicato postumo nel 1774. La prima parte del diario fu scritto dal suo segretario, la seconda da Montaigne stesso e in parte anche in lingua italiana. Montaigne rispettivamente suo segretario ha descritto il suo viaggio dettagliatamente con uno spirito d’osservazione particolare: paesaggi, architettura, carattere degli italiani e il loro comportamento, costumi tradizionali, e anche la situazione delle donne. Inoltre parla di alloggio, vitto, racconta della sua assistenza ad un’udienza dal papa e a un’ esecuzione capitale. Visitando le chiese e ascoltando le prediche rifletteva sulla vita religiosa degli italiani e gli sembrava che „ces ceremonies samblent estre plus magnifiques que devotieuses“⁶⁷

D’altra parte Montaigne dimostrava poco interesse per l’arte contemporanea. Sono poco le opere d’arte e i nomi dei loro autori che menziona: Michelangelo, Guglielmo della Porta, la Villa d’Este con i suoi giochi d’acqua. Per Montaigne era più importante l’antichità. Trova le parole più belle per le rovine di Roma e visitando le rovine del Capitolo, del Foro e del Palatin cerca di farsi un’immagine della vita nella Roma antica. La visita del Tivoli gli faceva una tale impressione che ne parla dettagliatamente nel suo „Journal“.

⁶⁵ Ibi, p. 18

⁶⁶ Ibi, p. 48

⁶⁷ M. E.Montaigne in: L. Schudt Ludwig, cit. p. 48

Montaigne viaggiava fino a Napoli per visitare il castello di Caprarola, un luogo difficile da raggiungere, secondo numerose descrizioni però molto impressionante. Montaigne scrisse: „Non ne ho visto in Italia nissuno (palazzo) che li stia a petto“.⁶⁸

Strano anche il suo poco interesse per gli istituti d'istruzione. A Padova menziona solo la Scuola d'Equitazione e di Scherma e a Bologna la bella costruzione dell'Archiginnasio.

Montaigne assisteva anche alle diverse funzioni e cortei papali a Roma, alle cerimonie della Settimana Santa, che erano molto famose ma anche alle diverse manifestazioni di carnevale che però non gli piacevano troppo: „Nous trouvions pourtant que ce n'estoit pas grand'chose“⁶⁹

Nel 1550 usciva una delle prime opere italiane, la „Descrittione di tutta l'Italia“ di fra Leandro Alberti (1479 – 1553)⁷⁰. Leandro Alberti faceva lunghi viaggi attraverso l'Italia: Italia centrale, la Romagna e l'Italia meridionale. Alberti ha suddiviso il paese in 19 regioni, poi ha dato una descrizione generale del paese. Importante è la descrizione della vegetazione e la caratterizzazione degli abitanti, i loro usi e costumi. Di importanza particolare è la sua descrizione di Firenze che è diventata un modello per future guide: clima, carattere degli abitanti, situazione, stemme e fortificazioni della città, inoltre menziona edifici, le belle strade, i bei ponti sull'Arno e i splendidi palazzi.

L'opera si chiude con un trattato sull'amministrazione della città, un'enumerazione dei fiorentini più famosi e un paragrafo sugli artisti. La guida di Alberti può essere considerata un'opera fondamentale che dà una descrizione molto dettagliata del paese, rappresenta quindi una fonte di documentazione per molte future guide, diari e relazioni stranieri. È rimasto determinante per molto tempo ed è stato copiato senza scrupoli da altri autori (cfr. cap.8).

Con il suo libro „The Travels and Life of Sir Thomas Hoby, written by himself“ degli anni 1547 – 1564 il diplomatico Sir Thomas Hoby ci ha lasciato uno dei primi testi diverso dagli scritti sulle esperienze di pellegrinaggio. Hoby viaggiava in Italia, a Firenze, Roma, Napoli e andava perfino in Calabria e in Sicilia. Il suo libro contiene descrizioni topografiche dell'Italia, notizie storiche, informazioni politiche, informazioni su costumi, religione, rovine e scultura rinascimentale. Scrivendo il suo libro, Hoby si è però servito in maniera abbondante della guida di Leandro Alberti del 1550.⁷¹

⁶⁸ ibi, p. 302

⁶⁹ ibi, . p. 233

⁷⁰ Cfr. Brilli Attilio: Il viaggio in Italia cit. p. 94

⁷¹ Cfr. A. Brilli: Il viaggio in Italia, cit. p. 39

Thomas Hoby approfittava del suo viaggio in Italia per tradurre il „Cortegiano“ di Castiglione, un’opera che in seguito diventava un testo molto importante in Inghilterra e che durante il regno della regina Elisabetta I aumentava l’attrazione per tutte le cose italiane.⁷²

L’inglese Thomas Coryat(e) (1577? – 1617) si trattenne in Italia per tre mesi e scrisse un libro con lo strano titolo „Crudities“, titolo che si riferisce alle crudeltà della lingua. Coryat(e) visitava Milano, Venezia e Padova e fornisce un’attenta descrizione di queste città. A Venezia descriveva la vita del popolo, i vestiti tradizionali, i concerti a cui poteva assistere e alcune opere d’arte, senza però indicare il nome dell’artista. Coryat dà ampie informazioni interessanti su Padova che aveva avuto da due eruditi inglesi che insegnavano nella città. Coryat si interessava anche al governo veneziano e faceva un elenco sistematico delle curiosità delle città visitate. Inoltre aggiungeva i nomi di persone famose.⁷³

L’inglese Fynes Moryson⁷⁴ (1566 – 1630) dopo gli studi di giurisprudenza viaggiava a lungo in vari paesi del continente fino ai confini dell’impero ottomano. Il viaggio italiano si svolgeva dalla fine del 1593 fino al 1595. Nell’inverno dell’anno 1593 si tratteneva a Padova per lo studio della lingua italiana.

I resoconti dei suoi viaggi sono apparsi a Londra, nel 1591, sotto il titolo „An Itinerary, containing his Ten Years’ Travels“. Oltre ad interessarsi molto all’agricoltura e all’architettura dei giardini, Moryson si interessava alle opere d’arte; per lui Giotto, Bellini, Tiziano e Tintoretto erano artisti conosciuti. Rimaneva particolarmente impressionato dalla cappella de’ Medici che ha descritto in maniera appassionante. D’altra parte la sua descrizione di Roma, dove rimaneva solo quattro giorni è piena di errori, importante è però il resoconto della sua udienza presso il cardinale Bellarmin.

Con l’itinerario di Fynes Moryson nasce un nuovo genere di letteratura destinato al ⁷⁵nuovo „Gentlemen Traveller“. Si riferisce alla nuova idea di viaggio, un genere che gli inglesi definiscono „Travel Literature“ e i tedeschi „Reiseliteratur“. L’opera non è più destinata al pellegrinaggio ma al viaggio di formazione, d’istruzione e anche di diletto.

Quest’opera può essere considerata un prototipo di guida di viaggio non solo per l’Italia ma per i paesi europei. La guida composta già attorno al 1593 veniva pubblicata solo nel 1618. Contrariamente alle guide dei pellegrini, i libri „indulgentarium“, il suo libro

⁷² Cfr. A. Wilton e I. Bignamini, cit. p. 99

⁷³ Cfr. L. Schudt: cit. p. 40

⁷⁴ Cfr. ibi, p.38

⁷⁵ Cfr. A. Brilli: Quando viaggiare era un’arte, cit. p. 16

fornisce informazioni basate sull'esperienza diretta: indica i prezzi degli alimentari più importanti ed offre così una buona fonte dei costi di vita in questo periodo.⁷⁶

A l'inglese George Sandys (1577- 1644) dobbiamo soprattutto una precisa descrizione della Sicilia che fornisce nella sua opera „Travailes“.⁷⁷

3.3. Guide e autori del secolo XVII

Caratteristica del viaggiatore seicentesco è che intraprende il viaggio per curiosità e per raggiungere una „compiuta esperienza“. Il termine „curiosità“ comprende vari campi: le opere artistiche, le rarità naturali, lo studio degli usi e costumi dei popoli e le forme di governo.

Nel corso del Seicento si incominciava a individuare e a prendere in considerazione le esigenze dei viaggiatori. La guida diventava un libro che si poteva utilizzare per la visita di una città. Rispetto al secolo precedente le guide tenevano conto del tempo limitato di un turista e facendo una divisione della città era possibile organizzare meglio le giornate e vedere tutte le curiosità in breve tempo. Le guide fornivano una narrazione-descrizione. Anche il linguaggio diventava più semplice. Gli autori si rendevano conto del fatto che i lettori non erano solo eruditi.⁷⁸

La prima guida scritta con l'intenzione di redigere un manuale di viaggio per i pellegrini dell'Anno Santo era quella di Franz Schott (1549 – 1622),⁷⁹ sacerdote e senatore di Anversa pubblicata nel 1600. L'„Itinerarium Italiae“, divisa in tre parti, è una copia identica del „Hercules Prodicus“ di Stephanus Vinandus Pighius del 1587 (cfr. cap. 8).

Nella descrizione d'Italia di Pighius mancano la Toscana come pure la Liguria e il Piemonte che Pighius non aveva visitato e Schott non ha completato questa lacuna. Lo faceva poi il domenicano Fra Girolamo da Capugnano di Vicenza nella seconda edizione del 1601,

⁷⁶ Cfr. ibi p.13

⁷⁷ Cfr. L. Schudt: cit. p. 62

⁷⁸ M.R. Pelizzari in M.T. Chialant: Viaggio e letteratura, Marsilio Editori, Venezia, 2006, p. 140

⁷⁹ Cfr. L. Schudt, cit. p. 21

inserendo quindi la Toscana e nuovo materiale storico, biografico, topografico e soprattutto artistico e architettonico.

Con gli amendamenti descritti lo Schott-Capugnano è diventata una guida molto importante, una base per tutte le future guide: conteneva informazioni dettagliate su tutto quello che in quel periodo era importante in Italia. Per più di 100 anni non c'è stato niente da aggiungere a questa guida che ha conosciuto più di trenta edizioni in latino e italiano. Una traduzione in inglese fu pubblicata nel 1660 da Edmund Warcupp con il titolo „Italy, in its Original Glory, Ruine and Revival.“⁸⁰

Il geografo francese Pierre Duval (1618 – 1683) si trattenne in Italia per tre anni. Gli dobbiamo un libretto sull'Italia „Voyage et description de l'Italie“ apparso nel 1656. Scritto in modo tradizionale, si tratta di un libretto abbastanza utile. Duval cerca di dare informazioni complete, enumera i passi montani per entrare in Italia venendo dalla Francia, le diverse province con indicazione del numero degli abitanti, gli edifici più importanti. Nel 1692 appare una traduzione tedesca sotto il titolo „Compendiosa Italiae descriptio“ contenendo carte per gli itinerari battuti normalmente e anche illustrazioni caratteristiche.⁸¹

John Ray (1627 – 1705), ⁸²fondatore della botanica scientifica in Inghilterra, e membro della Royal Society, compì il viaggio nel continente fra il 1663 e il 1666, insieme a Francis Willughby e Philip Skippon. Il suo viaggio lo portava dal nord fino alla costa orientale della Sicilia e a Malta. Ray studiava la flora di questi posti e ne faceva lunghe liste. In „Travels through the Low Countries, Germany, Italy and France“ del 1673 dà elenchi tassonomiche di piante e erbe, e per non annoiare i lettori li allega in coda ai diversi capitoli che descrivono il suo viaggio attraverso l'Italia. Ray si interessava anche alla vita scientifica in Italia, a Napoli, centro delle ricerche delle scienze naturali, assisteva alle regolari riunioni dell'Accademia dei Virtuosi e rimase molto impressionato dell'alto livello dei partecipanti. Inoltre dimostrava interesse per la politica e le forme di stato, un po' meno per l'arte figurativa anche se le sue osservazioni riguardo a San Pietro di Roma dimostrano il contrario.

Philip Skippon,⁸³ amico di Ray, redige un libro in uno stile piuttosto secco, ma una volta abituatosi a questo stile sembra interessante. Skippon fornisce descrizioni preziose del teatro italiano, delle rappresentazioni d'opera, commenta il comportamento degli spettatori e

⁸⁰ Cfr. A. Wilton e I. Bignamini, cit. p. 99

⁸¹ Cfr. L. Schudt, cit. p.100

⁸² ibi, pp. 78 sgg.

⁸³ Ibi, p. 78

indica il prezzo dei posti. Il carnevale di Venezia è un argomento su cui sa raccontare molto e un ricevimento presso la regina svedese Cristina era un evento importante da descrivere.

Le narrazioni di Skippon rispecchiano perfettamente gli interessi dei viaggiatori inglesi nella seconda metà del Seicento e le sue osservazioni sui viaggiatori inglesi in quel periodo sono molto interessanti. Skippon entrava in contatto con diverse accademie e con eruditi eccellenti.

Nel XVII secolo lo svedese Nicodemus Tessin il Giovane forniva un contributo molto importante alla letteratura di viaggio in Italia. Figlio di un eminente architetto barocco svedese si dedicava anche lui all'architettura. Una delle sue più importanti opere è il Palazzo Reale di Stoccolma. Diari e lettere sono vivide testimonianze dei suoi viaggi per l'Europa e l'Italia, dove visitava la regina Cristina di Svezia che diventava sua promotrice. Grazie a lei entrava in contatto con gli scultori Gian Lorenzo Bernini e Carlo Fontane.⁸⁴

Soprattutto il diario del suo secondo viaggio in Italia che fece negli anni 1687/1688 è molto dettagliato, descrive con l'occhio dell'architetto tutti i palazzi che ha visto. Si ispira soprattutto alle opere degli artisti contemporanei che conosceva quasi tutti personalmente.

John Evelyn (1620 – 1706)⁸⁵ scrittore, uomo politico e botanico come pure esperto di giardini ha tenuto un diario per tutta la vita. Pubblicato in due volumi è diventato un'opera importante della storia della letteratura inglese. Come il diario di Guide e autori del secolo XVIII

Montaigne è stato pubblicato molto più tardi, nel 1818, e gli editori facevano abbreviazioni ma anche alcune aggiunte per rendere il testo più leggibile. Da un commento fatto dall'editore risulta che Evelyn non prendeva gli appunti proprio sul luogo ma che più tardi usava appunti anteriori e ne faceva un riassunto.

Evelyn usava non solo i suoi appunti ma consultava anche opere pubblicate dopo il suo viaggio, soprattutto il „Mercurius Italicus“ di Heinrich von Pflaumer e i „Travailes“ di Georges Sandy a cui deve inanzitutto le sue conoscenze sull'Italia meridionale. Aggiungeva anche resoconti dei viaggi di John Raymond e Richard Lassels che venivano pubblicati molto dopo il viaggio di Evelyn.

Nel suo „Diary“ Evelyn ha raccolto in maniera eccellente tutto quello che un uomo colto doveva sapere sull'Italia a metà del Seicento. Evelyn ha descritto dettagliatamente il corteo del possesso di Innocenzo X ma anche il carnevale, i cortei a colori vistosi –

⁸⁴ ibi, p. 131

⁸⁵ ibi, p. 62

spettacoli che non si doveva perdere. Evelyn assisteva anche alle rappresentazioni d'opera e lodava i cantanti e l'orchestra. Evelyn ha incluso nel suo „Diary“ tutta l'arte contemporanea e ha dimostrato interesse per gli autori delle opere. La sua opera rappresenta un'importante testimonianza di un'epoca tumultuosa come quella della restaurazione e della rivoluzione del 1688.⁸⁶

Il cartografo francese Albert Jouvin de Rochefort (1640 – 1710) era rimasto molto impressionato dal suo viaggio in Italia questo si può comprendere leggendo le sue descrizioni del paesaggio e dell'arte. La sua opera „Voyageur d'Europe“ del 1672 contiene una descrizione della Sicilia, che è la migliore del secolo XVII e una rappresentazione grafica poco usuale in quel periodo. Per Jouvin de Rochefort la visita della Sicilia era indispensabile:

„Aller en Italie & ne point voir la Sicile, c'est se contenter de regarder l'entrée d'un grand palais sans voir ce qu'il renferme de beau & de rare“. ⁸⁷

Girava tutta la Sicilia partendo con una nave da Palermo e secondo quel che ha detto veniva catturato da pirati, ritenuto per sei giorni e rilasciato solo dopo pagamento di riscatto.

La „Guida sicura del viaggio in Italia“ di G.A. Sabelli⁸⁸ esce a Ginevra nel 1680. Si tratta di una buona guida in lingua italiana. Come si può leggere in altre guide, Sabelli descrive i passi montani che sono da attraversare, dà un riassunto dei territori e finalmente indica i percorsi più importanti, cominciando con il Piemonte e finendo con il Regno di Napoli. Un dettaglio interessante è una lista delle monete più importanti in Italia.

Una delle prime relazioni in forma di guida in cui viene menzionato per la prima volta il concetto di „Grand Tour“, è „The Voyage of Italy, or a Compleat Journey through Italy“, di Richard Lassels. Lassels nasce verso 1603, e dopo un breve studio universitario diventa prete. In seguito diventa tutore di persone nobili e intraprende tre viaggi attraverso le Fiandre, sei attraverso la Francia e cinque attraverso l'Italia, l'Olanda e la Germania.⁸⁹

Lassels si rivela un ottimo accompagnatore e dalla sua pratica del viaggiare nasce nel 1670 la sua guida che si trova fra le più diffuse in questo periodo. Nell'introduzione parla in modo generale del senso e dello scopo del viaggiare e dà indicazioni su paese e abitanti. Molto importante sono i suoi itinerari che conducono fino a Napoli come punto più meridionale. La guida di Lassels può essere considerata un'antenata del Baedeker – come pure

⁸⁶ Cfr. Ibi. p.272

⁸⁷ A. Jouvin de Rochfort in: L. Schudt, cit., p. 101

⁸⁸ ibi, cit. p. 25

⁸⁹ Cfr. Ibi, p.80

la guida di Fynes Moryson e il „Nouveau voyage d'Italie“ di Francois Maximilien Misson del 1691.

La guida di Lassels fu tradotta in tedesco e francese e rimase fino al secolo XVIII una guida popolare e indispensabile non solo per i viaggiatori inglesi ma in traduzione anche per i francesi e tedeschi, forse anche per il fatto che Lassels enumerava le curiosità, un metodo nuovo, che rendeva l'uso della guida molto semplice.⁹⁰

Accanto alla guida di Misson che esce alla fine del secolo „The voyage of Italy“ di Richard Lassels appartiene alle guide più diffuse in questo periodo.

Ancora più dettagliata dell'opera di Lassels è quella di Ellis Veryard⁹¹, viaggiatore del Seicento cui viaggi lo portarono fino all'Egitto. Come in quasi tutte le opere del periodo Veryard presenta nell'introduzione i suoi pensieri sul senso del viaggiare, secondo lui un mezzo importante di educazione. Nel suo libro si trovano descrizioni delle singole città: Venezia, Roma, Toscana, Napoli, Genova e Sicilia, ma anche di luoghi meno conosciuti. Veryard descrive forme di stato, forze armate, commercio e artigianato. Ancora più di Lassels si sofferma sull'arte figurativa e elenca moltissimi nomi d'artisti. Il libro si chiude con un riassunto „Of Italy in general“. Considerando l'abbondanza di osservazioni interessanti pare strano che l'opera di Veryard non abbia trovato la diffusione che avrebbe meritato nei decenni seguenti e veniva soppiantato da altre relazioni di viaggio. Ciò nonostante la struttura e l'interesse crescente per artisti e opere d'arte espresse nel libro preparano al secolo XVIII.

Alla fine del XVII secolo le guide diventavano un genere di straordinaria fortuna. Il libro „Voyage d'Italie“ del protestante Francois Maximilien Misson⁹² (1650 ? – 1722) con cui tentò di soppiantare il resoconto del cattolico Lassels, rimaneva per oltre mezzo secolo una delle guide più diffuse, anche se pare quasi una copia della guida di Lassels.

Nato da genitori protestanti, consigliere nel Parlamento di Parigi doveva lasciare la Francia per motivi politici e si trasferiva in Inghilterra. Nella sua posizione di maggiordomo accompagnava i figli del duca di Ormond nei loro viaggi in Olanda, Germania e Italia negli anni 1687 – 1688. Da questa esperienza nacque il „Nouveau voyage d'Italie“, che ristampato più volte, diventava la guida più accreditata e diffusa del Settecento. Il suo itinerario italiano è quello abituale: Verona, Venezia, Loreto, Roma, Napoli, Firenze, Bologna, Milano, Genova, Torino.

⁹⁰ Cfr. ibi, p.81

⁹¹ Cfr. ibi p.81

⁹² ibi, p. 26

Il successo del libro si spiega con la nuova forma della descrizione. Misson scrive sotto la forma di epistolare, una forma tutta nuova fino a questo momento e uno stile che rende la lettura più fluente e più piacevole. Misson osserva molto bene, il suo principio è „profiter de tout“⁹³, fornisce descrizioni molto vivaci, dimostra interesse per l'arte figurativa ma anche per le faccende quotidiane. Con questo suo modo di scrivere oltrepassa di lungo i suoi precursori. La sua opera diventava molto richiesta in breve tempo ed è stata tradotta in inglese, olandese e tedesco. Più tardi aggiunge due altri volumi che pian piano trasforma in un manuale di viaggio che per due generazioni forniva informazioni fondamentali sull'Italia.

Come tutti i suoi contemporanei si interessava molto alle forme di governo dei diversi stati e il suo interesse per l'arte figurativa oltrepassava quello dei suoi predecessori. Misson non anovera solo nomi, ma descrive quadri importanti di Tiziano e Raffaello in maniera assai precisa e li criticava perfino – nell'ambito del modo di vedere l'arte di allora.⁹⁴

Il Seicento si chiude con la guida del francese Francois Deseine⁹⁵, che dopo vari viaggi in Italia si stabilì a Roma dove aprì una libreria. Deseine offre un'ottima descrizione sotto il titolo di „Nouveau voyage d'Italie“. Deseine dispone di ottime conoscenze della letteratura contemporanea italiana, conoscenze che gli erano molto utili nella redazione della sua guida. Egli dimostra grande interesse per l'arte figurativa e fornisce per la prima volta una descrizione di Firenze, appoggiandosi però a Vasari (cfr. cap. 8). Enumera i monumenti d'arte fiorentini, menziona anche piazze piuttosto piccole e non si dimentica di indicare i nomi degli artisti. Inoltre Deseine presenta l'Italia come „paese felice“, che si può raggiungere senza dover attaversare „ne mari procellosi, ne deserti di sabbia, né perigliose foreste, valicando bensì montagne ma con agio e senza danno“⁹⁶ Deseine fa anche un elenco chi potrebbe usufruire di un viaggio in Italia: Le persone pie potranno esplicarvi la loro devozione visitando i luoghi santi sia Roma che Loreto, traendo gran dovizia di perdoni e di indulgenze, autentici tesori per chi è disposto a riceverli. I responsabili della vita politica diventeranno perfetti nell'arte di governare i popoli, esaminando la condotta sottile e prudente dei saggi veneziani e dei raffinati cortigiani della corte romana. Gli appassionati d'antichità soddisferanno la loro curiosità prendendo in considerazione le belle ruine degli antichi edifici: templi, palazzi, teatri, anfiteatri, archi di trionfo, statue, bassorilievi, medaglie e altre testimonianze dell'antichità, specie a Roma e nei dintorni di Napoli. Infine i curiosi delle belle arti potranno perfezionarvisi meglio che altrove, perché queste vi sono più fiorenti che in ogni

⁹³ ibi, p.26

⁹⁴ Cfr. ibi, p. 26

⁹⁵ Cfr. Ibi, p.26

⁹⁶ Cfr. A. Brilli: Il viaggio in Italia, cit. p.41

altro luogo, considerando che il genio dell'arte rifulge negli italiani stessi i quali vi riescono meglio che chiunque altro. È infatti in Italia che si ascoltano le musiche più belle e i concerti più melodiosi. È l'Italia che ha generato o in altri casi ha restituito il buon gusto alla pittura, alla scultura e all'architettura, arte che da questo paese si è diffusa in tutta l'Europa.“⁹⁷

Pare strano che questa guida che contiene tante informazioni preziose è stata edita una sola volta. La spiegazione sarà probabilmente che i viaggiatori in quel periodo non avevano ancora abbastanza comprensione per questo tipo di libri.⁹⁸

Il contributo letterario tedesco nel Seicento è piuttosto modesto. La Guerra dei trent'anni aveva causato uno stato di bisogno generale e per persone private era quasi impossibile intraprendere un viaggio costoso. Chi viaggiava erano perciò i membri di diverse famiglie principesche, giovanotti che descrivevano le loro esperienze personalmente o le facevano descrivere da un loro accompagnatore. La maggior parte degli scritti si concentrava sulla persona del principe, la sua accoglienza, il suo corteo, visite e regali. Le opere erano sempre un'esaltazione del principe che pagava la loro impressione.

3.4. Guide e autori del secolo XVIII

La situazione cambiò alla fine del secolo. Anche se era sempre più sicuro viaggiare con un corteo principesco, la rappresentazione letteraria cambiava in seguito al livello di cultura più alto che richiedeva notizie più importanti dagli autori. L'autore si trovava perciò in una posizione diversa: poteva scrivere quello che secondo lui era l'essenziale di un paese straniero e poteva rappresentare le sue impressioni personali sistematicamente.

In questi anni nasce l'opera di Heinrich von Huyssen (1666 - 1739) „Cüriose und vollständige Reiß-Beschreibung von ganz Italien“, un'ampia descrizione del giro d'Italia fino a Napoli, con indicazione di artisti e opere d'arte, descrizioni della corte papale, di riti e processioni, della posizione dei cardinali. L'opera dimostra l'importanza di Roma come punto centrale della chiesa.⁹⁹

L'opera di Huyssen significava una svolta nella letteratura tedesca sul viaggio in Italia. L'autore cerca di dare un'immagine del paese, del popolo e della vita spirituale.

Con le sue vaste ricerche Huyssen ha preparato il suolo per Georg Keyßler (1693 – 1743). Dopo gli studi Keyßler diventò maggiordomo dei baroni Andreas Gottlieb e Johann

⁹⁷ Cfr. ibi p.42

⁹⁸ Cfr. L. Schudt, cit. p.27

⁹⁹ Cfr. Ibi. P. 68

Hartwig Ernst von Bernstorff. Con loro si recava in Inghilterra dove diventava membro della Royal Society.

La grande opera di Keyßler, scritta in forma epistolare, veniva pubblicata per la prima volta negli anni 1740/41 sotto il titolo „Neueste Reisen durch Deutschland Böhmen, Ungarn, die Schweitz, Italien und Lothringen“. Si tratta di due volumi enormi che trattano tutte le questioni in merito all'Italia. Le informazioni ivi contenute – che Keyßler ha preso anche da altre guide (cfr. Cap.8) – riguardano la politica, la corte papale, opere d'arte nelle città più importanti. Keyßler si interessava anche a teatro e opera. Criticava la Commedia dell'arte ma gli piaceva molto il fasto delle rappresentazioni d'opera.

Inoltre osservava con attenzione la flora, la fauna e la geologia del paese, ma anche la vita del popolo, i giochi, le feste, e la società nobile con i suoi ricevimenti.

Non si può dire che l'immagine che Keyßler dava dell'Italia fosse molto vivace ma fino a questo momento nessuno aveva dato una descrizione così completa. Per questo motivo è rimasto per decenni un'opera importante per i lettori tedeschi.

La letteratura inglese del Settecento sull'Italia si apre con „Some Observations made in travelling through France, Italy &c. in the years 1720, 1721 and 1722“ un'opera molto estesa di Edward Wright. Pare che Wright sia stato medico ma a parte il fatto che si è trattenuto in Italia per un lungo periodo non si sa quasi niente su di lui. Il suo libro contiene le descrizioni usuali del carnevale e rappresentazioni di teatro a Venezia, grandi feste religiose, ma l'importanza del libro sta nel giusto apprezzamento dei monumenti d'arte. Anche per lui come per tanti altri, l'antichità era più importante di tutto e parlando delle antiche statue sosteneva che niente in Italia gli piacesse di più che guardare le vecchie statue.¹⁰⁰

Una caratteristica del libro di viaggio del Settecento è che si divide spesso in due parti. La prima parte è la descrizione del viaggio in forma di diario o epistolare, la seconda contiene le „osservazioni generali“. Mentre la prima parte è quasi sempre scritta per la famiglia o per gli amici, la seconda contiene informazioni più dettagliate sul paese e coglie soprattutto l'interesse di veri appassionati.¹⁰¹

Più favorevolmente della guida di Deseine viene accolta la guida „Délices d'Italie“, del 1707 di Abbé Havard¹⁰² che può essere considerata un'opera rappresentativa e importante

¹⁰⁰ Cfr. Ibi, p. 82

¹⁰¹ Cfr. A. Brilli; Quando viaggiare era un'arte, cit. p.35

¹⁰² Cfr. L. Schudt, cit. , p. 28

che veniva edita diverse volte e tradotta anche in lingua tedesca. La prima edizione consiste di quattro volumi. Mentre i primi si riferiscono all'Italia settentrionale, il terzo si dedica a Napoli e le città più al sud: Salerno, Reggio Calabria, Taranto, Otranto, senza includere la Sicilia. Il libro contiene numerose incisioni in rame e vedute di città che danno una buona immagine dell'Italia negli ultimi decenni del Seicento.

Lasciando a parte Deseine, si può dire che „*Délices d'Italie*“ raccoglie per la prima volta opere d'arte in un manuale di viaggio. Ciò fa del libro un'opera rappresentativa e importante per la storia dello sviluppo.

Nella seconda metà del Settecento le guide si presentavano come una specie di racconto-elenco degli edifici urbani ma rappresentavano anche il „curioso“ e il lato folcloristico. I viaggiatori erano molto attratti dai costumi locali e verso la fine del secolo la stamperia Albrizzi di Venezia pubblicava una descrizione della città in cui si teneva conto del fatto che i turisti non volevano solo vedere gli edifici ma che volevano conoscere gli aspetti tipici della vita cittadina. L'opera presentava inoltre molte vedute degli edifici e dei monumenti incise su rame.¹⁰³ (Cfr. cap.4)

Pur inaugurando un atteggiamento spezzante verso gli italiani – atteggiamento che del resto rimaneva durante tutto il periodo del Grand Tour - Joseph Addison¹⁰⁴ (1672 – 1719) ha scritto uno dei libri più simpatici della letteratura inglese sull'Italia, „*Remarks on several parts of Italy*“ che comincia con la frase „Non esiste certamente un luogo al mondo in cui un uomo possa viaggiare con maggior piacere e vantaggio che in Italia“. ¹⁰⁵Addison serba rancore agli italiani perché secondo lui hanno dilapidato l'eredità classica e il suo insegnamento etico. Addison ammirava invece la natura del paese, musica, pittura, plastica. Appassionato dell'antichità voleva creare qualcosa di nuovo, cioè seguire le tracce dei poeti antichi per „vivere la storia del vecchio mondo attraverso le poesie di Virgilio, Orazio e Ovide.“¹⁰⁶ La riproduzione dei versi doveva far rivivere le rovine per i viaggiatori. La letteratura degli anziani l'aiutava a comprendere il paesaggio e anche il carattere degli italiani, la loro educazione e il loro modo di vivere. Per questa sua passione per la classica

¹⁰³ M.R. Pelizzari in: M.T. Chialant: *Viaggio e letteratura*, Marsilia Editore, Venezia, 2006, p. 142 sgg.

¹⁰⁴ Cfr. L. Schudt, cit. p. 29

¹⁰⁵ J. Addison in: A. Wilton e I. Bignamini, cit. p. 100

¹⁰⁶ Cfr. ibi. p. 89

Addison veniva perfino accusato di „aver viaggiato attraverso i poeti e non attraverso l’Italia; giacché tutte le sue idee erano attinte dalla descrizione di questi ultimi e non dalla realtà.“¹⁰⁷

L’arte moderna l’interessava di meno. La sua passione per l’antichità e il suo stile che rivela lo scrittore abile, la compilazione dei versi antichi, rendono l’opera uno dei libri più letti e tradotti sull’Italia. Si può dire che ha scritto una guida letteraria attraverso l’Italia.

A parte l’antichità Addison descrisse anche la vita politica di Venezia, gli statuti di San Mario e la società fiorentina.¹⁰⁸

Le due opere „Remarks on Several Parts of Italy“ di Addison scritta nel 1705 e „Tour thro’ the Whole Island of Great Britain“ (1724 – 1725) di Daniel Defoe (1660? - 1731)¹⁰⁹ sono di importanza particolare perché stabiliscono le regole generali del genere letterario di viaggio. Anche se queste due opere riguardano due paesi diversi i due autori ci tengono a distinguere il viaggio veritiero – il „true travel account“¹¹⁰ – dal viaggio picaresco o romanzato come per esempio il „Unfortunate Traveller“ di Thomas Nashe (1567 – 1601?) o il „Peregrine Prickle“ di Tobias Smollett e anche dal viaggio immaginario tipo Robinson.¹¹¹

Addison e Defoe sono due rappresentanti importanti dell’epoca: Addison, l’uomo che riflette sui classici e Defoe per cui il viaggio comprende lo studio del presente: le città, i governi, ma anche i costumi, le maniere e le lingue, l’agricoltura, il commercio e l’industria. Quella di Defoe è già una cultura che mira alle pratiche di un ceto borghese in piena espansione.¹¹²

Thomas Nugent,¹¹³ nato verso 1700 in Irlanda, ha vissuto per il periodo più lungo della sua vita a Londra. Scriveva non solo opere sulla Germania ma traduceva anche testi di Montesquieu, Voltaire e Rousseau. In un sommario generale sull’Italia dà informazioni brevi ma concise sulle condizioni geografiche, politiche, sul carattere e le abitudini degli abitanti, parla della vita economica e scientifica. Molto importanti e utili sono le sue informazioni sulle comunicazioni postali e le possibilità di alloggio. È l’intenzione di Nugent di dare un manuale che serva all’uso pratico e ci riesce perfettamente. Nugent descrive 12 itinerari, tutti con partenza Venezia. Si rifà alle informazioni del Misson, Addison ed altri (cfr. Cap....), le informazioni sono precise ma non oltrepassano il livello abituale.

¹⁰⁷ Cfr. A. Wilton e I. Bignamini: cit. p. 27

¹⁰⁸ Cfr. A. Brilli: Quando viaggiare era un’arte, cit. p.31

¹⁰⁹ Cfr. Ibi, p. 30

¹¹⁰ Cfr. Ibi, p. 30

¹¹¹ Cfr. Ibi, p.32

¹¹² Cfr. ibi p. 32 sgg.

¹¹³ Cfr. Schudt Ludwig, cit. p. 29

Nugent cercava in modo particolare di dare un elenco ampio delle statue e quadri più importanti ma non essendo stato un grande conoscitore d'arte incorreva in grossi errori. D'altra parte indica alcuni luoghi raramente menzionati, come per esempio Pienza con alcuni suoi palazzi, Volterra, la Maremma con Grosseto e Orvieto sotto il titolo „By-places“.

Anche se ci sono alcuni errori, si può dire che Nugent ha scritto un libro molto utile che ha visto due altre edizioni. L'importanza del libro sta soprattutto nel fatto che Nugent ha raccolto l'itinerario del Grand Tour, quel viaggio di formazione attraverso l'Europa, non solo per l'Italia ma anche per i Paesi Bassi, la Germania e la Francia.

Charles de Brosses (1709 – 1777),¹¹⁴ magistrato e scrittore francese, primo presidente del Parlamento di Digione, si tratteneva in Italia fra il 1739 e il 1740. Le sue lettere scritte ai suoi amici non sono state pubblicate durante la sua vita ma solo nel 1799. Purtroppo non tutti i suoi manoscritti sono conservati. Alcuni sono stati editi a Parigi nel 1836 sotto il titolo „L'Italie il y a cent ans ou Lettres écrites d'Italie à quelques amis en 1739 par Charles de Brosses“ e nei primi decenni del Novecento sono apparsi due altri volumi contenendo manoscritti e lettere, le „Lettres familières“. Non tutte queste lettere sono state scritte sul posto, spesso gli appunti sono stati riveduti alla fine del viaggio, ma leggendo le lettere si ha l'impressione che siano state scritte sul posto.

De Brosses dà un'immagine unica dell'Italia. Descrive il viaggio con le poste, critica i vetturini ma allo stesso tempo dà anche il consiglio di avere pazienza. Descrive l'alloggio nelle città, le persone incontrate: mercanti, commercianti, vetturini, guide. Con De Brosses si entra nei palazzi nobili per incontrare la società, si assiste a ricevimenti e a cene eleganti.

Alcune lettere dimostrano l'interesse di De Brosses per l'antichità e per l'arte figurativa che viene testimoniata da una lista delle più importanti opere d'arte.

Ciò che fa spiccare l'opera di Charles de Brosses in confronto con altri scrittori è il fatto che egli era uno scrittore di talento eccezionale, un narratore splendido.

Nelle lettere di De Brosses si trovano però anche allusioni in riguardo al vero interesse di molti viaggiatori. Non erano sempre le arti che suscitavano il loro interesse ma il desiderio di vivere avventure amorose.¹¹⁵

Samuel Sharp (1700 – 1778)¹¹⁶, chirurgo eccellente e scrittore inglese, amico di Voltaire e membro delle Accademie inglese e francese compì il viaggio in Italia nel 1765 per motivi di salute e si tratteneva soprattutto a Napoli. Da questo viaggio nacquero le „Letters

¹¹⁴ Cfr. L. Schudt, cit. p. 117 sgg

¹¹⁵ Cfr. A. Brilli: Viaggi in corso, cit. p. 14

¹¹⁶ Cfr. L. Schudt, cit. p. 168

from Italy“. Il suo giudizio sull'Italia è molto negativo ma certamente influenzato dal suo cattivo stato di salute. Buon osservatore, ci ha lasciato un'immagine dell'Italia molto sopra alla media anche se unilaterale. A Napoli era in contatto con la società nobile della città e ha partecipato a conversazioni e ricevimenti che secondo lui erano a livello molto più basso che in Inghilterra. Non gli piaceva neanche il teatro e anche le prediche in chiesa erano oggetto dei suoi commenti negativi. Sharp, come Smollett non fa che esprimere il suo disprezzo per l'Italia. La vita popolare gli sembrava molto primitiva. Gli piacevano solo i dintorni di Napoli e il clima. Sharp ci lasciò anche commenti interessanti sui viaggi degli inglesi in Italia, la relazione fra italiani e inglesi e gli ambasciatori inglesi a Napoli e Firenze, Mr. Hamilton e Sir Horatio Mann. Malgrado i numerosi commenti negativi il libro di Sharp è uno dei libri più personali e originali scritto da un inglese in questo periodo che ha visto diverse nuove edizioni.

Joseph Baretti (1719 – 1789), segretario per corrispondenza straniera alla Royal Academy, irritato per il libro di Sharp e nell'intenzione di difendere la sua patria, scrisse „Account of the manners and customs of Italy: with observations on the mistakes of some travellers with regard to that country“. Con questo libro, scritto in inglese ma tradotto in italiano cerca di contraddire le osservazioni di Sharp. Si tratta di due volumi con osservazioni su usi e costumi, musica, teatro, scienze e caratteristiche degli italiani. Il libro è stato scritto in maniera piuttosto obiettiva benché scritto da un autore italiano il cui amore per la sua patria non viene celato.¹¹⁷

Nel 1776 escono a Londra tre grandi volumi „Letters from Italy describing the manners, customs, antiquities, paintings etc. in the years 1770 – 1771 by an English Woman“. Non si sa chi era l'autrice, ma visto che stava in contatto con persone di altissimo rango deve trattarsi di una signora nobile che non voleva svelare la sua identità. Rivolge la sua attenzione soprattutto alla pittura e ogni tanto fa commenti in riguardo a usi e costumi italiani. Si tratta di un libro piacevole adatto a qualcuno che non ha ancora letto molto sull'Italia.

Due autori le cui opere stanno chiudendo l'epoca sono l'abbé Jérôme Richard e l'astronomo J.J. Lalande.

L'intenzione di Richard¹¹⁸ era di fare una descrizione dettagliata dell'Italia, un'opera che tratta tutti i problemi del paese. Già il titolo è esaustivo come il contenuto: „Description historique et critique de l'Italie, ou nouveaux mémoires sur l'état actuel de son

¹¹⁷ Cfr. ibi, p.95

¹¹⁸ Cfr. ibi p. 30 sgg.

Gouvernement, des Sciences, des Arts, du Commerce, de la Population & de l'histoire naturelle“. L'opera del 1766 include sei volumi. Nell'introduzione Richard critica i suoi predecessori e dà consigli su come informarsi sulla situazione dell'Italia, come contattare gli abitanti o come avere informazioni dalle ambasciate. Richard parla degli usi e costumi degli italiani, in seguito c'è una vasta descrizione dell'arte, altri paragrafi mettono in rilievo le università, le scienze e la letteratura, accademie, musica, teatro. Non mancano neanche consigli sul sistema monetario, sulla posta e dogana.

Richard era una persona che aveva molti interessi e che era in contatto con gli intellettuali e artisti dell'epoca. Le sue conoscenze del paese oltrepassano la media. Descrivendo le città incomincia con la storia, la forma di governo, la situazione di commercio e traffico, poi descrive la posizione geografica della città, e le opere d'arte. Il libro si chiude con spiegazioni su usi e costumi degli abitanti.

L'opera di Richard rappresenta in molti rispetti l'apice della letteratura sull'Italia di questo periodo, non solo le sue conoscenze ma anche il suo stile e l'espressione elegante fanno del libro un'opera particolare che è leggibile ancora oggi.

Poco dopo l'opera di Richard, nel 1769, appare la migliore guida settecentesca francese sull'Italia scritta da Jérôme Lalande¹¹⁹, che viene considerato degno successore del Misson. Dal lungo titolo „Voyage d'un Francais en Italie, fait dans les années 1765 & 1766. Contenant l'Histoire & les anecdotes les plus singuliers de l'Italie, et sa description; les Moeurs, les Usages, le Gouvernement, le Commerce, la Littérature, les Arts, l'Histoire naturelle, & les Antiquités; avec des jugements sur les Ouvrages de Peinture, Sculpture & Architecture, & les plans de toutes les grandes villes d'Italie“ si comprende che Lalande aveva lo stesso obiettivo come Richard. Durante un soggiorno di due anni, Lalande ha girato l'Italia, contattato personaggi importanti e studiato la letteratura. La sua opera è di sette volumi, include tutta l'Italia tranne la Sicilia, segno che in quell'epoca la Sicilia non era ancora meta di viaggio. Lalande lo spiegò come segue:

„Je n'ai pas pénétré dans l'intérieur du royaume de Naples; il est rare que les voyageurs aient cette curiosité, parce que les chemins y sont très difficiles; mais on a commencé depuis quelques années à refaire ceux de Calabre jusqu'à Reggio, & celui de l'Abruze.“¹²⁰

¹¹⁹ Cfr. Ibi, p.65 sgg.

¹²⁰ Cfr. ibi. p.32 sgg.

La prima edizione dell'opera pare un resoconto di viaggio scritto in uno stile piuttosto fluente. Nelle ulteriori edizioni l'opera è stata trasformata in un vero e proprio manuale il cui stile pare più secco.

La guida del tedesco Johann Jacob Volkmann (1732 – 1803)¹²¹ „Historisch-kritische Nachrichten von Italien“ diventò il testo più diffuso della letteratura di viaggio (cfr. Cap. 8.) e non ci fu „Kavalier“ che non se ne servi. Si tratta della guida usata anche da Johann Wolfgang von Goethe e di suo padre durante i loro viaggi in Italia.

Il Settecento, il secolo dei viaggi dei giovani aristocratici inglesi ci forniva naturalmente una serie di opere venendo dall'isola ma anche dalla Francia e dai paesi germanici. In questo periodo venivano pubblicate almeno due nuove guide all'anno.¹²²

Verso la fine del Settecento si trovano sul mercato guide turistiche per le diverse città con elenchi di alberghi e trattorie che indicano perfino i cibi più ricorrenti.

Con le due opere di Abbé Richard e Jérôme Lalande – opere impressionanti e illustrativi che hanno dato un'immagine molto chiara dell'epoca – si chiude il Settecento.

Tobias Smollett, scrittore scozzese (1721 – 1771)¹²³ intraprese un primo viaggio in Italia nel 1764, da cui derivò il volume „Travels through France and Italy“. Smollett è molto critico nelle sue osservazioni, è spirito acidioso forse causato dalla sua malattia di petto. Viaggiava di nuovo in Italia nel 1880 e morì l'anno successivo a Livorno.

Patrick Brydone (1736 – 1818), scienziato e viaggiatore scozzese è stato in Italia nel 1770 come precettore e accompagnatore del figlio di Lord Fullarton. Le strade disastrose, la mancanza di locande e la paura di briganti non l'hanno scoraggiato, come tanti altri, a visitare la Sicilia. Prima di fare questo viaggio ha scritto una lettera a William Beckford spiegando i suoi motivi per questa avventura:

„Dato che questo genere di spedizione non è stata mai compresa nel Grand Tour, e con ogni probabilità ci farà scoprire molte cose degne di interesse che non compaiono in nessuno dei nostri libri di viaggio, spero che non ti dispiacerà averne un breve resoconto per rifarti in certo senso della mancata visita in quei luoghi“.¹²⁴

Brydon ha descritto il suo viaggio e l'ascesa all'Etna in „A Tour through Sicily and Malta“, pubblicato a Londra nel 1773. Questa piacevole narrazione è diventata uno dei più interessanti libri sul viaggio in Italia del Settecento e certamente il più importante sulla Sicilia. Secondo i registri della Bristol Lending Library è stato il libro più prestato di fine

¹²¹ Cfr. ibi, p.32 sgg.

¹²² Cfr. A. Brilli: Il viaggio in Italia, cit. p. 91

¹²³ Cfr. L. Schudt, cit. p. 93

¹²⁴ Cfr. A. Brilli: Quando viaggiare era un'arte, cit. , p. 76

Settecento. Ciò lascia supporre che non erano solo „grantouristes“ a leggerlo ma anche molti „fireside traveller“. ¹²⁵

3.5. Guide e autori del secolo XIX

Gottfried Seume (1771 – 1832) ¹²⁶, poeta tedesco, originario della Sassonia ha attraversato l'Europa a piedi. Dei suoi numerosi viaggi, quello effettuato a Siracusa gli fornì il materiale per il volume „Spaziergang nach Syrakus“. Seume confessava di non aver interessi archeologici, anzi, vedeva nei resti dei monumenti antichi un segno di decadenza. Era invece molto sensibile e attento alla miseria del Mezzogiorno le cui origini vedeva fra altro nel sistema feudale e nella corte incapace di governare. ¹²⁷

Anche Joshua Luckock Wilkinson compie il viaggio in Italia a piedi, attraversando la Germania e la Francia fra il 1791 e il 1793.

Laurence Sterne (1713 – 1786), nato in Irlanda ma educato a Cambridge, l'autore del „Tristram Shandy“, risiedette a lungo all'estero per motivi di salute. Nel 1765 intraprese un viaggio in Italia che descrisse nelle lettere e che dette origine al celebre „Sentimental Journey through France and Italy“. Con il „viaggio sentimentale“ si apre un nuovo capitolo della letteratura di viaggio. Sterne decostruisce in maniera parodistica i canoni della letteratura di viaggio e crea la figura del turista sensibile che viaggiando non solo osserva ma stabilisce anche un rapporto con i luoghi e la gente, cioè reagisce a paesi e gente diversi. Per conseguenza si verificano situazioni e incontri inattesi.

Per Sterne i maggiori vantaggi dei viaggi sono da vedere nello studio delle lingue, nel conoscere delle leggi e costumi e delle forme di governo di altre nazioni ¹²⁸

Stendhal, pseudonimo di Henry Beyle (1783 – 1842), il romanziere francese servì come ufficiale nell'esercito napoleonico. Dopo la restaurazione visse a lungo in Italia e fu console a Trieste e a Civitavecchia dal 1830 al 1841. Dedicò all'Italia opere divenute dei veri e propri classici, da „Rome, Naples et Florence“ e „Promenades dans Rome“. Di entrambe le opere esistono varie versioni.

¹²⁵ Cfr. A. Wilton e I. Bignamini, cit. p. 101

¹²⁶ Cfr. ibi. p. 98

¹²⁷ Cfr. G. Dolei in: M.T. Chialant: Viaggio e letteratura, Marsilio Editori s.p.a. Venezia, 2006, p. 333 sgg.

¹²⁸ Cfr. A. Brilli: Quando viaggiare er un'arte, cit., p. 53

Seguendo l'esempio paterno Johann Wolfgang von Goethe (1749 – 1832)¹²⁹ partì per l'Italia nel 1786 e giunse a Roma nell'ottobre dello stesso anno. Rimase in Italia fino all'aprile 1788. Aveva sognato questo viaggio sin dall'infanzia. Il viaggio era per lui un'esperienza intensamente emotiva, l'evento centrale della sua vita, e come disse lui stesso un viaggio che un uomo compie „per scoprire se stesso“¹³⁰

Al suo arrivo a Roma era già lo scrittore e poeta più celebre della Germania, era consigliere di stato del principato di Weimar e in quel periodo, sentendosi teso tra impegno pubblico e impulso creativo, si trovò in una specie di crisi spirituale. Per ritrovare la sua ispirazione si recò in Italia sotto il nome di „Philip Möller“ dove trascorse, come diceva lui stesso, il „periodo più felice della sua vita“. Si trattenne per

molto tempo a Roma e Napoli, con artisti e scrittori delle colonie tedesche e frequentò il circolo di Angelika Kaufmann. Infine andò perfino in Sicilia. Per il suo viaggio in Italia Goethe utilizzava la guida di Volkmann che anche suo padre aveva già portato con sé, e per il viaggio in Sicilia il testo di Brydone. Ad essa preferiva però l'opera del tedesco J.H. von Riedesel „Travels through Sicily and that part of Italy called Magna Grecia“. I testi di Riedesel e dell'inglese Swinburne fornivano la base per la sua storica visita al tempio incompiuto di Segesta.

Goethe pubblicò i „Italienische Reise“ basato sui diari e sulle lettere a Charlotte von Stein solo trent'anni dopo il suo ritorno ma questo resoconto ebbe un'influenza immediata sui diversi ambienti sociali.

4. Iconografia

Nella seconda metà del Settecento emerge una novità che è dovuta alla tradizione grafica anglosassone: la presenza dell'iconografia nelle guide. Vedute, incisioni su rame, che in alcuni casi sono legate al testo, in altri fanno parte di un'appendice.

Negli anni quaranta del secolo la stamperia Giambattista Albrizzi di Venezia pubblicava l'opera „Forestiere illuminato intorno le cose più rare, e curiose, antiche, e moderne della città di Venezia, e dell'isole circonvicine; con la descrizione delle chiese, monasteri, ospedali, Tesoro di S. Marco, fabbriche pubbliche, pitture celebri, funzioni e divertimenti, e di quanto v'è di più riguardevole in Venezia“. Alle descrizioni della città venivano aggiunte incisioni su rame di edifici e monumenti.

¹²⁹ Cfr. A. Wilton e I. Bignamini, cit. p. 77

Un altro esempio è la descrizione di Napoli di Domenico Antonio Parrino „Napoli città nobilissima, antica e fedelissima, esposta à gli occhi et alla mente de' Curiosi“. Si tratta di due volumi, ciascuno contenendo ventisette tavole, quindi molto di più che il semplice corredo iconografico. Le incisioni dimostrano gli edifici pubblici ma anche quelli religiosi, piazze, strade, il mercato: la città viene raccontata attraverso le vedute.¹³¹

Alla fine del Settecento e soprattutto nella prima metà dell'Ottocento l'inclusione di incisioni su rame era diventata una consuetudine. Ormai le vedute non dimostravano solo le città e il paesaggio pittoresco ma raffiguravano anche i cittadini nei costumi tradizionali. Fanno l'apparizione sul mercato numerosi volumi illustrati, album iconografici e cartelle di incisioni.

Era diventato quasi obbligatorio che un'aspirante grandtourist consultasse una delle guide artistiche la cui lettura e le incisioni ivi contenute fatte dai maggiori incisori faceva sì che fosse un vero piacere per i cosiddetti „fireside“ o „armchair-travellers“. Fra le opere più importanti sono da enumerare „Italy in its Original Glory, Ruin and Revival“, una cartella di incisioni a cura di E. Warcupp già del 1660, „The Painter's Voyage to Italy“ di W. Lodge, del 1679 che ha usato per la massima parte il materiale iconografico di Giacomo Barri (Viaggio pittoresco del 1571) „Selected Views of Italy“ di John Warwick Smith, apparso nel 1789, „A picturesque tour of Italy“ di James Hakewill“ del 1816, e i quattro volumi di Thomas Roscoe „A Tourist in Italy“ che sono apparsi fra il 1831 e il 1835 con incisioni di Samuel Prout e John Duffleding Harding.¹³²

5. Carte geografiche e stradari

Non meno importanti delle guide e dei manuali erano per il viaggiatore le carte geografiche¹³³ e i cosiddetti stradari. Le carte geografiche venivano spesso annesse agli stradari e talvolta alle guide, ma esistevano anche carte generali della penisola che sono state vendute separatamente.

Gli stradari sono volumi tascabili che contengono cartine e quadri sinottici ma anche, come le guide, informazioni pratiche e importanti: itinerari principali, indicazione dei cambi di posta, distanze, tempi di percorrenza fra una posta e l'altra e i costi relativi delle dogane.

¹³¹ Cfr. M.R. Pelizzari in M.T. Chialant, cit. p. 143 sgg.

¹³² Cfr. A. Brilli, Quando viaggiare era un'arte, cit. p. 94

¹³³ Cfr. A. Brilli: Il viaggio in Italia, cit. p. 95

Gli stradari erano la continuazione dei taccuini dei pellegrini cui prototipo era la celebre guida „Guide des chemins de France“ di Charles Etienne (cfr. Cap. 3.2.) , una guida ovviamente tanto utile che dopo la sua prima edizione nel 1552 fu riedita di continuo per due secoli.

Le carte geografiche più diffuse si trovano nel „Portafoglio necessario a tutti quelli che fanno il giro d’Italia...in ventisei carte topografiche“ stampato a Londra con testo italiano e francese del 1774 e in „A Brief Account of the Roads of Italy...in Twenty-three Geographical Maps del 1775.“¹³⁴

La „Guida delle rotte d’Italia per posta“ in edizione francese e italiana dei fratelli Reycend di Torino del XVIII secolo aveva un successo straordinario come pure „L’itinerario italiano ossia descrizione dei viaggi per le strade più frequentate“. Questa guida è la prima della serie degli itinerari e delle guide Vallardi. Il primo volume della guida Vallardi contiene un elenco molto interessante degli „Autori principali che dal 1580 fino ai nostri giorni hanno pubblicato i loro viaggi in Italia.“¹³⁵

Spesso le carte non erano precise ed i viaggiatori si lamentavano moltissimo. p L’inglese Henry Swinburne, autore dei „Travels in the two Sicilies“ (1783 – 1785) dichiarò per esempio che spesso le montagne erano state inserite a caso nelle carte geografiche!¹³⁶

È stato d’uso che i viaggiatori compravano le carte sul posto e spesso le incollavano su riquadri di tela ciò che permetteva di ripiegarle e usarle comodamente come tascabili. Maximilien Misson consigliava però di munirsi delle carte prima della partenza perché spesso er difficile trovarle all’estero.

Per Maximilien Misson la consultazione di carte geografiche e topografiche era di grande importanza ma anche un piacere. Scrisse: „Non c’è nulla di più piacevole che mettersi a consultare le carte nel corso del viaggio“. ¹³⁷ In questo contesto consiglia di annotare tutti gli errori riscontrati sulle carte e di informarne gli editori. ¹³⁸

Purtroppo non tutti i viaggiatori seguivano i consigli di Misson e perciò esistevano numerose lamentele circa l’imprecisione delle carte geografiche ma anche delle guide nel XVIII secolo. Un viaggiatore anonimo annotava in questo riguardo:

„Benché niuna scarsezza proviamo di libri che servono quasi di scorta a chi viaggia per l’Italia, nulladimeno, dopo averli squadernati cogli occhi della mente, troviam non di rado

¹³⁴ Cfr. A. Brilli: Quando viaggiare era un’arte, cit. p. 91 sgg.

¹³⁵ Cfr. A. Brilli: Viaggi in corso, cit. p. 28

¹³⁶ Cfr. A. Brilli: Quando viaggiare era un’arte, cit. p. 94

¹³⁷ M. Misson in: A. Brilli: ibi. p. 95

¹³⁸ Cfr. A. Brilli: ibi. p. 95

ch'essi sono alle volte pieni o di ciarle o di falsità, sicché restiamo sempre all'oscuro de' paesi onde desideremmo aver pienza notizia, il che non dovrebbe più accadere a' nostri giorni, ove veggiam i più valentuomini darsi alle scienze che colla storia hanno che fare e conseguentemente alla geografia, facendo ogni lor sforzo per purgarla degli errori commessi".¹³⁹

Secondo Lalande la maggior parte delle guide sull'Italia era incompleta e perciò consigliava anche lui il viaggiatore di munirsi di buone carte geografiche, come quella in due fogli del D'Anville per tutta la penisola o come il celebre atlante del Magini usato dai viaggiatori da oltre un secolo dalla sua pubblicazione o il „Novum Italiae Theatrum“ (1743) del Blaeu e di fare ricorso comunque al catalogo della Calcografia Romana del De Rossi per altre indicazioni più particolareggiate e specifiche¹⁴⁰.

Le isole sono state inserite solo poco sulle carte e non sono neanche state descritte. Solo il secondo volume del „Voyageur d'Europe“ di Albert Jouvin de Rochefort (1640? - 1710), cartografo francese, contiene un ritratto della Sicilia con rappresentazione grafica, indicando le tre isole e la Sicilia.¹⁴¹

6. Guide specifiche

Solo molto più tardi guide specifiche e libri destinati ad essere guide per conoscitori e amanti dell'arte appaiono sul mercato. Prima della fine del Seicento i viaggiatori non si interessavano a monumenti.

Nel 1671 appare il libretto del pittore veneziano Giacomo Barri (circa 1630 – 1682) „Viaggio pittorico“ in cui enumerava i quadri più importanti d'Italia. Il contenuto del libretto è piuttosto scarso. Più dettagliate sono, invece, le informazioni su Roma e Venezia.

Di livello più alto e molto più precisa è l'opera del pittore perugino Luigi Scaramucci del 1674 „Finezze di pennelli italiani“. L'opera è scritta nella forma di un resoconto di viaggio fatto probabilmente dall'autore stesso.

Dopo aver fatto un viaggio attraverso la pianura del Po e la Garfagnana nel 1714, il medico e scienziato italiano Antonio Vallisneri (1661 – 1730) ci ha lasciato un testo

¹³⁹ Cfr. ibi. p. 95

¹⁴⁰ Cfr. A. Brilli: Il viaggio in Italia, cit. p. 96

¹⁴¹ -Cfr. F. Brizay, cit. p.77

scientifico: „Lezione accademica intorno l'origine delle fontane“. Il testo è redatto in una lingua piuttosto semplice, comprensibile anche per un pubblico non specialistico“.¹⁴²

Due inglesi, Jonathan Richardson padre e figlio pubblicavano nel 1722 „An account of the statues, Bas Reliefs, Drawings and Pictures in Italy“.¹⁴³

L'inglese John Ray (cfr. cap.3.3) compie il primo viaggio botanico in Europa d in Italia dal 1663 al 1666 e compila durante un catalogo delle piante forestiere.

Charles Burney (1726 – 1844), musicologo, compì il proprio viaggio nel 1770 secondo l'itinerario tradizionale, visitando le accademie musicali al fine di raccogliere materiale per la progettata storia della musica. Ne nacque „The Present State of Music in France and Italy“.

Joseph Addison imparava a Roma i rudimenti della numismatica e pubblicava „Dialogues upon the Usefulness of Ancient Medals“, ma secondo l'informazione del suo maestro, l'antiquario italiano Ficoroni, non aveva approfondito lo studio delle medaglie e non aveva preso più di venti lezioni.¹⁴⁴

Alla fine del Settecento l'italiano Lazzaro Spallanzani faceva una escursione sull'Etna e la raccontava nei „Viaggi alle Due Sicilie e in alcune parti dell'Appennino“ mentre Carlo Castone raccontava la sua salita sul Vesuvio.

Nel 1813 appare la guida di Joseph Forsyth „Remarks on Antiquities, Arts and Letters during an Excursion in Italy in the Years 1802 and 1803“.,

Fra il 1808 e il 1825 Giuseppe Riccardi pubblica „Ricerche storiche e fisiche sulla caduta delle marmore“ un'opera che vede ben cinque edizioni.

Molto famosi e spesso consultati sono anche i grandi atlanti quali il „Theatrum civitatum et admirandorum Italiae“ di Johannes Blaeu dell'anno 1663 e la „Istoria moderna ovvero Lo stato presente di tutti i paesi e popoli del mondo“ di Thomas Salmon del 1757.¹⁴⁵

7. Donne in viaggio

Nel Settecento sorge un altro fenomeno: anche le donne incominciano a viaggiare. Alcune lo facevano per motivi professionali, per esempio attrici o pittrici, altre viaggiavano con i mariti o la famiglia, mentre una minoranza di donne faceva dei veri tour culturali. Nel corso di questi viaggi molte donne riuscivano a fuggire il loro circuito limitato di mogli di

¹⁴² Cfr. R. Ricorda: cit. p. 36

¹⁴³ Cfr. L. Schudt, cit. p. 33 sgg

¹⁴⁴ Cfr. Wilton e I. Bignamini, cit. p. 31

¹⁴⁵ Cfr. A. Brilli: Il viaggio in Italia, cit. p.94

uomini importanti e cominciavano a scrivere. I loro scritti sono molto interessanti, perché contrariamente ai testi dei viaggiatori maschili non contengono stereotipi e non parlano di luoghi comuni quando descrivono gli italiani e i paesaggi italiani. Le donne guardavano il mondo intorno a loro con molta sensibilità. Inoltre mantengono il fascino della conversazione salottiera anche nelle locande inospitali. In seguito la testimonianza di una descrizione di Roma – probabilmente fatta da Lady Montagu:

„Palazzi, piazze, fontane, statue, ponti non solo hanno eleganza e grandiosità in se stessi, bensì lasciano trasparire un gusto diverso da quello che ricorre negli edifici pubblici di altri paesi. Più percorro l’Italia e più mi convinco che gli italiani sono dotati in tutto e per tutto – mi si passi l’espressione – di uno stile che li distingue in maniera quasi determinante dagli altri popoli europei. Non saprei dire da dove abbiano saputo trarlo, se dal genio naturale o dall’imitazione degli antichi, o per semplice ereditarietà. Che esso esista è fuori di dubbio.“¹⁴⁶

Lady Mary Wortley Montagu (1689 – 1762), scrittrice irlandese, appartiene a quel gruppo di viaggiatori benestanti che nel Settecento cominciava a prendere dimora in Italia. Nella sua casa a Brescia si incontravano non solo intellettuali ma anche molti viaggiatori inglesi. D’estate stava quasi sempre al Lago d’Iseo che le pareva il posto più romantico mai visto. Lady Montagu possedeva un talento di osservazione eccezionale che le permetteva di conoscere a fondo e di descrivere i pensieri e l’agire degli italiani.

Anne-Marie du Bocage (1710 – 1802), poetessa, autrice di testi teatrali e soprattutto traduttrice inglese pubblicava dal 1710 al 1782 le lettere dei suoi viaggi in Inghilterra, Olanda e Italia nei tre volumi di „Recueil des oeuvres“ che contengono anche osservazioni interessanti sulla situazione della donna in Italia.¹⁴⁷

La scrittrice irlandese, Lady Morgan (1776? – 1859), dopo un soggiorno di più di un anno in Italia, pubblicava il suo libro „Italy“.

Anche il libro di Anna Jameson (1794 – 1860) „The Diary of an Ennuyée“ in cui descrive le sue osservazioni durante un soggiorno in Italia destava molta attenzione.

L’inglese Mariana Starke (1762? – 1838) soggiornava dal 1792 al 1798 in Italia e pubblicava la guida più importante dell’inizio Ottocento per i viaggiatori inglesi che volevano recarsi al continente. Mentre le guide per i grandtourist descrivevano opere d’arte e paesaggi Mariana Starke si rendeva conto che dopo il 1815 molte famiglie viaggiavano in gruppi e che non si trattava sempre di persone agiate. Perciò nelle due volumi della sua guida „Letters from Italy between 1792 e 1798“ e „Travels in Italy between 1792 and 1798“, che

¹⁴⁶ Cfr. Ibi, p. 46

¹⁴⁷ Cfr. Ibi, p. 45

diventava un modello per future guide si trovano per la prima volta molte informazioni generali: come avere un passaporto, in che deve consistere il bagaglio, il guardaroba da portare, itinerari, stazioni postali, tempi di percorrenza. Mariana Starke dà anche indicazioni precise in riguardo ai prezzi per vitto e alloggio nelle diverse città. Informazioni importanti vengono marcate con punti d'esclamazione (!!) La guida di Mariana Starke ricorda già le guide dei nostri tempi.

8. La redazione del manoscritto e plagio

Alcuni autori hanno descritto il loro metodo di lavoro. Di solito, prima di scrivere il manoscritto¹⁴⁸, prendevano appunti e consultavano altri libri. Scopo della redazione degli appunti era soprattutto di conservare la memoria, non c'era niente di spontaneo. Per i loro scritti usavano un vocabolario piuttosto secco e monotono.

La seconda fase dell'elaborazione del testo, la scrittura di un manoscritto al ritorno dal viaggio, richiedeva ricerche e approfondimenti nelle biblioteche e correzioni del proprio lavoro. Un autore ignoto ha richiamato l'attenzione sul fatto che molti viaggiatori aggiungevano alle cose che hanno visto cose che avrebbero dovuto vedere e citavano quel che hanno letto in altri libri.

Alcuni viaggiatori ammettono nell'introduzione ai loro libri che hanno consultato altri libri scritti in francese, italiano e latino. Questo vuol dire che i loro libri non riproducono sempre solo le loro osservazioni ma ripetono cose che sono state scritte già in altre guide o resoconti di viaggio redatti in passato, forse secoli prima. Alcune volte ammettono anche che i loro testi sono manoscritti di un altro a cui hanno aggiunto appunti propri.

Altri autori traducono un libro o parte di un libro. Deseine precisa per esempio nell'introduzione alla sua „Descrizione della città di Roma“ che ha quasi completamente tradotto il libro dell'Abbate Filippo Titi („Studio di Pittura, Scultura e Architettura nelle chiese di Roma“), ma non tutti gli autori rivelano le loro fonti.

La traduzione offriva tre vantaggi: innanzitutto permetteva che testi finora inaccessibili a chi non sapeva la lingua potevano essere letti. Inoltre aumentava la stima per

¹⁴⁸ Cfr.F. Brizay, cit. p. 49

chi aveva fatto la traduzione. E terzo, la diffusione di testi scritti da autori stranieri, conosciuti e rispettati per la loro erudizione, era un mezzo per proteggersi contro eventuali critiche sul contenuto del libro.

L'inglese Joseph Addison ha affermato di essersi servito del „Nouveau voyage d'Italie“ di Misson scrivendo i suoi „Remarks on Several Parts of Italy“ nel 1705, una guida diventata un'opera di riferimento soprattutto per coloro che volevano compiere il giro antiquario dell'Italia.

Il tedesco Johann Jacob Volkmann traduceva nel 1770 il libro di Lalande in tedesco sotto il titolo „Historisch-kritische Nachrichten von Italien“ con solo pochi cambiamenti tecnici.

Succedeva spesso che un autore di una guida o di una relazione di viaggio copiasse paragrafi interi di un'opera senza informarne il lettore. Solo il confronto dei testi può far scoprire il plagio.¹⁴⁹

Deseine ha indicato dettagliatamente una parte delle sue fonti nella prefazione al „Nouveau voyage d'Italie“ ma non ha menzionato di aver copiato lunghi paragrafi di „Histoire du gouvernement de Venise“ di Amelot de la Houssaie, un'opera pubblicata nel 1676 che contiene un tesoro di informazioni e consigli su Venezia.¹⁵⁰

Si vede che nel Cinquecento e Seicento gli autori non esitavano a copiare, ma per i lettori si trattava di una pratica poco importante. I libri di viaggio e le guide non venivano considerati opere originali. Per il pubblico si trattava di compilazioni che diventavano sempre più precise.

9. Il contenuto delle guide o resoconti

Gli autori delle guide seguono tutti quasi lo stesso schema, presentano il quadro geografico e le città di importanza storica con i loro monumenti famosi. In poche righe parlano del clima e le informazioni sono le stesse in tutti i libri. Si parla di un clima sano o insano, dolce, moderato e molti autori sostengono che il clima ha un'influenza non solo sulla salute ma anche sulla mentalità degli abitanti. Comunque, le annotazioni sul clima non sono scientifiche e dipendono anche dal periodo in cui il viaggiatore ha visitato l'Italia.

¹⁴⁹ Cfr. Brizay: *Touristes du Grand Siècle*, cit., p. 51 sgg

¹⁵⁰ Cfr. Ibi, p. 53

Naturalmente il clima influenza anche l'agricoltura e per esempio Deseine annotava che la terra di Napoli fosse talmente fertile che producesse tutto quello necessario per nutrire gli uomini. Anche della Sicilia si legge che c'è tanto grano, vino e ogni specie di frutta. L'impressione è quindi che l'Italia è un paese molto fertile. Solo poche volte si parlava di regioni sterili.¹⁵¹

9.1. Il viaggio materiale

Il viaggio materiale, che ai tempi del Grand Tour era molto faticoso, prende molto spazio nei resoconti, ma anche sulle formalità da adempiere molto è stato scritto. Prima di mettersi in viaggio era necessario procurarsi un passaporto anche se non richiesto per cittadini inglesi in Francia era una garanzia in caso di ispezioni da parte della polizia. Chi voleva continuare il viaggio per la Svizzera, la Germania e l'Italia doveva chiedere in anticipo il visto d'ingresso. Senza questi documenti era impossibile noleggiare cavalli e carrozze e delle volte avere ospitalità nelle locande.¹⁵²

Per le spese del viaggiatore all'estero era d'uso depositare una certa somma di denaro in una banca italiana a Londra. Questa banca rilasciava in seguito un avviso di pagamento per una banca corrispondente in Italia dove il viaggiatore intendeva andare e dove poteva ritirare il denaro in caso di necessità. Verso la fine del Seicento le banche a Londra incominciavano a rilasciare delle lettere di credito che i viaggiatori potevano presentare a banche continentali con cui le banche londinesi avevano contratti. Era importante che i turisti prendessero pratica con i diversi sistemi monetari dei vari stati e in quasi tutte le guide si trovavano tabelle pieghevoli mostrando le diverse monete.¹⁵³

Certo che per i rampolli dell'aristocrazia i preparativi per il viaggio venivano fatti da un tutore o „bear-leader“, una figura molto importante che doveva svolgere un compito delicato.¹⁵⁴ Richard Lassels avvertiva i genitori che spesso volte i personaggi scelti non erano degni del compito. Un accompagnatore doveva essere capace di vigilare sul comportamento morale e religioso del suo allievo. Inoltre, come si legge in un diario del secolo XVIII venivano richieste tante altre dote:

¹⁵¹ Cfr. F. Brizay, cit, p. 85 sgg.

¹⁵² Cfr. A. Brilli: Quando viaggiare era un'arte, cit. p. 96

¹⁵³ Cfr. Ibi, p. 97

¹⁵⁴ Cfr. Ibi, p. 85 sgg.

„Il servitore scelto per accompagnare il giovin Signore nel viaggio dovrà avere familiarità con la lingua francese; dovrà saper scrivere con calligrafia chiara e mano veloce, così da essere in grado di copiare qualsiasi cosa si trova davanti; dovrà poi avere qualche nozione di chirurgia e saper medicare nel caso in cui il suo padrone dovesse incappare in qualche incidente in luoghi privi di assistenza chirurgica. I Signori dovranno far sì che questi utili servitori s’attacchino alle loro persone, mostrando la stessa cura che i padri hanno per i figli e promettendo loro una sistemazione definitiva una volta tornati in patria.“¹⁵⁵

E Vicesimus Knox (1752 – 1821), scrittore inglese, insisteva nel 1789:

„L’accompagnatore deve essere un individuo maturo dotato di quell’autorità naturale e di quella dignità personale che impongono di per sé attenzione e obbedienza. Oltre ai suoi compiti di maestro, mentore e guida, egli deve saper vigilare sul comportamento morale e religioso degli allievi“¹⁵⁶

Alcune famiglie aristocratiche facevano accompagnare i loro figli non solo dal menzionato bear-leader ma da un vero corteo: Precettore, medico, musicista, maestro di pittura e diversi servitori. Il conte di Burlington che viaggiava in Italia nel 1714 veniva accompagnato da un precettore, un pittore, un esperto di giardini, un medico, un cuoco, un cocchiere, un palafreniere, un contabile e alcuni servitori e lacchè! Altri viaggiatori particolarmente benestanti si facevano accompagnare da un pittore rinomato che dipingeva ricordi del viaggio, altri facevano ricorso a pittori del luogo.¹⁵⁷ Una buona educazione inglese comprendeva però anche l’acquisizione di una certa abilità pittorica per poter disegnare i propri album di vedute.¹⁵⁸

Era anche d’uso scegliere un compagno di viaggio e anche qui si trattava di una scelta difficile. Di solito era un altro studente, in ogni caso era importante che i due avessero gli stessi interessi. Interessante è l’idea di Misson al riguardo:

„Può essere piacevole che due o tre viaggiatori si uniscano ne corso del viaggio; talora si diventa più spensierati, si osservano meglio le cose e se ne trae maggior diletto. Ben vengano quindi incontri con persone oneste e di analogo temperamento. Ma queste unioni vanno soggette alle stesse regole dei matrimoni nei quali, allorché gli umori non combaciano, sarebbe stato meglio non procedere ad alcun appaiamento. Alcune persone sono mosse da vivissima curiosità, vogliono veder tutto e tutto osservare con meticolosità, non si curano di

¹⁵⁵ Cfr. ibi, p. 86 sgg.

¹⁵⁶ V. Knox in A. Brilli: Quando viaggiare era un’arte, cit., p. 86

¹⁵⁷ Cfr. Ibi, p.87

¹⁵⁸ Cfr. A. Brilli: Viaggi in corso, cit. p. 23

buscarsi violenti acquazzoni, né di arrivar tardi per il pranzo, purché riescano ad effettuare qualche scoperta e trarne profitto. Altre persone viaggiano invece con i paraocchi, non interessa loro né di leggere iscrizioni, né di visitare biblioteche, purché siano in grado di procurarsi un buon letto e un pasto caldo. Pertanto, prima di mettersi assieme per via, bisogna conoscersi a fondo.¹⁵⁹

Circa vent'anni prima anche Jouvin de Rochefort esprimeva la sua opinione che la scelta migliore sarebbe viaggiare in tre, ma doveva ammettere che alcune volte si trattava di una scelta difficile:

„mais cet avantage n'est pas toujours au choix de celui qui entreprend quelque voyage, puisque souvent on ne trouve personne qui ait la mesme volonté et le mesme dessein; les uns ne veulent pas employer leur temps, les autres n'en veulent pas avoir la peine, et les autres enfin ne sont pas en estat de l'entreprendre, de sorte qu'on est quelquesfois contraint de voyager seul, si on veut satisfaire à sa curiosité.“¹⁶⁰

9.2. I mezzi di trasporto

Purtroppo con la traversata della Manica e il varcare del Moncenisio come descritto in cap. 2.2 le difficoltà per un viaggiatore inglese non erano ancora finite. Anche l'ingresso in Italia presentava ancora sorprese sgradevoli e i resoconti e le guide erano piene di queste storie.

Arrivati in Italia si doveva scegliere il mezzo adatto per viaggiare sulle strade della penisola, un compito importante. Siccome le carrozze italiane erano scomode, chi disponeva dei mezzi finanziari necessari viaggiava con la propria carrozza che però prima di varcare il Moncenisio doveva essere smontata in pezzi e rimontata all'entrata in Italia. Il viaggio con la propria carrozza era caro perché ogni stato attraversato esigeva il pagamento di una tassa doganale sulla vettura. Fra il Seicento e l'Ottocento solo poche famiglie agiate potevano permettersi un tale lusso. A partire dal Settecento molti viaggiatori compravano una carrozza alla prima stazione italiana per venderla poi di nuovo al ritorno.

Mariana Starke che dava sempre consigli pratici consigliava a coloro che volevano viaggiare per un lungo periodo in Italia di munirsi di una robusta carrozza inglese, con molle ben collaudate, attacchi bassi e mobili, un paio di catene di connessione, una cassetta contenente acciarini di ricambio e diversi altri attrezzi per riparazioni. La Starke consigliava

¹⁵⁹ Cfr. A. Brilli, Quando viaggiare era un'arte, cit. p.91

¹⁶⁰ Jouvin de Rochefort in: Francois Brizay, cit. p. 26

anche un cofano portabagagli e un sedile esterno per un servitore. In ogni caso la carrozza da viaggio dovrebbe essere costruita in modo da poter essere chiusa a chiave.¹⁶¹

Un'altra possibilità era noleggiare una carrozza. In questo caso era necessario ingaggiare un vetturino e – se i viaggiatori disponevano dei mezzi sufficienti – anche un postiglione che guidava i quattro cavalli, un corriere che precedeva la carrozza per prenotare il cambio delle bestie o le camere delle locande. E all'entrata di ogni stato si doveva pagare tasse doganali. Una carrozza di classe aveva non solo un postiglione ma anche un „avant courier“ che doveva cavalcare davanti e provvedere che ai posti di cambio i cavalli fossero pronti per non perdere tempo. Inoltre doveva pagare i conti così che la famiglia di solito aristocratica non doveva sopportare „preoccupazioni sconvenienti e ogni volgare ansietà, oltre all'affanno e alla sciagura di dover parlare in francese o in altre lingue.“¹⁶² Il corriere conosceva anche le migliori locande nelle diverse città e spesso svolgeva anche l'attività di guida e portava i grandtourist a vedere le curiosità più famose e aiutava le signore che volevano fare compere nei negozi di moda.

Si poteva anche viaggiare con un vetturino con cui si concludeva un contratto per un certo viaggio. Il vetturino era spesso il proprietario della carrozza e delle bestie e provvedeva a vitto e alloggio per la durata del viaggio. Molte guide sconsigliavano questo metodo per il motivo che una volta in viaggio non si poteva più cambiare l'itinerario convenuto e inoltre non si poteva riposare quando si voleva.

La terza possibilità che era anche la più economica era viaggiare con la comune diligenza di posta. Esistevano due possibilità: la posta e la cambiatura. La differenza era che alla cambiatura i cavalli venivano cambiati a ogni stazione di posta e che costava meno della carrozza postale normale. Nel Settecento, secolo in cui i viaggi raggiungevano il loro apice, l'evoluzione tecnica rendeva le carrozze più comode ma ciò nonostante le vetture di posta erano tutt'altro che confortevoli e il freddo o il caldo o la pioggia erano cose che non potevano essere influenzate. I passeggeri erano naturalmente variamente mescolati e questa possibilità di parlare con ricchi, poveri, giovani, vecchi, insomma con tanta gente diversa esercitava un certo fascino come spiega per esempio il viaggiatore inglese John Andrews:

„Preferisco ricorrere ai veicoli pubblici dove c'è sempre la possibilità di conversare con individui diversi. Poiché le persone nelle quali ci si imbatte in viaggio sono del tutto estranee le une alle altre, incontrandosi per la prima e per l'ultima volta, non hanno alcun

¹⁶¹ Cfr. A. Brilli, *Quando viaggiare era un'arte*, cit. p. 116

¹⁶² Cfr. *ivi* p. 126

timore delle conseguenze che possono derivare dai loro discorsi. Parlano di uomini e di eventi con un'ampiezza e una libertà che di sicuro non mostrerebbero altrove.“¹⁶³

I viaggi con la comune diligenza vengono spesso descritti nei libri e guide di viaggio e esistono perfino manuali con istruzioni in riguardo a etichette e comportamenti dei passeggeri delle vetture. Non si deve dimenticare che durante un viaggio di qualche ora bisognava sopportare il russare del vicino, i rumori quando la carrozza si fermava e le porte si aprivano. Un motivo ricorrente delle dispute era la facoltà di abbassare o meno i vetri e cortine degli sportelli. Ma anche liti con vetturini o stallieri erano frequenti. Anche se il motivo dei liti stava spesso nell'ignoranza della lingua o degli usi e costumi da parte dei viaggiatori, in generale i vetturini venivano considerati essere molto scortesì.¹⁶⁴ De Brosses li chiamava „la plus méchante race qui ait jamais rampé sur la surface de la terre.“¹⁶⁵

Lo scrittore inglese Leigh Hunt (1784 – 1859) invece amava questo mezzo di trasporto come fanno vedere le sue parole:

„La diligenza postale fornisce una sistemazione straordinaria anche se priva di pretese, inoltre è un valido sostituto al noleggio di calesse e cavalli. Nonostante i pettegolezzi di cui è oggetto, essa costituisce uno stimolo per nulla secondario allo svilupparsi di un buon spirito liberale, dal momento che i passeggeri vi sono così variamente mescolati così occasionalmente appaiati, così costretti a trovare una buona sistemazione, così desiderosi di trascorrere assieme e con diletto un certo lasso di tempo, così esposti alla critica dei forestieri, che è difficile che non contraggono l'abitudine a parlare, o magari a pensare con maggior gentilezza dei propri vicini, di quanto accadrebbe se avessero minori occasioni di confondersi in mezzo agli altri....“¹⁶⁶

Le strade dell'Italia settentrionale erano molto migliori rispetto al resto dell'Europa. Ciò nonostante c'era una differenza fra strade di grande comunicazione e strade secondarie. Il Presidente de Brosses si lamentava nel 1739 delle cattive condizioni della strada fra Siena e Roma. Le strade siciliane erano, fino all'Ottocento le più pittoresche ma anche le più accidentate. Guasti o incidenti erano quasi sempre dovuti alle condizioni delle strade. Succedeva qualche volta che si rompevano le cinghie di sospensione, le ruote o gli assali. Tali guasti avevano come conseguenza che i viaggiatori dovevano aspettare la riparazione del guasto, a volte delle ore, e guai se il guasto si verificava di notte, magari con pioggia e

¹⁶³ John Andrews in: A. Brilli, *Il viaggio in Italia*, cit. p. 118

¹⁶⁴ Cfr. *ivi*, p. 118

¹⁶⁵ De Brosses in: L. Schudt, cit. p.157

¹⁶⁶ L. Hunt in A. Brilli, *Quando viaggiare era un'arte*, p. 114

freddo.¹⁶⁷ I guasti si verificavano spesso per l'inesperienza di stallieri o postiglioni come ha riferito Tobias Smollett nel 1764:

„Il giorno appresso, a Buonconvento, dove l'imperatore Arrigo VII fu avvelenato da un frate tramite l'ostia sacramentale, mi rifiutai di dare la mancia allo stalliere; questi, per vendicarsi, attaccò alle tirelle, proprio davanti alla carrozza, una coppia di cavalli giovani, non domati e non castrati, i quali prima ancora di percorrere un quarto di miglio divennero così sfrenati che finirono per rotolare nella polvere portandosi appresso i postiglioni. In questa posizione facevano tali e tanti sforzi per liberarsi, e scalciavano con tale violenza che credetti di veder andare in frantumi la carrozza e i nostri bauli. Saltammo fuori dalla carrozza senza per altro ricevere alcun danno personale e senza che ne avesse ricevuti il veicolo. Ma i cavalli erano terribilmente ammaccati e quasi strangolati prima che potessero essere sciolti dalle briglie.“¹⁶⁸ Succedeva anche assai spesso che una vettura si ribaltava, un'esperienza terribile per i viaggiatori oltre ad essere pericolosa.

Qualche volta alcune vetture formano una vera carovana sotto le direttive di un' altra figura tipica: il procaccia. Il pittore inglese Thomas Jones (1742 – 1803) ne parla nel suo diario:

„Il procaccia in Italia fornisce il mezzo di trasporto per chi non viaggia con la carrozza personale, il postale o il corriere. Il capo carovana porta la bandiera o i colori del paese, prende un passeggero con lui sul calesse e procura tutte le carrozze che servono, mettendo due persone per vettura; i cocchieri e i muli non vengono mai cambiati durante il viaggio.“¹⁶⁹

Thomas Jones sottolinea che questo metodo di viaggiare è una garanzia per non essere derubati, inoltre si tratta di un viaggio piacevole perché più lento che permette ai viaggiatori di ammirare il paesaggio.¹⁷⁰

Prima del Settecento era assai frequente viaggiare a cavallo. Montaigne, Thomas Hobbes e John Evelyn preferivano il cavallo alle carrette che potevano essere usati solo in zone pianeggianti. Anche ambasciatori, diplomatici, mercanti, artisti e studenti impiegavano il cavallo.

Si cercava di evitare le vie per il mare. Il passaggio più lungo era quello della Manica. Gli altri viaggi marittimi erano solo brevi percorsi per esempio da Marsiglia a

¹⁶⁷ Cfr. Ibi p. 123

¹⁶⁸ Cfr. Ibi, p. 125

¹⁶⁹ Cfr. A. Brilli: Viaggi in corso, cit. p. 63

¹⁷⁰ Cfr. Ibi p. 63

Genova o da Nizza a Livorno e Civitavecchia per evitare la „corniche“ ligure. Dove era inevitabile si affittava una feluca, spesso alcune persone insieme per dividere le spese che erano piuttosto elevate. Andare da Napoli a Palermo via mare era un viaggio rischioso, perché il mare era controllato dai barberi. Ciò nonostante molti viaggiatori andavano da Napoli in Sicilia via mare, come aveva fatto anche Goethe, per evitare l'attraversamento della Calabria.¹⁷¹

Più piacevoli erano i viaggi sui fiumi. Per andare da Padova a Venezia si viaggiava sulla Brenta, un'antica via d'acqua. Secondo Madame Dubocage questo canale era altrettanto bello come i canali da Amsterdam a Utrecht. Si viaggiava con un „burchiello“, il quale, malgrado sempre affollato, aveva un salone attrezzato di quadri, tappeti, specchi, porte di vetro e sedili abbastanza comodi. Goethe aveva fatto questo viaggio da Padova a Venezia e descrisse le rive con i bei giardini e i villaggi pittoreschi. Anche Madame Dubocage ammirava l'architettura delle dimore dove si passava e avvicinandosi a Venezia scrisse:

„L'ammasso di isolotti che scoprimmo si diradò sotto i nostri occhi come le sfumature di una decorazione, sinché ci lasciò discernere una città galleggiante nella quale facemmo il nostro ingresso attraverso un grande canale ornato di palazzi incantati.“¹⁷²

Come già accennato in cap. 2.2., il superamento delle Alpi per entrare in Italia era molto temuto e esistono innumerevoli descrizioni di questo evento. La scelta del passo alpino per l'entrata dipendeva dal paese da dove veniva il viaggiatore. Chi veniva dalla Germania passava il Brennero - la traversata che faceva anche Goethe. Venendo dalla Svizzera si attraversava il San Gottardo e il Sempione oppure il Piccolo o il Gran San Bernardo. Chi veniva dalla Francia attraversava il Moncenisio. Dal villaggio di Lanslebourg in Francia si prendeva l'ascesa per scendere poi nel villaggio di Susa in Italia. Si trattava di due villaggi pieni di vita perché era lì che le carrozze dovevano essere smontate e rimontate. Una folla di curiosi osservava il lavoro dei cosiddetti „charrons“ che lavoravano con abilità incredibile senza perdere o dimenticare un pezzo. I costi per questi lavori erano piuttosto elevati ma a guardare gli operai era comprensibile. C'era sempre una lunga fila di muli che andava e veniva. Esistono descrizioni che ancora nel 1766 era in uso far scivolare i viaggiatori per mezzo di slitte accompagnati da una guida che portava scarponi arpionati per poter guidare la slitta e frenare. Qualche anno più tardi i viaggiatori prendevano posto su sedili di vimine montate su stanghe e portatori portavano a braccia i viaggiatori. La carrozza smontata veniva

¹⁷¹ Cfr. Ibi. p. 77

¹⁷² Cfr. A. Brilli: Quando viaggiare era un'arte, cit. p. 75

trasportata su muli. Nei resoconti di viaggio si può leggere che l'ascesa era lenta e durava da quattro a cinque ore mentre scendendo i portatori correvano.

In modo differente la portantina veniva usata anche nelle Calabrie e in Sicilia, nei luoghi più pittoreschi che fino all'Ottocento venivano considerati i più pericolosi. Secondo le descrizioni dei viaggiatori su trattava di un modo poco piacevole di viaggiare. Le portantine erano fatte per due persone che si trovavano faccia a faccia e il movimento della lettiga montata su stanghe che poggiavano sul fianco di muli provocavano turbamenti di stomaco.¹⁷³

All'inizio dell'Ottocento la traversata del Moncenisio smette di mettere i viaggiatori in panico. Lady Morgan che lo traversava nel 1818 e perfino in carrozza racconta di una traversata piacevole su una strada innevata che aveva completamente perduto il suo orrore. Lady Morgan non sentiva più paura, al contrario, le Alpi esercitavano su di lei il fascino del sublime. Contemplando l'alta montagna sentiva brutalmente la propria nullità.¹⁷⁴

9.3. I bagagli e il guardaroba dei viaggiatori

I viaggiatori che percorrevano l'Italia a piedi come Seume avevano certamente un bagaglio piuttosto spartano. Ma c'erano altri viaggiatori cui bagagli non avevano limiti. E così anche la fabbricazione di valige e bauli cominciava a fiorire. Le valige erano spesso di legno con copertura di pelle o di tela con rinforzi di metallo che all'interno erano divise in scomparti. I bauli venivano sistemati sul retro della carrozza. I viaggiatori avevano inoltre cassette che contenevano tutti i documenti, lasciapassare per vari stati, bollette di sanità e lettere di presentazione e il denaro. Un'altro utensile molto importante era il „nécessaire de voyage“ che conteneva gli oggetti per la toeletta, per scrivere e per cucire. Questi nécessaires erano all'inizio semplici astucci ma con il tempo diventavano sempre più eleganti. Non erano più solo oggetti funzionali ma venivano fatti dalle mani di veri artisti – nel Settecento Lazare Duveaux - che usavano madreperla e tartaruga per fabbricarli. Questi cofanetti diventavano anche regali amatissimi.¹⁷⁵ Nel 1758 per esempio Luigi XV regalava alla duca d'Aumont un nécessaire, un contenitore di noce foderato di seta azzurra, con quattro bottigliette di vetro tagliato munite di tappo d'argento, una coppa, un pot à pâte e alcune spugnette per nettarsi i

¹⁷³ Cfr. A. Brilli: Viaggi in corso, cit. p. 94

¹⁷⁴ Cfr. A. Brilli: Quando viaggiare era un'arte, cit. p. 63

¹⁷⁵ Cfr. ivi p. 101 sgg.

denti.¹⁷⁶ Anche Maria Antonietta e Napoleone compravano nécessaires, Napoleone per fare regali a diversi parenti.

I viaggiatori non avevano solo bauli, valigie e nécessaires ma anche dispense per la cucina e contenitori per oggetti d'uso quotidiano. I manuali elencavano gli utensili che bisognava portare con sé: coltelli tascabili, posateria, teiere, bicchi di latta, pentoline, rasoi, sapone, aghi, filo, spilli, ma anche cucette, sacchi a pelo, cuscini, coperte di lana, federe, lenzuola, asciugamani, tovaglie e tovaglioli. Chi aveva l'intenzione di andare in zone più lontane, dove pensavano di non trovare locande, si portava la caffettiera, la marmitta, pentole, bicchieri, caffè e zucchero. Inoltre si diceva che in Sicilia si poteva mangiare solo gli alimentari portati da casa. Grazie al contenuto delle dispense i viaggiatori erano capaci di prepararsi leggere colazioni anche durante le soste.

Data la lentezza del viaggio in alcune carrozze di lusso si trovavano anche biblioteche in miniatura. Si trattava spesso di volumi di grande pregio artigianale. Lo scrittore inglese William Hazlitt descrive lo stupore e il sospetto da parte dei doganali che ispezionavano la sua valigia:

„Avevo due bauli. Uno era pieno di libri. Quando i gendarmi l'aprirono, fu come se avessero sollevato il coperchio del vaso di Pandora. Non avrebbero assunto un'espressione simile nemmeno se fosse stato pieno di cartucce e di polvere da sparo. Ai loro occhi i libri erano il corrosivo che distrugge il dispotismo e il potere dei preti, l'artiglieria che abbatte castelli e prigioni, gli occhi di lince che svelano l'inganno... Un baule pieno di libri era il disprezzo gridato in faccia al potere costituito e i titoli dei miei vennero sillabati con grande attenzione.....“¹⁷⁷

Molti avevano nel loro bagaglio una strumentazione scientifica: cannocchiali, barometri per misurare temperature, altimetri, odometri e podometri. Uno degli oggetti più diffusi era lo scrittoio portatile, il „writing box“ degli inglesi che consisteva in una cassetta di legno munita di uno scomparto per le penne, di una boccetta d'inchiostro, di un contenitore per cenere e altri scomparti per la carta o anche ripostigli segreti per nascondere oggetti di valore.¹⁷⁸ Anche per le medicine esistevano astucci particolari, spesso di mogano federato di seta imbottita. Il „London and Edinburgh Dispensatory“, un libro che si trovava spesso nelle biblioteche portatili elenca i medicinali che si dovrebbe portare con sé. Ecco solo una breve

¹⁷⁶ Cfr. A. Brilli: Viaggi in corso, cit. p. 43

¹⁷⁷ Cfr. A. Brilli: Quando viaggiare era un'arte, cit. p. 105

¹⁷⁸ Cfr. ibi, p. 106

enumerazione: astringenti, olio di riccino sali odorosi, etere, oppio puro, laudano, acido vitriolico, olio di lavanda, fiori di camomilla, carbonato di sodio, fasce e garze.¹⁷⁹

Fino all'Ottocento il guardaroba dei viaggiatori era molto semplice. Era d'uso mettere vestiti consumati e fuori moda. Le donne mettevano spesso abiti maschili. A metà Ottocento il modo di abbigliarsi cambiò. Un „monitore della moda“ decideva che i turisti dovevano vestirsi in maniera non troppo elegante ma in uno stile pratico e gradevole ad indossare. Si consigliava l'uso di stoffe robuste, poco soggette a gualcirsi e da resistere a inevitabili strappi e adatte a tutte le circostanze atmosferiche e a qualsiasi avventura della strada.

Il guardaroba turistico maschile era dominato da un mantello a rotolò, da un cappello e per il resto doveva essere adatto a tutte le stagioni, come diceva Goethe. Un capo di vestiario importante era anche il gilè con molte tasche e una segreta fra la fodera e il tessuto per poter nascondere denaro e lettere di presentazione. Per l'inverno ci volevano le galosce e gli stivalie. D'estate si metteva nei paesi mediterranei un berretto bianco con di sotto un fazzoletto bianco per proteggersi dai raggi di sole, un panciotto leggero, pantaloni chiari e una giubba di stoffa fine. Inoltre si usava portare con sé un ombrello per proteggersi contro il sole.

Il guardaroba della donna consisteva di solito in una gonella larga e una casacca, in un soprabito-mantello assai ampio da poter essere usato come calda coperta nelle locande di posta o nelle soste imprevviste. Il soprabito doveva essere comodo ma tenendo conto della promiscuità nelle carrozze e locande inelegante per non dire brutto. Fra le pieghe del soprabito dovevano essere varie tasche per nascondere oggetti di valore, denaro e utensili di toeletta e da cucito. Mariana Starke (cfr. cap. 7) suggeriva di portare con sé abiti di flanella, e scarpe e stivali con doppia suola per resistere al freddo dei pavimenti di marmo o di cotto.¹⁸⁰ In ogni caso il guardaroba femminile doveva mancare ogni lusso – poteva essere pericoloso ma in ogni caso scomodo e forse anche ridicolo.

9.4. Le locande e la cucina

Arrivati in un determinato luogo era necessario chiedere un permesso di soggiorno che di solito veniva rilasciato per tre giorni contro pagamento di una tassa modesta. Coloro che venivano via mare in Italia dovevano presentare un „bollettino di sanità“ per evitare la quarantena.

¹⁷⁹ Cfr. ibi p 104

¹⁸⁰ Cfr. A. Brilli: Quando viaggiare era un'arte, cit. p. 106 sgg.

Per trovare alloggio esistevano diverse possibilità: Chi poteva permetterselo cercava alloggio in un albergo o affittava una stanza o un appartamento in uno dei quartieri particolari per turisti nelle grandi città come Roma, Napoli, Genova, Torino e Milano. Queste stanze o appartamenti erano di solito ben arredati e comodi. Chi non voleva cucinare se stessi poteva farsi mandare i pranzi da un albergo vicino. A Roma esistevano pensioni per artisti e chi vi soggiornava, come per esempio Johann Wolfgang von Goethe, vi si trovava molto bene.

Un'altra possibilità sovente usata era il sistema delle lettere commendatizie e infine si poteva ricorrere alle comuni osterie o alle cosiddette „camere locande“ che costavano meno degli alberghi e che erano più belle delle osterie postali che si chiamavano quasi sempre „alla Posta“ perché da lì partivano le diligenze postali.

Le camere locande offrivano vitto e alloggio e perfino servizio di lavanderia. C'era una grande differenza fra le locande e osterie di posta lungo le strade e gli alberghi urbani e i giudizi sulla qualità di queste locande erano molto divergenti. Al di fuori delle strade principali poteva essere difficile trovare un letto e poteva succedere anche a un aristocratico di dover dormire su della paglia. Ma questa soluzione era preferibile a un „letto abitato“, cioè un letto usato da più di una persona.

Misson era uno fra i primi che consigliava portarsi appresso un letto smontabile o almeno lenzuola e¹⁸¹coperte. Moryson si lamentava che i letti erano duri e Montaigne consigliava perfino di passare la notte sdraiato sulle panche della sala comune per evitare il contatto con gli „abitanti“ del letto. Per combattere mosche, zanzare, insetti e altri parassiti i locandieri spruzzavano i letti di acqua di lavanda o mettevano compresse di canfora a capo o ai piedi del letto.

Ma qualche volta si veniva anche sorpreso in maniera positiva. Montaigne pernottava in una piccola osteria quasi lussuosa fra Firenze e Arezzo e raccontava che il pranzo veniva servito in piatti di peltro come in alberghi lussuosi di Parigi.

La sorpresa era grande anche all'arrivo alla locanda di Radiocofani, un edificio elegante fatto costruire da Cosimo I per i forestieri di passo - ma entrando aspettava la più grande delusione: mancava l'arredamento, non c'erano né porte né letti né tavoli.

Thomas Smollett (cfr. cap.3.4.) invece si lamentava di una locanda postale sporca e Samuel Sharp (cfr. cap.3.4.) criticava che nelle bettole italiane ne stoviglie ne tovaglie venivano lavate.¹⁸² Questi due signori erano sempre piuttosto negativi nei loro giudizi, il

¹⁸¹ Cfr. A. Brilli: Il viaggio in Italia, cit. p. 163

¹⁸² Cfr. ibi p. 163

mondo che loro hanno descritto era sempre pieno di birbanti, carrozze tirate da cavalli non domati e altri inconvenienti. Erano persone incapaci di adeguarsi al mondo circostante.¹⁸³

In quanto alle critiche dei viaggiatori bisogna dire che non erano sempre obiettive. Viaggi come il Grand Tour portavano con sé fatiche e qualche volta anche delusioni perché i viaggi non si realizzavano sempre come sognati. La conseguenza erano cattivi umori e giudizi ingiusti. Un viaggiatore che arrivava stanco e pieno di polvere non si rendeva conto che le locande di posta si trovavano sempre in posti dove c'era grande confusione, stalle e rimesse delle carrozze davanti alla locanda, polvere e fanghiglia quando pioveva e che quindi per forza era difficile tenere tutto in perfetto ordine. In ogni caso veniva sempre sottolineato che le migliori locande si trovavano in Lombardia e che attraversando l'Appennino la qualità diminuiva, soprattutto quando si trattava di posti molto lontani. Le notizie peggiori venivano dalle locande della Francigena, la più importante via di comunicazione dell'Italia centrale e raccordo di Roma con il Settentrione, attorno a Radiocofani.

Il barone francese Creuzé de Lesser (1771 – 1839) raccontava di taverne ciociare campane che consistevano in una stalla enorme alle cui estremità si faceva il fuoco, si cucinava, si mangiava e ci si corivaca su tavolacci dietro ai cavalli.¹⁸⁴

In effetti in un primo tempo le taverne e locande postali consistevano spesso in un'unica sala buia dove uomini e bestie stavano insieme. Victor Hugo ricorda una tale locanda con uomini che bevono, fumano, bestemmiano e giocano a carte stanno accanto a donne che brontolano, a bambini che strillano, cani che abbaiano, tutti insieme vicino al girarrosto.

Più tardi si trovano locande dove cucina e sala da pranzo sono separate. Le sale da pranzo erano quindi i luoghi dove i viaggiatori s'incontravano, scambiavano informazioni su posti da vedere, sulle condizioni delle strade, incidenti, anche novità sulla patria per coloro che erano in viaggio già da qualche tempo ed era anche qui che si diffondevano le notizie sui briganti – veri o no.¹⁸⁵ I viaggiatori raccontavano le storie delle avventure con i briganti, ma erano sempre storie capitate ad altri. Anche i vetturini con le loro storie di teste infisse su pertiche lungo le carreggiate contribuirono a spaventare i viaggiatori.

¹⁸³ Cfr. ibi, p. 78 sgg.

¹⁸⁴ Cfr. ibi, p. 165

¹⁸⁵ Cfr. A. Brilli: Quando viaggiare era un'arte, cit. pp.147 e 148

In quanto ai letti¹⁸⁶ i viaggiatori si lagnavano della biancheria sporca e sospettavano che si poteva facilmente contagiare malattie veneree. Per questo motivo si consigliava di mettersi a letto con gli indumenti. Inoltre c'era spesso la presenza di pulci, cimici e pidocchi.

Un altro inconveniente era che nelle locande postali le porte restavano sempre aperte. Misson consigliava perciò di munirsi di una serratura universale per poter passare la notte senza essere esposti a sguardi indiscreti (cfr. cap.9.7).

Sin dal Cinquecento alberghi e locande cittadine offrivano anche altri servizi ai clienti. Molti albergatori offrivano il cosiddetto „letto guernito“, un letto fornito di tutto, anche di una „piacevole compagnia“.¹⁸⁷

Spesso evocato nei resoconti e nelle guide è il cibo e Thomas Martyn, autore della diffusissima guida „The Gentleman's Guide in His Tour through Italy with a Correct Map and Directions for Travelling in that Country“ del 1777 fa l'elogio della cucina italiana come segue:

„In Italia il cibo è buono e abbondante. Eccellente la vitella mongana così come la carne di maiale. Hanno anche carne di capretto, di cervo e di capriolo, pur avendo il difetto di essere eccessivamente magra. Pollame e volatili sono di ottima qualità e abbondanti. Mangiano tutti i tipi di uccelli, giù giù fino agli scriccioli oltre ad altri pennuti che noi non toccheremmo mai: i falchi, le ghiandaie, le gazze i picchi. Varia è la loro quantità di pesce, sia d'acqua dolce che salata.“¹⁸⁸

La descrizione di Washington Irving del 1822 invece è piuttosto schifosa:

„La zuppiera della minestra era un mare nero dove frattaglie, estremità e frammenti di tutte le specie di uccelli e di animali galleggiavano come relitti. Un animale dall'ala scarna, che l'oste chiamava pollo novello, era con ogni evidenza morto di consunzione. I maccheroni sapevano di fumo. La bistecca era ciccia tigliosa di bufalo. C'era poi ciò che sembrava un piatto di anguille stufate, e che l'inglese mangiò con gran gusto; ma le ebbe quasi a rimettere quando gli dissero che erano vipere pigliate fra i sassi sopra Terracina, e stimate una gran lecornia.“¹⁸⁹

Dalle fine del Settecento le guide delle città più grandi davano elenchi degli alberghi e delle trattorie con i menù più caratteristici. Le trattorie che si trovavano un po' fuori strada erano dello stesso livello piuttosto basso come le locande, cioè la qualità era molto minore ed era di nuovo quella sulla strada di Radiocofani che lasciava un ricordo sgradevole. Gli inglesi

¹⁸⁶ Cfr. A. Brilli: Il viaggio in Italia, cit. p. 168

¹⁸⁷ Cfr. ibi. p. 153

¹⁸⁸ Cfr. ibi, p. 171

¹⁸⁹ I. Washington in: A. Brilli, Il viaggio in Italia, cit. p.161

criticavano – più dei francesi e dei tedeschi le locande italiane benché in „The Gentleman's Guide in His Tour through Italy“ del 1787 si possa leggere che ci sia scritto che in Italia esistono anche locande buone, soprattutto nelle grandi città e lungo le strade più battute dai forestieri.¹⁹⁰

Verso la metà dell'Ottocento si trovano descrizioni interessanti di pranzi come quella di Heinrich Heine

„...e poi mi servirono una zuppa col parmigiano, un arrosto duro e inflessibile come la fedeltà tedesca, gamberi rossi come l'amore, spinaci verde come la speranza, e per dessert cipolle stufate che mi strapparono lacrime di commozione“¹⁹¹

o quella dello storico dell'arte John Addington Symonds

„La tavola a Gubbio si continua a prepararla secondo l'antico costume italiano, coprendola con una tovaglia di lino color crema, orlato di ruvido merletto (reca ancora i segni della piegatura e l'olezzo delle erbe profumate con cui fu posta nell'armadio), e apparecchiandola con piatti poco profondi di calda terraglia bianca, dai bordi lavorati a traliccio, aperti come un paniere, che contengono piccole porzioni separate di carne, verdura, formaggio, canditi. Il vino è in strane, sottili ampolle provviste di tappo; il pane ambrato, sotto forma di pagnottelle rotonde, è adagiato sulla tovaglia. Desinare in questo modo è come sedere alle cena di Emmaus, così come viene raffigurato in un dipinto di Giovanni Bellini.“¹⁹²

Nei loro resoconti i viaggiatori si riferivano anche spesso alle maniere da tavola che erano diverse a quelle della patria. In una lettera alla madre l'americano Robert Wharton (1757 – 1834) scrive che in Italia sarebbe molto scortese prendere la forchetta con la mano sinistra o portarsi il cucchiaino di traverso alla bocca. Montaigne che durante il suo soggiorno a Roma era ospite del cardinale di Sens, racconta di maniere da tavola straordinarie: prima del pranzo avveniva il rituale lavaggio delle mani e in seguito i servitori offrivano a ogni ospite una salvietta per asciugarsi. Chi era seduto accanto al padrone o era un ospite d'onore aveva davanti a se un vassoio quadrato d'argento con sopra un tovagliolo piegato in quattro, e su questo il pane e le posate.¹⁹³

Nei centri urbani i viaggiatori si incontravano spesso in una delle sale dei caffè e nel 1776 Thomas Jones (1742 – 1803), pittore inglese, offre un ricordo del „Caffè degli Inglesi“ di Roma, luogo d'incontro per artisti e viaggiatori che però pare poco invitante:

¹⁹⁰ Cfr. A. Brilli: Reisen in Italien – Die Kulturgeschichte der klassischen Italienreise vom 16. Bis 19. Jahrhundert, DuMont Buchverlag Köln, 1989, p.160

¹⁹¹ H. Heine in A. Brilli: Il viaggio in Italia, cit. p. 172

¹⁹² J. Addington Symonds: ivi p. 173

¹⁹³ Cfr. A. Brilli: Viaggi in corso, cit. p.125 sgg.

„Per trovare un po' di sollievo l'unica alternativa consisteva nello scappare al Caffè degli Inglesi: una sudicia stanza a volta con le pareti affrescate con sfingi, obelischi, e piramidi, ispirati ai disegni fantastici di Piranesi, più adatti a un sepolcro egizio che a un luogo di conversazione sociale. Qui, seduti intorno a un braciere acceso che avevamo sistemato al centro, cercavamo di stare in allegria per un'ora o due bevendo una tazza di caffè o un bicchiere di punch, per poi cercare a tentoni la strada di casa, nel buio, nella soletudine, nel silenzio.“¹⁹⁴

Verso l'Ottocento questi caffè, centri della vita culturale, divennero dei luoghi eleganti dove si incontravano artisti e personaggi della cultura internazionale ma anche altri stranieri e venivano menzionati in tutte le guide come posti alla moda che si dovevano vedere assolutamente.

Uno dei vari motivi per intraprendere il viaggio in Italia era il recupero della salute e anche se nell'Ottocento in Italia non c'erano bagni termali come in quel periodo esistevano già in Inghilterra e in Germania turisti si recavano sin dal Cinquecento nelle cosiddette locande termali anche se i bagni non erano ancora ben attrezzati. Montaigne che si tratteneva in diverse stazioni termali fornisce nel suo „Journal“ informazioni dettagliate. Per lui i migliori erano i Bagni di Lucca mentre Abano che era piaciuta molto a Nicolas Audebert gli appariva piuttosto scadente. I grandtourist che effettuavano il viaggio in Italia per dedicarsi allo studio dell'arte e della cultura ritenevano il soggiorno nelle terme uno spreco di tempo.¹⁹⁵

9.5. Le città frequentate

Roma, Firenze, Venezia, e l'importante centro religioso di Loreto con il santuario mariano sulla strada che conduce da Roma ad Ancona erano le città visitate il più spesso. Genova e Livorno erano luoghi di transito e benché i viaggiatori rimasero entusiasti della posizione di Genova, dei bei palazzi, del porto e del mare, non vi si fermavano a lungo. Non si fermavano a lungo neanche a Torino e Milano e per di più senza entusiasmo.

Fino al Settecento Napoli e il Vesuvio rimanevano il punto più meridionale che si visitava. L'interesse mancante per le regioni meridionali e per le isole sono da ricercare in vari motivi: un soggiorno addizionale in Sicilia aumentava sensibilmente le spese, inoltre mancava il tempo e la dispersione del patrimonio culturale da queste parti scoraggiava i turisti. E mentre

¹⁹⁴ T. Jones: ivi p. 173

¹⁹⁵ Cfr. A. Brilli: Il viaggio in Italia, cit. p. 176

al nord le città importanti erano collegate da una rete stradale abbastanza buona, tali vie di comunicazione mancavano al sud dove per di più c'era il pericolo di briganti e pirati.

Roma era sempre la città più importante perché tutti volevano visitare la Città Eterna dove era concentrato il maggior numero di siti antichi e la sede delle più importanti collezioni di sculture classiche. I dipinti di Michelangelo e di Raffaello in Vaticano erano la meta di molti artisti e Roma e la sua campagna erano un'area archeologica di incomerabile fascino. Chi andava a Roma faceva anche escursioni nei dintorni per vedere Tivoli e la villa d'Este e le rovine della villa Adriana. La seconda escursione era a sud, lungo la Via Appia, dove sorgevano le antiche tombe dei ricchi romani fino ai colli Albani.¹⁹⁶

A Roma la maggior parte dei viaggiatori si faceva ritrattare dal pittore Pompeo Batoni. Un ritratto da quest'artista che di solito includeva un chiaro riferimento all'antichità di Roma divenne parte integrante del Grand Tour.¹⁹⁷ I viaggiatori si facevano ritrarre avendo alle spalle per esempio il Colosseo o stando ai piedi della scalinata di piazza di Spagna. Pompeo Batoni era già il migliore pittore di storia attivo a Roma quando si trasformò in un celebre ritrattista. Dal 1740 al 1787, anno della sua morte, ritrasse circa 200 viaggiatori.

I viaggiatori preferivano soggiornare in Italia fra autunno e primavera. A Roma passavano di solito i mesi d'inverno per seguire le tracce del passato, la Settimana Santa e il carnevale. Le serate si passava a teatro o all'opera. Importanti erano anche le cerimonie della chiesa cattolica: processioni, beatificazioni, canonizzazioni, investiture di suore, che si trovano in tutte le descrizioni dei viaggiatori.

Venezia era sempre una delle città mitiche nella tradizione dei viaggi europei, una città favolosa che ispirò artisti, pittori, poeti e compositori. Per secoli era stata un importante centro commerciale e la sua tradizionale indipendenza ne aveva fatto la meta di commercianti e diplomatici.

A Venezia si cercava di stare per gli ultimi giorni del carnevale e la festa dell'Ascensione. Il carnevale di Venezia era molto suggestivo: costumi e decorazioni, carrozze addobbate a mo' di gondole, navi, carri trionfali. Oltre ai costumi dei vari personaggi c'erano anche figure quale Arlecchini, Pantaleoni, dottori, pastori e pastorelle. Il carnevale di Roma durava dodici giorni mentre quello di Venezia da Santo Stefano a Martedì Grasso. La festa più famosa di Venezia aveva luogo il giorno dell'Ascensione quando il doge a bordo del Bucintoro raggiungeva il mare per celebrare le nozze simboliche di Venezia con il mare. Ciò che rendeva lo spettacolo talmente impressionante era il grande numero di gondole addobbate

¹⁹⁶ Cfr. A. Wilton e I. Bignamini: cit. p. 29

¹⁹⁷ Cfr. Ibid. P. 24

che seguivano il Bucentoro. In tutto c'erano circa 3000 o 4000 gondole! L'abate Richard (...) descriveva questa scena impressionante come segue:

„Ce spectacle singulier a de la noblesse & de la magnificence. La marche grave du bucentaure & des galeres qui l'accompagnent, & le bruit du canon, des cloches, des cors, des trompettes, le son aigu des fifres des galeres, les cris des gondoliers, le murmure confuse de la quantité des spectateurs, qui ne laisse pas à faire sensation, quoique dans un très-grand espace, tout cela forme un spectacle très-digne de curiosité, dont la description la plus exacte donnera difficilement une idée.“¹⁹⁸

Altre feste e giochi si svolgevano in occasione di ospiti importanti. Una delle più famose regate sul Canal Grande aveva luogo nel 1740 in occasione della visita del principe Federco Cristiano di Sassonia. Lo svolgimento della regata era piuttosto semplice. Si trattava di una gara di barche a remi sul Canal Grande, la vincitrice era la barca più veloce. I palazzi e le gondole decorate, i gondolieri con vestiti dorati e le tante altre barche presenti sul canale rendevano lo spettacolo affascinante.¹⁹⁹

Normalmente i turisti erano spettatori passivi ma c'erano alcune feste e giochi a cui potevano prendere parte. Ogni piccola città aveva le sue feste e manifestazioni. Fra le più importanti c'erano il Calcio a Firenze, il Gioco del Ponte a Pisa, il Palio a Siena, le corse di cavalli a Firenze.

Per la gente che veniva dal nord la vita all'aperto degli italiani, sulle strade e piazze era qualcosa di nuovo e interessante. A Roma la gente e non solo i nobili non andava a piedi ma in splendide carrozze. Le carrozze andavano su e giù per le strade, soprattutto in Piazza di Spagna e spesso si fermavano per salutare i viaggiatori di un'altra carrozza. Questo spettacolo esercitava una grande attrazione per gli inglesi e francesi ma uno scrittore critico come Sharp (...) vedeva in queste passeggiate in carrozza il segno di una brutta caratteristica degli italiani: farsi vedere, avere belle carrozze ma pagar male i servitori, avere mobili lussuosi per fare buona impressione anche se non erano confortabili.

Firenze era la città più amata dagli inglesi. Le descrizioni andavano da „l'Italia dell'Italia“ a „la più dolce città che esista sulla terra“. Ci sono diverse ragioni per questa prevalenza di Firenze. Soprattutto il console inglese, Sir Horace Mann che era il primo contatto per i viaggiatori inglesi. Era un uomo ricco e amabile e c'era gente che diceva che la sua principale attività era di „intrattenere gli inglesi alla sua ospitale tavola“. ²⁰⁰ È vero che

¹⁹⁸ Richard in L. Schudt, cit. p. 224

¹⁹⁹ Cfr. L. Schudt, cit. p. 215

²⁰⁰ Cfr. A. Wilton e I. Bignamini, cit. p. 22

metteva la sua casa elegante a disposizione dei turisti che erano di passaggio e che avevano così la possibilità di incontrare aristocratici fiorentini.

Firenze veniva visitata prevalentemente da personaggi colti e raffinati. A parte i ricevimenti eleganti, le rappresentazioni d'opera e le manifestazioni di carnevale, i viaggiatori inglesi volevano visitare gli Uffizi, il duomo, la Cappella de' Medici, palazzo Pitti e l'Opificio delle pietre dure agli Uffizi. In Toscana i turisti rimanevano per qualche tempo, per riposare, soprattutto a Siena e ai Bagni di Lucca.

Il viaggio da Roma a Napoli era faticoso e a Gibbon sembrava che la circumnavigazione del globo dovesse essere più agevole che il tratto fra Roma e Napoli e molti viaggiatori la pensavano come lui. Ma chi intraprendeva questo viaggio non veniva deluso. Tutt'al contrario. Già al viaggio di andata, da Roma attraverso i colli di Albano i turisti rimanevano stupefatti dalla vegetazione mediterranea, a loro sembrava il paradiso su terra. Napoli sembrava la città più bella. Affacciata sulla bellissima baia, Napoli offriva il paesaggio costiero, il Vesuvio, il Duomo, altre chiese bellissime e rovine antiche. L'allegria del popolo impressionava i visitatori dal nord, come per esempio Lady Blessington:

„La gaiezza notturna delle strade napoletane non ha confronti. Vi transitano innumerevoli carrozze di tutti i generi. Le gelaterie sono affollate dal *beau monde*, mentre le più umili bancarelle, disposte in tutte le strade con le loro sgargianti decorazioni, sono attorniate da avventori che vanno matti per i sorbetti e le limonate. Da una parte si vedeva uno di questi negozietti ambulanti, dipinto a vivaci colori, dorato e illuminato da lanterne di carta a forma di palloncini, attorno al quale s'erano radunate delle persone che trangugiavano maccheroni serviti bollenti dalla caldaia. ...Gli accordi di chitarre si confondevano con le risa gioiose dei *lazzaroni* e s'udivano le voci di gruppi di persone che si salutavano, con l'animazione tipica degli italiani, da una carrozza all'altra.“²⁰¹

Ciò nonostante i turisti non amavano i napoletani. Ripetevano spesso un vecchio proverbio „Un paradiso abitato da diavoli“²⁰².

L'apice del viaggio a Napoli costituiva la gita ai Campi Flegrei. Un paesaggio stupendo, il fenomeno naturale di una regione vulcanica, e anche il ricordo della classica.

Napoli era il punto più meridionale e solo pochi continuavano il viaggio fino in Sicilia.

9.6. Il popolo italiano

²⁰¹ Lady Blessington in A. Brilli, Quando viaggiare era un'arte, p. 74

²⁰² Cfr. L. Schudt, cit. p. 15

Già Montaigne osservò con interesse il popolo italiano e giudicò il suo carattere in maniera molto favorevole. Anche il suo compaesano Jacques de Villamont (1560? – 1625?) lodava l'amabilità e la cortesia degli italiani nei confronti degli stranieri.

John Ray espose in un saggio la difficoltà per uno straniero di fare conoscenza con il popolo italiano. Secondo lui a loro non piaceva fare conversazione con stranieri perché non conoscevano la lingua, gli usi e costumi e neanche il senso d'umore dei forestieri. Semmai il turista medio aveva da fare solo con i livelli superiori del popolo. Il contatto con la gente semplice era solo con doganali, vetturini e locandieri e si trattava spesso di situazioni poco piacevoli ma causati il più delle volte dalla mancanza della lingua. Un altro problema erano i dialetti parlati nelle diverse regioni. La disunione politica e etnica della penisola era anche la causa che c'era una grande differenza nella popolazione. Lady Wortley Montagu criticava il giudizio della maggioranza degli stranieri in quanto il carattere degli italiani era molto superficiale.

Molti scrittori cercavano con serietà di conoscere le caratteristiche degli italiani e negli scritti di Jean Baptiste(?) Audebert 1759-1800??) del 1656 si legge per la prima volta della diversità del paese. Lui prendeva l'Appennino come linea e sottolineava che le regioni del nord, il Piemonte la Lombardia, il Veneto, l'Emilia e la Romagna avevano un carattere piuttosto simile a quello dei francesi mentre la gente delle regioni del sud, Genova, Toscana, Roma e Lazio come pure Napoli e la Sicilia tendevano di più al carattere spagnolo, un'opinione che viene menzionata anche nell'opera di Luca di Linda del 1655. Anche Richard Lassels che aveva fatto cinque viaggi in Italia si accorse della differenza del popolo italiano e disse che il carattere italiano è una cosa di mezzo fra la serietà degli spagnoli e la leggerezza dei francesi.

Certo che la maggioranza dei viaggiatori non era capace di emettere un proprio giudizio e si sentiva sempre degli stereotipi che non erano il loro punto di vista ma che avevano probabilmente letto nei manuali di Alberti, Magini o Luca de Linda.

In generale si può leggere dappertutto che gli italiani sono un popolo molto amabile e che hanno dei modi molto piacevoli con gli stranieri. Inoltre sono molto spiritosi, sempre pazienti, diligenti, fedeli nei confronti dei loro amici. Rohan disse perfino che gli italiani sono non solo più civilizzati, più gentili, più attrattivi degli tedeschi ma di ogni altra nazione che avesse incontrato. Inoltre si lodava le capacità artistiche di cui si vedono dappertutto le opere, si parlava del loro talento per la musica e per il teatro, ma anche delle loro opere di scienza e

soprattutto scienza naturale. Ai genovesi, veneziani e fiorentini veniva attribuito un talento particolare per il commercio.

Ray menziona nel suo saggio anche alcune caratteristiche meno positive: la vendetta, la sensualità, e la gelosia esagerata e anche Jouvin de Rochefort menziona come tanti altri l'eccessiva gelosia.

Dei romani si diceva che si sentivano superiori e prepotenti per i loro antenati, anche se i ceti più alti venivano in generale chiamati ben educati, amabili, abili nei confronti di stranieri, mentre il popolo povero era conosciuto per la sua scortesia e un comportamento molto estremo.

I napoletani venivano chiamati amabili ma non sempre sinceri e soprattutto pigri e spesso anche ladri, una caratteristica che ha da fare con la povertà del popolo. Dei calabresi si scrive che sono poco ospitali e ladri. Anche le opinioni sui siciliani non erano molto favorevoli. Si scriveva che parlavano troppo, che erano sarcastici ma inanzitutto disonesti e scortesi nei confronti di stranieri. Veryard che esprimeva questo giudizio cercava però anche una scusa per la scortesia dei siciliani. Non erano abituati a vedere stranieri.

Dei fiorentini invece si diceva che erano particolarmente talentuosi, sia nei settori della scienza, della matematica, ma anche della poesia e arte figurativa.

Anche ai veneziani veniva attribuito un talento straordinario per il mercato, la politica e gli affari pubblici. Le leggi della Repubblica di Venezia vietavano ai nobili di avere contatto con stranieri, così si spiega il fatto che per gli stranieri era difficile conoscerli.

Con il carattere degli italiani settentrionali gli stranieri che venivano dal nord potevano identificarsi meglio e secondo i loro resoconti era facile avere contatto e fare conversazione con i milanesi.²⁰³

Leggendo i giudizi negativi sugli italiani bisogna però tener conto del fatto che esisteva da sempre un latente disprezzo britannico per gli italiani. All'avviso di molti inglesi la civiltà e grandezza romana era caduta in immoralità ed abiezione politica e di costume. I testi di Sharp e Smollett contribuirono a divulgare questo disprezzo che veniva ripetuto nei diversi manuali di viaggio.²⁰⁴

Naturalmente la letteratura di viaggio ha dedicato molti capitoli anche all'immagine della donna italiana. Le descrizioni sono numerose e anche se probabilmente prese dalle stesse fonti spesso contraddittorie.

²⁰³ Cfr. L. Schudt: cit. p. 192 sgg.

²⁰⁴ Cfr. A. Brilli: Quando viaggiare era un'arte, p. 37

Le ragazze vengono educate in convento e ne escono solo per sposarsi. Skippon scrive che le ragazze non escono mai se non in compagnia della madre o di una signora anziana, mentre i ragazzi escono di solito in compagnia di preti. Anche le donne di ceti alti si fanno vedere solo poco in pubblico, escono solo per andare in chiesa e sempre accompagnate. Queste regole rigide valevano soprattutto per l'Italia meridionale, Napoli e anche Roma. Pare che al nord dell'Apennino le regole erano un po' meno rigide.

Delle veneziane si poteva leggere che anche loro venivano educate in conventi che potevano lasciare solo in compagnia di una signora anziana. Si stava particolarmente attenti che non entrassero in contatto con uomini stranieri. Solo nel periodo di carnevale, con maschera, le donne godevano di una certa libertà. Secondo alcuni libri le regole diventavano meno rigide verso la fine del Settecento. Al posto della signora anziana fungeva ora il „cavalier servente“ e le donne organizzavano incontri fra di loro. Ciò nonostante secondo il giudizio di Lalande non si poteva parlare di una certa libertà delle donne come per esempio in Francia.

Tutti i libri descrivono le veneziane come molto graziose, che sanno vestirsi con molto gusto e esprimersi in maniera molto spiritosa.

Lo stesso valeva per le romane, cui bellezza e dignità ma anche il loro ingegno e spirito veniva sempre sottolineata. Si criticava però che si truccavano troppo.

Le napoletane venivano descritte in maniera poco gentile: bruttine e sempre chiuse in casa. Solo il venerdì avevano il permesso di andare a messa.

Delle fiorentine si diceva come delle romane che erano belle e ingegnose. Loro avevano il permesso di guardare la vita sulle strade dalle loro finestre due ore prima del tramonto. Di loro si diceva anche che non erano contrarie alle avventure amorose.

Keyßler annota che a Milano e soprattutto a Torino e in altre città del nord le donne vivevano come in Francia, camminavano sole per le strade e potevano parlare con gli uomini come sarebbe stato impossibile in altre città della penisola.

All'inizio del Settecento un costume strano cominciava a suscitare l'interesse di tutti gli autori e viaggiatori e veniva menzionato in tutti i libri di viaggio: Si tratta della persona del Cavalier servente o Cicisbeo, un uomo che con il permesso del marito seguiva la donna dalla mattina alla sera, l'aiutava in casa, per la strada, in teatro, in chiesa. Il barone francese Montesquieu (1689 – 1755) lo chiamò la cosa più ridicola che un popolo avesse potuto inventare e de Brosses che aveva lui stesso molte avventure amorose si chiedeva fino a che punto un marito poteva essere il cicisbeo di un'altra donna e come questo cicisbeo poteva

entrare nell'immagine dell'italiano geloso. In ogni caso questo uso veniva discusso e descritto, ma nessuno sapeva come giudicarlo, era incomprensibile per uno straniero.

Alle donne del popolo si rivolgeva poca attenzione. Lalande giudicava piuttosto male le romane che chiamava vanitose, testarde e pigre.

Già Thomas Coryat faceva indicazioni interessanti dal punto di vista della storia culturale, descrivendo che in tutte le città della penisola si trovavano case di tolleranza dappertutto. Roma aveva un grande numero di queste case e a Napoli si diceva perfino che vi vivevano 30.000 prostitute! Lassels menziona già nella prefazione alla sua guida che certi uomini andavano in Italia solo perché avevano sentito di belle cortigiane a Venezia ed è vero che nel periodo del carnevale le ragazze che venivano da tutte le parti d'Italia attiravano i visitatori.²⁰⁵

9.7. Consigli pratici

Fino a tutto il Seicento si trovano consigli e istruzioni nelle guide spesso nelle prefazioni alle guide oppure in forma di appendici. Anche specifici „vademecum“, „oracoli“ e „talismani“ pongono in evidenza aspetti materiali del viaggio e preparano a eventi e situazioni che possono verificarsi in ogni momento del viaggio, sia di giorno che di notte. Un esempio per una tale guida è il „Burattinaio veridico e overo istruzione generale per chi viaggia con la descrizione dell'Europa“ di Giuseppe Miselli apparso a Bologna nel 1688.²⁰⁶

Uno dei consigli più importanti che si trova in tutte le guide è che prima di mettersi in viaggio, i viaggiatori, dovrebbero esercitarsi nell'uso della lingua italiana o almeno munirsi di uno dei tanti manuali plurilingue di conversazione con domande e risposte precostituite. Senza conoscenza della lingua italiana sarebbe impossibile farsi capire, il latino non basterebbe!

Consigli esaustivi al riguardo si trovano nelle guida di J.J. Volkmann:

„Es ist allerdings nothwendig, die Sprache des Landes, welches man besuchen will, zu wissen, die Grundsätze und das Genie derselben zu kennen, sonst wird man oft in Verlegenheit gerathen. Bey tausend Vorfällen hat man mit dem gemeinen Manne zu thun, der keine andre als seine Muttersprache versteht. Man genießt das Vergnügen des Umgangs, welcher unzählige Mittel sich zu unterrichten verschafft, nur halb, und ist bloß auf seine Landsleute eingeschränkt, von denen man nicht viel lernen kann. Anstatt daß ein Reisender in

²⁰⁵ Cfr. L. Schudt, cit., pp. 198 sgg.

²⁰⁶ Cfr. ivi. cit. p. 86

den öffentlichen Gesellschaften, wo er eingeführt worden, einen angenehmen Zeitvertreib finden würde steht er verlassen da, wie ein Tauber oder Stummer; er hört einen leeren Schall, und ist nicht im Stande, an den nützlichsten Unterredungen Theil zu nehmen. Kurz, er gleicht einer Statue mit einem Uhrwerke, die nur auf gewisse allgemeine Zeichen oder Fragen Antwort geben kann.....Es ist eine Art von Höflichkeit, oder vielmehr eine Schuldigkeit die Sprache der Nation welche man besucht, zu lernen, um desto besser und leichter mit ihnen zu leben, und aus ihrem Umgange sowohl Nutzen als Vergnügen zu ziehen.....Man muß zu dem Ende einige Monate vor der Reise sich mit allem Ernste auf die Sprache legen, und sich einer richtigen Aussprache befleißigen, damit man den Einwohnern verständlich wird. Außer den Regeln, die man in Ansehung der letztern in den gewöhnlichen Grammatiken antrifft, hilft es sehr, viel Personen, die rein reden, oft zu hören, zumal wenn man sie erst völlig verstehen kann. Die Aussprache des Acteurs auf dem Theater ist von großem Nutzen, zumal wenn man das Stück, das gespielt wird, während der Zeit nachlieset. Mit diesem Hülfsmittel kommt man in kurzer Zeit weiter, als mit dem Unterricht des geschicktesten Sprachmeisters, doch muß man zuvor die Grundregeln der Sprache inne haben.

Zur geschwinden Erlernung der Sprache wird das aufmerksame Lesen der Komödien des Goldoni viel beytragen, weil sie im Stil der gewöhnlichen Unterredung geschrieben sind und bey der großen Abwechslung der Materien, von allem, was im gemeinen Leben vorkommt, Unterricht geben. Viele italienische Schriften, z.B. die Komödien des Goldoni sind ins Deutsche übersetzt, und können die Erlernung des Italienischen durch fleißiges Gegeneinanderhalten sehr erleichtern.²⁰⁷

Molti consigli si trovano nella guida di Misson:

Dato l'importanza della consultazione di carte geografiche Misson ritiene necessario di portare con se buoni occhiali precisamente per le grandi distanze, per quelle intermedi e per le superfici ravvicinate come quelle di pitture, statue e monete. Inoltre è importante avere un orologio che funziona bene.

Anche se Misson stesso menziona che la paura di banditi è esagerato, consiglia di coricarsi sempre con a fianco la spada o tenendo il pugnale sotto il cuscino. E William Kitchiner (1775 – 1827), autore di „The Traveller's Oracle“, dava nel secondo volume precise istruzioni sulla manutenzione delle pistole nel corso del viaggio.²⁰⁸

²⁰⁷Cfr. J.J. Volkmann: Historisch-kritische Nachrichten von Ialien welche eine Beschreibung dieses Landes, der Sitten, Regierungsform, Handlung des Zustandes der Wissenschaften und insbesondere der Werke der Kunst enthalten. 1. Band, Leipzig bey Caspar Fritsch, 1777,

²⁰⁸ Cfr. A. Brilli: Quando...? p. ?

Ancora nell'Ottocento Heinrich August Reichard sottolineava nella sua „Guide des voyageurs en Italie et en Suisse“ l'importanza di aver sempre a portata di mano non solo una ma un paio di pistole cariche.

Un altro consiglio per essere più sicuri era di portarsi una serratura universale perché di solito non si potevano chiudere le porte delle locande postali (Cfr.)

E sempre nell'intento di proteggersi da eventuali banditi un autore anonimo consiglia nella „Vera guida per chi viaggia con la descrizione delle quattro parti del mondo“ apparsa a Roma nel 1771:

„Non si carichi troppo il viaggiatore di minuta moneta, ma ne' confini di ciascuna città si provveda soltanto di quel denaro che sarà necessario...e portando denaro in oro, procuri tenerlo occulto, in qualche globo di cera, in qualche pezzo di pane, in qualche bastone concavo, dentro le sole delle scarpe, ovvero coperto in forma di bottoni nella camisciola“.²⁰⁹

Quasi tutte le guide consigliano le dame in viaggio di non fare sfoggio di collane o di anelli alle dita e il conte Leopold Berchtold, contemporaneo di Willam Beckford, scriveva nel suo „vademecum“ del 1787:

„I viaggiatori non dovrebbero consentire agli sconosciuti di indugiare, con un qualunque pretesto, nei pressi della carrozza. Nei luoghi malsicuri, inoltre, è bene far sistemare il baule nella parte anteriore della vettura dove è possibile accedere in ogni momento.“²¹⁰

Misson ammonisce, come già molto prima Paolo de Certaldo, di muoversi con estrema discrezione.

Per il fatto che i vari stati e staterelli avevano sistemi monetari diversi molte guide consigliavano di prendere pratica delle monete di ogni stato: zecchini, ducati, paoli, testoni, scudi, grosse e pistole. A questo scopo esistevano tabelle pieghevoli con la raffigurazione delle monete principali.²¹¹

Mariana Starke aveva consigli pratici per tutte le eventualità, così anche per rimediare ai pessimi alloggi: portarsi indietro lenzuola, guanciali e coperte su cui mettere ogni sera qualche gocciola di lavanda per eliminare cimici e pulci, inoltre asciugamani tovaglie e tovaglioli. Necessario sarebbe in ogni caso anche una zanzariera di velo sottile. E la Starke, viaggiatrice esperta, non si dimentica neanche di consigliare a ogni famiglia di munire la

²⁰⁹ Cfr. A. Brilli: Il viaggio in Italia, cit. p. 98

²¹⁰ L. Berchtold in: A. Brilli: Quando viaggiare era un'arte, cit. p. 136

²¹¹ Cfr. A. Brilli: Quando viaggiare era un'arte, cit. p. 97

carrozza di una seggetta da viaggio, che dovrebbe essere fatta in modo da adattarsi al buco ricavato nel pavimento della carrozza.²¹²

Alcune guide davano anche informazioni su carrozze e come dovevano essere curati i cavalli e inoltre consigli in riguardo a etichette e comportamenti dei passeggeri della carrozza.

Bisogna scegliere compagni di viaggio che siano leali e allegri e che seguano lo stesso scopo.

E Edward Leigh (cfr...) consigliava che prima di mettersi in viaggio si dovrebbe essere in pace con Dio, ricevere la Comunione, saldare i conti con i creditori, se se ne hanno e pregare fervidamente il Signore che ci assista nel viaggio e ci tenga lontano dai pericoli; redigere il testamento, se giuridicamente abilitati; mettere ordine nei propri affari, perché chi intraprende lunghi viaggi all'estero potrebbe non tornare“.

10. Confronto fra due guide

Qui di seguito un confronto tra le guide dell'inglese Richard Lassels della metà del Seicento e il tedesco Johann Jacob Volkmann del 1777. Il resoconto di Lassels è uno dei primi scritti in forma di guida, presto molto diffuso, scritto prima in inglese e tradotto in francese e tedesco. La guida a mia disposizione era la traduzione francese.

La guida di Volkmann è scritta in tedesco ed è per buona parte una traduzione della guida di Jérôme Lalande (o La Lande come scrive Volkmann).

La guida di Lassels incomincia con una prefazione di 32 pagine in cui spiega il motivo per la stesura della sua guida che all'inizio era di solo cinque pagine e scritta senza l'intenzione di pubblicarla. Dopo essersi scusato per l'uso di alcuni termini latini e di altri termini che non si usano in Inghilterra Lassels dà la sua opinione sul senso e lo scopo del viaggiare per i giovani. Ritene importante che i giovani viaggino all'estero ma ritiene altrettanto importante che prima di partire per l'estero conoscano il proprio paese. Secondo

²¹² Cfr. A. Brilli: viaggi in corso, p. 74

Lassels i ragazzi dovrebbero incominciare il loro viaggio con il giro d'Italia e consiglia di fissare l'itinerario preciso in anticipo. Lassels usa per la prima volta l'espressione „Grand Tour“ (cfr.ppp) menziona il viaggio di Ulisse e dichiara che nessuno può comprendere Cesare e Livio come chi ha intrapreso il Grand Tour (cfr.)

Dopo la prefazione Lassels inserisce un capitolo „Voyage d'Italie“ in cui descrive il popolo italiano, il loro carattere, gli usi e la religione. Sottolinea la bellezza e la ricchezza del paese e sottolinea come l'Italia sia un paese privilegiato confrontandolo a tanti altri.

In seguito Lassels descrive cinque passi montani diversi per entrare in Italia, passi che lui stesso ha superato in occasione dei suoi cinque viaggi. Dopo di ciò incomincia con la descrizione di quel che ha visto nei suoi viaggi.

Come base per il mio confronto delle due guide ho preso la descrizione della città di Torino.

Lassels visitò Torino in occasione del suo quinto viaggio in Italia in cui aveva fatto l'entrata per il Moncenisio. Da pagina 86 a pagina 94 della sua guida Lassels descrive la situazione geografica della capitale, la storia, il governo e presenta la famiglia del principe. In seguito enumera i monumenti più importanti: Il Duomo, la Citadella, il Palazzo del Principe. Dedica qualche frase alla descrizione di tutti questi edifici, l'interno del palazzo viene descritto in maniera molto precisa. In una sola frase sottolinea che Torino ha un'Università.

La lingua di Lassels appare piuttosto semplice – almeno nella traduzione francese: il duomo e le chiese sono „molto belle“, il palazzo del principe è „di bella costruzione“, le strade sono „larghe“. Questi aggettivi si ripetono nella descrizione di tutte le altre città.

Anche Johann Jacob Volkmann incomincia la sua guida „Historisch-kritische Nachrichten von Italien welche eine Beschreibung dieses Landes, der Sitten, Regierungsform, des Zustandes der Wissenschaften und insonderheit der Werke der Kunst enthalten“.

Già il lungo titolo dell'opera indica che si tratta di una guida più esaustiva di quella di Richard Lassels.

Come Lassels Volkmann incomincia la seconda edizione del primo volume della sua guida con una prefazione. Si riferisce alla prima edizione e precisa che la nuova edizione contiene non solo qualche miglioramento in confronto con la edizione anteriore ma che ha anche aggiunto osservazioni nuove. I miglioramenti sono stati effettuati in seguito a corrispondenze con persone attendibili e tramite la lettura di scritti nuovi sull'Italia. Considerando la moltitudine di nuovi libri su viaggi in Italia gli era facile apportare ulteriori precisazioni alla guida. Volkmann indica quattro autori di libri dei quali ha inserito alcune osservazioni: Ferber, Burney, Jagemann e Bernoulli. Volkmann dichiara che esiste una

multitudine di descrizioni scritti da francesi e inglesi, inestimabile è però l'opera del tedesco Johann Georg Keyssler.

In seguito Volkmann menziona e critica diverse guide: quella rinomata del Misson che gli pare una copia del Lassels, il diario di Père Labat gli sembra poco utilizzabile, il libro di Cochin rappresenta solo una lista dei migliori quadri e Roma manca completamente. La descrizione di Abbé Richard gli sembra molto completa e utile, soprattutto per i viaggiatori francesi, ma viene superata dalla guida di Lalande che gli pare la migliore guida esistente. Esistono altre guide che non vale la pena menzionare fra cui quelle di Tobias Smollett e Samuel Sharp che contengono solo la descrizione di inconvenienti con vetturini e locandieri e prezzi troppo elevati.

Volkmann ripete che la guida di Keyssler supera tutte le guide francesi e inglesi e che è la migliore guida malgrado qualche errore. Non contiene informazioni sulla Sicilia ma secondo Volkmann non ha importanza perché solo pochi visitano quell'isola o tutti i luoghi che stanno al di sotto di Napoli. È anche del parere che le poche rovine quasi non meritano di intraprendere un viaggio che implica tante difficoltà! Se qualche turista tedesco volesse andare in Sicilia dovrebbe consultare la guida del barone Riedesel.

Infine Volkmann ammette che ha usato la guida di Lalande (o La Lande) come base per la sua guida e che ha descritto lo stesso itinerario. In parte ha tradotto l'opera di Lalande, poi ha aggiunto alcune cose ommesso altre che gli parevano più interessante per un francese che per un tedesco. Volkmann fa anche riferimento alle voci espresse da alcuni lettori che leggendo la guida non si sa se si legge Volkmann o Lalande. Volkmann risponde a questa domanda che per colui che legge non dovrebbe aver importanza chi ha scritto la guida, l'importante è avere una guida utile per il viaggio.

Anche la guida di Volkmann comprende 32 pagine, il formato è però il doppio di quella di Lassels. L'opera di Volkmann contiene capitoli particolari su pittura, belle arti, politica.

La descrizione di Torino menziona prima la situazione geografica e facendo una passeggiata attraverso la città si viene a conoscere tutti gli edifici importanti: il Duomo, la Cittadella con descrizione molto precisa, molte chiese con indicazione dello stile architettonico, ospedali, il Palazzo della Città che era una farmacia per i poveri e anche il Monte di Pietà.

Anche Volkmann descrive in maniera piuttosto ampia il Palazzo del Principe, il giardino, il teatro che si trovano proprio accanto al palazzo.

Altri capitoli spiegano il sistema monetario a Torino, lo studio delle scienze, inoltre menziona lo stato delle arti, ma anche il commercio, le fabbriche, l'agricoltura, l'allevamento del bestiame, le filande di seta e il tartufo.

La descrizione di Torino nella guida di Volkmann si estende da pagina 173 a pagina 252. Riguardo alle altre città Volkmann si sofferma in descrizioni ugualmente precise. Si tratta quindi di una guida veramente molto esaustiva.

11. Fine del Grand Tour e mutamento del libro di viaggio

Dopo due secoli di viaggi in Italia le campagne napoleoniche interrompevano questa attività fra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento per circa quindici anni. Subito dopo il Congresso di Vienna nel 1815 le guide più celebri venivano ristampate e si poteva parlare di una scoperta sentimentale dell'Italia. Ormai ognuno trovava una spiegazione per il suo viaggio come scrisse il poeta inglese, autore della sua guida in versi "Italy", Samuel Rogers (1763 – 1855) nel 1822: i ricchi ci andavano per diletto, i poveri perché in Italia si poteva vivere a buon prezzo, i malati perché speravano di guarire nei bagni termali o nel clima salutare della penisola, e i saggi ci andavano per imparare. Ma non si sentiva più lo spirito del secolo dei Lumi, non era più il periodo del Grand Tour. I viaggiatori non erano più i giovani che volevano coronare con questo viaggio la loro buona educazione, erano artisti poeti, intellettuali e anche famiglie borghesi. Entro breve tempo il numero dei viaggiatori in Italia aumentava di nuovo sensibilmente.²¹³

Poco dopo l'attività del viaggiare cambiava drasticamente in seguito alla meccanizzazione dei mezzi di trasporto, all'apertura di importanti tronchi ferroviari e la conseguente riduzione delle distanze. Ormai era diventato più facile raggiungere qualsiasi meta. Con questi cambiamenti si verificava anche un mutamento drastico sul settore della letteratura di viaggio. I primi opuscoli di Karl Baedeker, la prima guida dell'editore londinese John Murray "Northern Italy" nel 1842 e i due volumi aggiuntivi "Central and Southern Italy" del 1843 e 1853 come pure la "Continental Railway Guide" del 1847 facevano concorrenza ai vecchi libri di viaggio con itinerari e consigli pratici perché contenevano tutte le caratteristiche di una guida moderna: informazioni in merito a alberghi, locande, musei e

²¹³ Cfr. A. Brilli, Quando viaggiare era un'arte, cit. p. 85

curiosità. Negli stessi anni in Francia si incominciava a pubblicare “Les Guides Bleus” di Adolphe Joanne e anche le guide Vallardi hanno avuto una fortuna straordinaria.

BIBLIOGRAPHIE

BLACK Jeremy: The British and the Grand Tour, Croom Helm Ltd., Dover, New Hampshire, USA, 1985

BRILLI Attilio: Alla ricerca degli itinerari perduti. Silvana Editoriale, Milano, 1988

BRILLI Attilio: Reisen in Italien – Die Kulturgeschichte der klassischen Italienreise vom 16. Bis 19. Jahrhundert, DuMont Buchverlag Köln, 1989

BRILLI Attilio: Quando viaggiare era un'arte – Il romanzo del Grand Tour, Società editrice Il Mulino, Bologna, 1995

BRILLI Attilio: Il viaggio in Italia – Storia di una grande tradizione culturale, Società editrice Il Mulino, Bologna, 2006

BRILLI ATTILIO: Viaggi in corso – Aspettativi, imprevisti, avventure del viaggio in Italia, Il Mulino, Bologna, 2004

BRIZAY Francois: Touristes du Grand Siècle – Le voyage d'Italie au XVII siècle. Editions Belin, Paris 2006

CHIALANT Maria Teresa (a cura di): Viaggio e letteratura, 2006 by Marsilio Editori s.p.a. in Venezia

EVELYN John: The Diary of John Evelyn, volume 1, Routledge/Thoemmes Press, 1996

PELIZZARI Maria Rosaria Pelizzari in Chialant Maria Teresa: Consigli per i viaggiatori: Storia, immagini, tipologie di guide turistiche (secoli XVI-XIX) p. 135 sgg.

LASSELS Richard, Voyage en Italie, Cintenant les Moeurs des peuples, la description des Villes & camp. .Louis Billaine, 1682, Paris,

MONTAIGNE Michel Eyquem de, Tagebuch einer Reise nach Italien über die Schweiz und Deutschland, Diogenes Verlag AG, Zürich, 2007

MONTAIGNE, Michel Eyquem de, Les Essais , Ed. Étblie par Jean Balsamo, Paris, Gallimard.

QUADRI Antonio: Huit jours à Venise, Venise, Andreola, 1823

RICORDA Ricciarda: La letteratura di viaggio in Italia – Dal Settecento a oggi, Editrice La Scuola, 2012, Brescia

WILTON Andrew e BIGNAMINI Ilaria: Grand Tour – Il fascino dell'Italia nel XVIII secolo, Skira editore, Milano 1997

SCHUDT Ludwig: Italienreisen i 17. Und 18. Jahrhundert, Schroll-Verlag, Wien-München, 1959

VOLKMANN Johann Jacob: Historisch-kritische Nachrichten von Italien, welche eine Beschreibung dieses Landes der Sitten Regierungsform, Handlung, des Zustandes der Wissenschaften und insonderheit der Werke der Kunst enthalten, Zweyte viel vermehrte und durchgehends verbesserte Auflage Leipzig: Fritsch, Erster Band, 1777

REISEBERICHTE UND REISEFÜHRER AUS DER ZEIT DER GRAND TOUR KULTURGESCHICHTE EINER PROJEKTION

Italien war seit jeher ein Reiseland. Während es in früheren Zeiten vor allem Kaufleute waren oder Pilger, die zu den Wallfahrtsorten nach Italien reisten, bzw. Italien zum Ausgangspunkt einer Reise ins Heilige Land wählten, änderte sich der Aspekt der Reisen gegen Ende des 16. Jahrhunderts. Vor allem englische, aber auch französische und deutsche Aristokraten waren von der Neugierde getrieben, andere Länder und deren Sitten und Gebräuche kennenzulernen. Eine ganze Generation Aristokraten aber auch wohlhabender Bürger begann somit, Reisen innerhalb Europas zu unternehmen, das wichtigste Reiseziel war jedoch Italien. Vor allem für die Söhne der englischen Aristokratie waren diese Reisen als Krönung einer guten Erziehung angesehen und stellten für junge Männer einen unerlässlichen Schritt auf dem Weg zum Erwachsenwerden dar.

Die Reisetätigkeit erreichte ihren Höhepunkt im 18. Jahrhundert, dem „goldenen Zeitalter des Reisens“, ein Phänomen, das Richard Lassels, ein englischer Priester, zum ersten Mal in seinem Reiseführer „An Italian Voyage or, Complete Journey through Italy“ 1635 als „Grand Tour“ bezeichnete. Die Grand Tour bedeutete für junge englische Aristokraten auch eine Art „unsichtbare“ Akademie zur Förderung der Berufskarriere. Im allgemeinen unternahmen die jungen Männer die Reise im Alter zwischen 16 und 22 Jahren. Ziel der Reise war das Erlernen von Fremdsprachen, die Aneignung von Kenntnissen in Kunst, alter und moderner Literatur, Musik, Theater, Handel und diplomatische Fähigkeiten. Weiters sollten die jungen Aristokraten Sitten, Gebräuche und Folklore anderer Länder sehen. Auch die Analyse von Staatsformen, besonders jener von Venedig, wurde als wichtig angesehen. All dies waren Fähigkeiten, die für Mitglieder einer neuen Führungsschicht wichtig waren.

Manchmal tauchten Zweifel hinsichtlich des Sinnes oder der Nützlichkeit der Reisen für Jugendliche auf. Francis Bacon schreibt in seinem Essay „Of Travel“ von 1597, dass das Reisen für die Jugend einen Teil der Erziehung ausmacht. Er sieht das Reisen von jungen Menschen als eine positive Erfahrung, rät jedoch, vor der Reise in ein fremdes Land die fremde Sprache zu erlernen. Weiters solle die Reise in Begleitung einer Person erfolgen, die die Sprache beherrscht und dieses Land bereits bereist hat.

Auch Richard Lassels spricht sich unter Hinweis auf Odysseus, der infolge seiner Reisen der weiseste Grieche war, dafür aus, dass die jungen Leute Italien bereisen und ihren Geist bereichern sollen.

Es gibt jedoch auch Gegenstimmen, wie z.B. jene des Philosophen Adam Smith (1723-1790), der als Reisebegleiter junger Aristokraten fungierte und der der Ansicht war, dass ein junger Mann, der mit 17, 18 Jahren ins Ausland geht und mit 21 zurückkommt, eitel und ohne Prinzipien ist und sich als unfähig erweist, sich dem Studium und der Arbeit zu widmen.

Wie dem auch sei, zwischen Ende 16. Jh. und 18. Jh. gab es kaum einen europäischen Intellektuellen, der nicht die Tour durch Europa gemacht hätte. Die Reisenden kamen aus Frankreich und Deutschland, aber die meisten Touristen kamen zweifellos aus England. Wichtigste Charakteristik dieser Reisen waren die Neugierde und das Interesse für die klassische Kultur. Ein Merkmal der Grand Tour war, dass die Reise auf genau festgelegten Routen und nach genau definierten Modalitäten erfolgte. Es geschah kaum jemals, dass jemand diese festgelegten Routen verließ und sich an Orte begab, die zuvor niemand besucht hatte.

Das Studium war jedoch nicht immer der Grund für diese Reise. Es gab auch Personen, die ihre Melancholie, das „mal du siècle“, kurieren wollten, andere waren Sammler von Kunstgegenständen und wollten Ausgrabungen vornehmen. Weitere Gründe waren Homosexuelle sowie Damen der besseren Gesellschaft, die illegitime Schwangerschaften verheimlichen wollten.

Der Engländer Sterne zählte mit Ironie weitere Arten von Reisenden auf: Arbeitslose, Neugierige, Lügner, Hypochonder, sowie sentimentale Reisende.

Auch das Buch „Dei delitti e delle pene“ von Beccaria, das Europa erschüttert hatte, weil der Verfasser die vollständige Abschaffung der Todesstrafe forderte, war ein Grund, um nach Italien zu reisen.

Zahlreich waren auch weniger vermögende Reisende, die die jungen Aristokraten als Tutoren begleiteten und die oft die Verfasser der bekanntesten Reiseführer wurden, wie z.B. Francois Maximilien Misson und Richard Lassels.

Reisen wie die Grand Tour erforderten lange Vorbereitungen und Organisationsfähigkeiten. Die Reisenden waren von der Entwicklung der Technik und der Hilfe von Handwerkern abhängig. Man reiste in Kutschen und bei der Ankunft in Italien oft mit Postkutschen, die schon in der ersten Hälfte des 16. Jh. perfekt organisiert waren und über ein regelmäßiges Netz verfügten. Das Personal dieser Postkutschen wurde oft sehr negativ beschrieben und manchmal kam es sogar zu Tätlichkeiten zwischen dem Kutscher und den Reisenden. Vermutlich haben Unkenntnis der Sprache und der Sitten oft zu diesen Schwierigkeiten beigetragen.

Manche Reisende kamen auch zu Pferde, und andere sogar zu Fuß wie z.B. der Deutsche Gottfried Seume. Eine weitere Möglichkeit der logistischen Organisation bestand darin, einen Vertrag mit einem sogenannten „vetturino“ abzuschließen, der nicht nur die Reise organisierte sondern auch für Unterkunft und Verpflegung sorgte.

Die Reisen waren gefährlich und anstrengend. Wer von England kam, musste zuerst den Ärmelkanal überqueren, eine gefürchtete und unangenehme Überfahrt, die manchmal bis zu 10 Stunden dauerte. Am Kontinent mussten schließlich die Alpen überquert werden. Es gab verschiedene Alpenpässe, die meisten Touristen kamen über den Moncenisio, was damals ein einschneidendes Erlebnis bedeutete und dessen Beschreibung Gegenstand vieler Reiseberichte bildet. Wer mit seiner eigenen Kutsche reiste, musste diese beim Aufstieg auf den Moncenisio zerlegen, bzw. bei der Ankunft in Italien wieder zusammensetzen lassen. Die Touristen selbst wurden von Trägern in einer Art Trage auf den Berg getragen und die Berichte, wie unglaublich schnell und gelenkig diese Träger waren, sind zahlreich.

Wer von Nizza kam und nach Genua wollte nahm meist gemeinsam mit anderen Reisenden eine „Feluca“, denn die Alternative wäre nur ein schmaler Weg durch die Berge, auf dem Rücken eines Esels gewesen, für seine Unfallhäufigkeit bekannt.

Schiffsreisen über das Meer waren nicht beliebt, auch weil in manchen Gegenden die Gefahr von Piraten bestand, aber über die Fahrt nach Venedig, über die Brenta, eine alte Wasserstraße, gibt es zahlreiche Beschreibungen der schönen Landschaft und der angenehmen Atmosphäre. Auch auf dem Landwege hatten die Touristen oft Angst vor Banditen, wobei diese Angst aber in den meisten Fällen unbegründet war und auf Gerüchten basierte.

Eine tatsächliche Gefahr ging von Epidemien aus und die Reisenden benötigten ein Gesundheitszeugnis, wenn sie aus Städten kamen, wo eine Pestepidemie herrschte. Es konnte vorkommen, wie es Jean-Jacques Rousseau erging, dass man für zwei Wochen in Quarantäne musste.

Trotz der vielen Schwierigkeiten nahmen die Reisen nach Italien immer mehr zu.

Entstehen der Reiseliteratur

Reisen und darüber schreiben ist eng miteinander verbunden. Wer reist, will von seinen Abenteuern erzählen. Dies ist durch die Tatsache bewiesen, dass es in allen Sprachen eine schriftliche Tradition dieses Genres gibt.

Man muss zwischen Reiseberichten und Reiseführern unterscheiden. Reiseberichte, sind Beschreibungen von Reisen, deren Etappen chronologisch dargestellt werden. Der Autor schreibt meist in der ersten Person Singular und gibt Anekdoten bezüglich Unterkunft, Essen, usw. wieder. Er beschreibt die Reisevorbereitungen, Reiserouten, die Reise selbst, Ziele, Geld, Gefahren, Charakter des Volkes, Feste, Bauwerke, Geschichte. Wie in den Führern zeigte er auch Interesse für Bauwerke und Architektur. Die Reisebeschreibungen enthalten mehr oder weniger eine zusammenfassende Darstellung einer Region oder einer Stadt und liefern viele Informationen, die für künftige Reisende interessant sind.

Reiseführer hingegen sind unpersönliche Beschreibungen von Städten, Orten, Bauwerken. Der Autor bleibt im Hintergrund und beschreibt nie die Bedingungen, unter denen er die Reise gemacht hat. Es gibt jedoch gemeinsame Punkte zwischen Reiseberichten und Reiseführern. Beide beschreiben mehr oder weniger zusammenfassend ein Land, eine Region, eine Stadt und sie versuchen ein Höchstmaß an Informationen zu geben.

Es ist nicht immer leicht, zwischen Führer und Beschreibung zu unterscheiden. Manche Bücher waren anfangs nur als Erinnerungen an eine Reise geschrieben worden und wurden dann in einen Reiseführer umgewandelt. Zum Beispiel „Nouveau voyage d'Italie“ von Misson – ein Werk, das großen Einfluss auf die Entwicklung der Reiseführer hatte, war ursprünglich nur eine Reisebeschreibung.

Reisebeschreibungen neigen zur Fiktion, die Reisenden halten sich nicht immer an die Wirklichkeit.

Die ersten Reiseführer wurden von Pilgern geschrieben, die Europa durchquerten. In Italien hatten sie zwei Ziele: Venedig, der wichtigste Hafen für die Überfahrt ins Heilige Land und Rom - manchmal als zusätzliche Destination manchmal als Ausgangsort für eine Überseefahrt. Die Reiserouten, die in diesen einfachen Reiseführern angegeben sind, waren dieselben vom 13. Jh. an bis ins 16. Jh. Die Informationen in diesen „Reiseführern“ der Pilger waren genauso, wie jene in den Büchern der Kaufleute, sehr spärlich, da weder die einen noch die anderen ein Interesse für Landschaften oder Städte hatten. Für die Pilger war es nur wichtig, die Passübergänge und die zurückzulegenden Entfernung zu kennen. Für die Kaufleute waren die Orte, wo sie Rast machten, Geld wechselten und Geschäfte durchführten

relevant. Die Tagebücher der Kaufleute sind jedoch wertvolle geschichtliche Quellen und enthalten oft praktische Ratschläge.

Mit dem Ansteigen der Reisen durch Europa, und insbesondere nach Italien gegen Ende des 16. Jh., stieg auch das Interesse an Reiseführern und Reiseliteratur. Künftige Reisende suchten nach Informationen über die zu besuchenden Länder und interessierten sich für Reiserouten, Beschreibungen der Länder, der Völker, des Verkehrs, der Unterkünfte und der Währungssysteme.

Es kamen daher viele Reiseführer, Tagebücher, Chroniken Berichte, Handbücher, echte oder fiktive Briefwechsel auf den Markt.

Diese Texte sind sehr unterschiedlicher Art: Führer, Briefe, Reiseberichte, politische Essays sowie diplomatische Berichte. Da die Autoren dieser Bücher unterschiedlichen sozialen und kulturellen Gruppen angehörten und unter ihnen auch nicht immer Schriftsteller waren, zeichneten sich auch die Texte unterschiedlich aus. Der Autor konnte der gebildeten Schicht angehören, er konnte etwa ein Kaufmann, ein Adelige, reich, jung oder alt sein und im 18. Jahrhundert auch eine Frau. Reiseberichte wurden vom Standpunkt des Reisenden geschrieben, erhielten also persönliche Urteile und Meinungen. Manchmal wurde Schriften junger Aristokraten auch vernichtet, weil sie Hinweise auf erotische Abenteuer enthielten, die ihnen für die spätere Karriere hätte schaden können.

Schriften, die als Tagebuch bezeichnet wurden, erweckten den Eindruck dass der Autor die Erfahrungen mit seinen eigenen Augen gemacht und sofort darüber berichtet hatte, die meisten dieser Texte wurden aber erst viel später geschrieben und enthielten oft Informationen, die anderen Quellen entstammten. Es gibt viele englische, französische und deutsche Literatur, aber auch italienische.

Der Inhalt der verschiedenen Führer und Berichte war sehr ähnlich: Informationen über die Reisevorbereitungen, über die unglaublichen Strapazen, Reiserouten und Ziele. Sehr wichtig für die Reisenden war es zu wissen, wann in den verschiedenen Städten die diversen Festlichkeiten stattfanden und die Reiseroute wurde oft nach diesen Daten gewählt.

Das 18. Jh., in dem die Reisen ihren Höhepunkt erreichten, war somit auch das Jahrhundert, in dem die Reiseliteratur ihre Blütezeit hatte. Diese Werke beeinflussten auch die Literatur des Jahrhunderts, den Roman, ganz wesentlich. Es war eine Zeit, in der man die Welt kennenlernen wollte, eine Welt, in der es möglich war, mit anderen Völkern und Kulturen zu kommunizieren, ihre Sitten und Gebräuche zu verstehen, und Sprachbarrieren zu überwinden.

Ein Reisebuch muss die Phantasie des Lesers fesseln können, sowohl die des künftigen Reisenden als auch jene des sog. „fireside travellers“.

Reiseführer

Einer der ältesten Reiseführer ist vermutlich das nur 15 Seiten umfassende Buch des Franzosen Jacques Signot von 1518, in dem vor allem 10 Reisepässe beschrieben werden, über die man Italien erreichen kann. Weiters gibt er eine kurze Beschreibung des Landes. Später erschienen vor allem Handbücher, die die verschiedenen Postverbindungen enthielten.

Ein interessanter Reisebericht ist jener von Michel Eyquem de Montaigne, der im 16. Jahrhundert die Reise nach Italien auf dem Rücken eines Esels machte. Der Bericht erschien allerdings erst 1774. 1550 erschien einer der ersten italienischen Reiseführer von Leandro Alberti. Interessant ist hier die Einteilung des Landes in 19 Regionen und eine besonders ausführliche Beschreibung von Florenz. aus dem 16. Jh.

Der Reiseführer von Fynes Moryson aus dem Jahre 1591 kann als Prototyp eines Reiseführers für alle europäischen Länder gesehen werden. Mit ihm entsteht eine neue Literaturgattung, die für den „Gentleman Traveller“ bestimmt ist. Er gibt bereits Basisinformationen, aus direkter Erfahrung.

Im 17. Jh. gab es schon Reiseführer, die für den Besuch einer Stadt geeignet waren. Es gab schon Vorschläge für die Einteilung der täglichen Besichtigungen in erzählender und beschreibender Form.

Das erste Werk, das mit der Absicht einen Reiseführer zu verfassen, geschrieben wurde war ein Handbuch für die Pilger des Heiligen Jahres von Franz Schott, Priester und Senator aus Antwerpen, der „Itinerarium Italiae“. Dieser Führer war allerdings eine völlig idente Kopie des „Hercules Prodicus“ von Stephanus vinandus Pighius von 1587. Mit einigen Abänderungen durch den Dominikanerpater fra Girolamo da Capugnano wurde dieses Buch jedoch zu einem sehr wichtigen Führer und bildete eine Basis für alle späteren Reiseführer. Er enthielt bereits detaillierte Informationen über alles, was zu jener Zeit in Italien wichtig war.

Der Franzose Pierre Duval, die Engländer John Ray und Philip Skippon verfassten Reiseführer, ebenso der Schwede Nicodemus Tessin der Jüngere.

John Evelyn, Reisender des 17. Jh. schrieb sein ganzes Leben an einem Tagebuch, das allerdings erst später veröffentlicht wurde.

Der französische Kartograph Albert Jouvin de Rochefort wagte sich bis nach Sizilien. Einen italienischen Reiseführer schrieb GA. Sabelli 1680.

Einer der ersten Reiseberichte in Form eines Führers stammt von Richard Lassels, der als Begleiter mehrere englischer Aristokratensöhne Reisen nach Italien unternahm. Sein Führer kann schon als eine Art Vorläufer des Baedekers angesehen werden. Sein Werk wurde in die deutsche und französische Sprache übersetzt.

Gegen Ende des 17. Jh. wurden die Reiseführer immer beliebter. Der Franzose Francois Misson schrieb sein „Voyage d’Italie“, mit dem er den Führer Lassels übertrumpfen wollte. Misson schreibt in Form eines Briefwechsels, eine bis dahin unbekannte Form und der Stil machte das Lesen sehr flüssig und angenehm. Er liefert sehr lebhaft Beschreibungen, interessiert sich schon für die darstellende Kunst aber auch für die alltäglichen Ereignisse. Mit dieser Art zu schreiben überflügelt er seine Vorgänger. Sein Werk wird ins Englische, Holländische und Deutsche übersetzt.

Auch Francois Deseine liefert eine umfassende Beschreibung „Nouveau voyage d’Italie“. Er interessiert sich sehr für die darstellende Kunst und gibt zum ersten Mal eine sehr ausführliche Beschreibung von Florenz.

Deutschland hat zu jener Zeit kaum einen Beitrag geleistet. Der 30-jährige Krieg hatte eine allgemeine Notlage ausgelöst und es war Privatpersonen kaum möglich, teure Reisen zu unternehmen. Es reisten allerdings Prinzen mit ihren Familien und die Schriften über diese Reisen waren vor allem Lobgesänge auf den Prinzen, der auch den Druck bezahlte.

Gegen Ende des Jahrhunderts änderte sich die Situation. Das kulturelle Niveau war höher, die Leser wollten wichtige Auskünfte haben und die Autoren konnten nunmehr schreiben was ihrer Meinung nach wichtig war. In diesen Jahren entstand das Werk von Heinrich von Huyssen, mit dem er den Weg für Georg Keyßler bereitetet, dessen großes Werk in Epistelform erstmals 1740/71 veröffentlicht wurde. Bis zu diesem Zeitpunkt hatte es keine derart umfassende Beschreibung gegeben, sie blieb daher für Jahrzehnte das wichtigste Reisewerk für die Deutschen.

In der zweiten Hälfte des 18. Jh. präsentierten sich die Führer als eine Art Beschreibung bzw. Aufzählung der wichtigsten Bauwerke, sie enthielten aber auch folkloristische Auskünfte. Die Reisenden waren sehr an den örtlichen Bräuchen interessiert und gegen Ende des Jahrhunderts veröffentlichte die Druckerei Albrizzi aus Venedig eine Beschreibung der Stadt, die auch die typischen Aspekte des Stadtlebens enthielt. Außerdem enthielt das Werk viele Ansichten und Kupferstiche.

Joseph Addison, auch Vater des Journalismus genannt, schrieb eines der leidenschaftlichsten Bücher über Italien, wenngleich er auch eine gewisse ablehnende Haltung Italien gegenüber einleitete. Seiner Meinung nach vergeudeteten die Italiener das

klassische Erbe. Er selbst bereiste Italien auf den Spuren der Gedichte von Virgil, Horaz und Ovid. Für die moderne Kunst interessierte er sich weniger. Die Werke Addisons und Daniel Defoes sind von besonderer Wichtigkeit, weil sie die allgemeinen Regeln für die literarische Gattung des Reisebuches festlegen. Beide legen Wert darauf, den echten Reisebericht von einer romanartigen Beschreibung zu unterscheiden.

Der englische Schriftsteller Samuel Sharp beurteilt, wie sein Landsmann Tobias Smollett seine Reiseeindrücke nur negativ, vielleicht weil beide schwer krank waren. Ein besonders negatives Buch von Sharp veranlasste den Sekretär für ausländische Korrespondenz bei der Royal Academy, Joseph Baretti dazu, einen Gegenbericht zu verfassen.

Der Reiseführer von Johann Jacob Volkmann, den auch Goethe benützte, wurde der am meisten verbreitete Reiseführer im deutschsprachigen Raum.

Im 19. Jahrhundert durchquerte Gottfried Seume, Europa zu Fuß. Der Bericht seiner Reisen lieferte das Material zu seinem „Spaziergang nach Syrakus“.

Mit dem Werk des Iren Laurence Sterne öffnet sich ein neues Kapitel der Reiseliteratur. Der Autor schafft die Figur des sensiblen Touristen, der nicht nur beobachtet sondern auch eine Beziehung zu Orten und Personen herstellt, d.h. der auf Länder und Menschen reagiert.

Goethe folgte dem Beispiel seines Vaters und bereiste Italien zwischen 1786 und 1788. Er bezeichnete die Reise als eines der einschneidendsten Erlebnisse seines Lebens, sogar als die schönste Zeit seines Lebens.

Die Reisenden besuchten vor allem Rom, auf den Spuren der Vergangenheit, weiters Venedig, in erster Linie um die Karnevalsfestlichkeiten zu sehen. Auch Florenz war beliebt, weil dort der englische Konsul, Sir Horace Mann ein besonders gastliches Haus führte. Wer trotz der beschwerlichen Reise bis Neapel fuhr, war von der Landschaft begeistert.

In der 2. Hälfte des 18. Jh. fand die Ikonographie Eingang in die Reiseführer und bis zum Ende des Jahrhundert, waren Kupferstiche in den Büchern Normalität geworden.

In den Büchern wird auch überall auf die Wichtigkeit von Landkarten und „stradari“ hingewiesen, kleinen Bänden im Taschenformat, die sämtliche Karten und Pläne enthielten mit Angabe der Poststellen, Entfernungen, Reisedauer und Zollspesen. Die Landkarten waren oft nicht genau und es gab diesbezüglich immer wieder Klagen.

Gegen Ende des 17. Jh. Erschienen auch spezielle Reiseführer, Kunstführer, Führer für Botanik, Musik und Antiquitäten.

Im 18. Jh. tritt ein weiteres Phänomen auf: auch Frauen beginnen zu reisen und zu schreiben. Ihre Schriften sind sehr interessant und enthalten im Gegensatz zu ihren männlichen Kollegen keinerlei Stereotypen. Sie betrachteten die Welt um sich herum mit sehr viel Sensibilität.

Anne Marie du Bocage, Lady Mary Wortley Montagu, Lady Morgan und Mariana Starke, sind nur einige dieser Schriftstellerinnen, die teilweise auch längere Zeit in Italien gelebt haben.

Interessant ist, dass die Autoren im allgemeinen Notizen machten und diese dann mit anderen Werken verglichen, bzw. Teile dieser Werke übernahmen. Diese Methode war aber für die Leser im 16. und 17. Jh. nicht von Bedeutung. Reiseberichte und Reiseführer wurden nicht als Originalwerke betrachtet, es handelte sich für die Leser nur um Aufstellungen, die immer genauer wurden.

Die Reiseführer enthielten die Beschreibung der äußerst mühsamen Reisen. Von der Beschaffung der Reisedokumente bis zur Überfahrt über den Ärmelkanal und in Europa schließlich die Überquerung der Alpenpässe. Die nächste Schwierigkeit war, das Verkehrsmittel auszuwählen. Manche kamen mit einer eigenen Kutsche, was jedoch sehr teuer und mühsam war, denn diese musste, wie erwähnt, bei der Überquerung der Alpen zerlegt und dann wieder zusammengesetzt werden. Einmal in Italien, konnte man eine Kutsche mieten, dazu brauchte man aber auch den Kutscher, über den es viele negative Gerüchte gibt. Am billigsten war es mit der Postkutsche zu reisen, die bei bestimmten Poststellen die Pferde wechselte. Natürlich waren in diesen Kutschen verschiedene Reisende zusammen und es gibt Berichte von Autoren, die diese Art des Reisens besonders liebten. Die italienischen Straßen waren im allgemeinen sehr gut, aber trotzdem kam es manchmal zu Unfällen, und Pannen, deren Behebung oft lange dauerte.

Die Bekleidung der Reisenden sollte einfach und praktisch sein und keinen Anlass geben, große Aufmerksamkeit zu erregen.

Die Reisenden stiegen in Gasthäusern ab, die im Hinblick auf Sauberkeit und Hygiene oft sehr zu wünschen übrig ließen. Viele Reiseführer empfehlen daher die Mitnahme eigener Bettwäsche, außerdem Waffen um sich vor eventuellen Räubern zu schützen.

Das Essen in den Rasthäusern wurde nicht von allen Reisenden geschätzt, auch darüber gibt es viele Berichte.

Die meisten Reiseführer enthalten praktische Hinweise. Fast überall wird darauf hingewiesen, dass der Erwerb der italienischen Sprache von größter Wichtigkeit sei. Vor allem Volkmann gibt hiezu viele Ratschläge, wie z.B. sich Goldoni-Stücke anzusehen und daraus zu lernen.

Wichtig war es auch, sich mit den verschiedenen Währungssystemen auseinanderzusetzen, weil jeder kleine Staat eine andere Währung hatte.

Bei einem Vergleich der Reiseführer von Richard Lassels und Johann Jacob Volkmann stellte sich heraus, dass beide Reiseführer ein langes Vorwort aufweisen. In jenem von Lassels bringt er seine Gedanken zum Sinn des Reisens zum Ausdruck, dann beschreibt er das italienische Volk, dessen Charakter, die Gebräuche und die Religion. Weiters beschreibt er die Alpenpässe.

Volkmann verweist auf die zahlreichen Reiseführer, durch deren Konsultation es leicht ist, spätere Reiseführer zu ergänzen. Er erwähnt und kritisiert verschiedene Reiseführer.

Bei Vergleich der zwei Beschreibungen von Turin stellt sich heraus, dass der Führer von Volkmann wesentlich ausführlicher ist.

Die napoleonischen Feldzüge unterbrechen nach zwei Jahrhunderten des Reisens zwischen dem Ende des 18. und Anfang des 19 Jahrhunderts für circa 15 Jahre lang das Reisen. Aber sofort nach dem Wiener Kongress 1815 werden die wichtigsten Reiseführer neu gedruckt und die Reisetätigkeit wird wieder aufgenommen. Man spürt jedoch nicht mehr den Geist der Grand Tour, die Reisenden sind nicht mehr die Jungen, die mit dieser Reise ihre Erziehung krönen wollten. Die Mechanisierung der Transportmittel, die Eröffnung wichtiger Bahnstrecken und die damit einhergehende Reduktion der Distanzen tragen weiters dazu bei, dass sich das Reisen verändert. Die ersten Reiseführer von Baedeker, der erste Führer des Londoners John Murray und der Continental Railway Guide von 1847, machen den alten Reiseführern Konkurrenz, denn sie enthalten alle nützlichen Informationen über Hotels, Restaurants, Museen und andere Sehenswürdigkeiten.

CURRICULUM VITAE

Name: Christine DJAVANMARD-MADAINI, geb. Heissler

Geb. 5. Oktober 1939

Schulbildung: Volksschule, Hauptschule und Handelsakademie, Matura 1957

Beruflicher Werdegang: 1957 – 1966 Fremdsprachensekretärin beim ÖAMC
1966 – bis zu meiner Pensionierung im Jahre 1994 Sekretärin im
Verband österreichischer Banken und Bankiers

anschließend Studium an der Universität Wien – arabisch und
persisch

Studium der Romanistik, Bachelor-of Art 2010

Familienstand: verheiratet, 2 erwachsene Kinder, 3 Enkelkinder

Fremdsprachen: fließend in Wort und Schrift: Italienisch, Französisch,
Englisch und Farsi
Weiters: Kenntnisse in Arabisch und Spanisch

: